

**Gorbaciov
a Rakowski:
«Il Poup
nel governo»**



Il Poup deve partecipare al governo guidato da Solidarnosc. L'invito a tagliare corto con resistenze ed esitazioni è giunto a Varsavia direttamente dal Cremlino in una lunga telefonata di Gorbaciov (nella foto) al segretario del partito Rakowski. Quarantacinque minuti di colloquio hanno consentito al presidente sovietico di esprimere la convinzione che senza la partecipazione del Poup non è possibile risolvere i problemi polacchi.

A PAGINA 9

**Gargano,
assalto
al carcere
3 feriti**

Tre banditi armati di mitra-gliette hanno assaltato ieri mattina il carcere mandamentale di San Marco in Lama nel Gargano. Il custode e suo figlio sono stati feriti mentre tentavano di reagire e un detenuto addetto alle pulizie è stato colpito al torace dai proiettili degli aggressori. I banditi volevano fuggire ma sono stati respinti e ora sono in perquisizione. Il carcere non ospita detenuti «eccellenti» ma gli inquirenti vagliando la posizione di tutti.

A PAGINA 10

**Bilancia
attiva
La lira
più forte**

Un nuovo attivo è stato registrato a luglio nella bilancia dei pagamenti in Italia: 590 miliardi di lire. E su questa onda prosegue il percorso di alte quotazioni della lira in una situazione che vede a ritmo elevato la produzione nell'Europa continentale. In Germania, in Francia con incrementi del 3,4%. Tuttavia la lira è a 717 per un marco è sostenibile fino a che resta elevato la domanda internazionale che non è affatto scontata. Di qui la delicatezza della manovra di bilancio nel nostro paese.

A PAGINA 11



A PAGINA 12

Editoriale

On. Gava, le chiedo questo: qui è Italia?

PINO SORIBRO

Polistena Rosarno Locri. Le dicono niente questi nomi On. Gava? In questi luoghi durante le Feste dell'Unità tre attentati al Pci in quaranta ore: due rapine e sei colpi di pistola a pochi passi dai partecipanti al dibattito. Perché ciò avviene? È tutto casuale? Perché tanta pertervenza criminale? Sono interrogativi ai quali il ministro degli Interni non può non rispondere. Sono infatti le domande più elementari che migliaia di persone si pongono in queste ore in Calabria e in Italia.

Tanta gente può già verificare la vscuità e l'incostanza di quella sua affermazione. «Lo Stato è presente. La situazione è sotto controllo» pomposamente pronunciata il giorno di Ferragosto sulle piane di Aspromonte dinanzi a decine di giornalisti. Non è sotto controllo l'Aspromonte se gli agenti del Nucleo antiterrorismo non hanno carte topografiche né foto segnalatiche né radio ricetrasmittenti affidabili come denunciato dal sindacato di polizia. Ed in fatti Cesare Casella è ancora in mano ai sequestratori e i morti nella città di Reggio e in tutta la Calabria aumentano giorno dopo giorno. A ciò si aggiungono gli attacchi espliciti al Pci e a migliaia di cittadini presenti alle Feste dell'Unità. A Locri addirittura i due mafiosi hanno sparato nello spazio-bambini intorno all'area delle feste dinanzi a tanti bimbi che terrorizzati scappavano assieme ai loro genitori. La situazione allora non è affatto sotto controllo. On. Gava Far West Italia commenta qualcuno ironicamente. Ma il Pci non si è mai rassegnato a questa interpretazione ed ha caratterizzato anche le Feste dell'Unità con iniziative tese ad allargare un fronte unitario per reagire alla violenza mafiosa. Si riuscirà a rompere le attuali connivenze tra mafia e politica On. Gava? Proprio le azioni mafiose di questi giorni ci inducono a riproporre con più forza questa domanda che lei nella conferenza stampa del 15 agosto li quiddo come provocatoria.

Rifletta un momento signor ministro due rapine e una sparatoria in tre luoghi simbolici: A Polistena dove il Pci amministra da trent'anni con il 60% dei voti circa punto di riferimento per le popolazioni e le amministrazioni della Piana nella lotta contro la mafia. A Rosarno dove i comunisti da sempre esposti in prima persona per il berare l'amministrazione comunale dai condizionamenti mafiosi hanno ottenuto un mese fa un incremento del 10% e 4 seggi in più. A Locri per settimane cuore dell'offensiva antimafiosa scatenata dalla signora Angela Casella dove alcuni sindaci di vario orientamento politico erano stati invitati dal Pci a discutere un codice di comportamento sulla trasparenza negli atti amministrativi e negli appalti pubblici.

Contro questo sforzo coraggioso e titanico sono rimbalzati i sei colpi di pistola per minorare che partendo dal versante umanitario può arrivare ad intaccare i gangli più perversi del sistema politico. Ecco perché lei signor ministro non può più tacere sui rapporti tra mafia e politica. E dovrà girare la domanda anche al suo collega ministro per il Mezzogiorno il calabrese Riccardo Misasi. Nessuno può più sottovalutare senza apparire chiaramente connivente. Provocando e colpendo il Pci la mafia pensa infatti di acquisire benevolenza o di cambiare favore verso quegli ambienti politici che hanno masticato amaro quando il 18 giugno i comunisti in Calabria hanno raggiunto la percentuale di consensi più alta nel Mezzogiorno. Alla mafia d'altronde non fa certo piacere che il Pci dieci giorni fa assieme ad altre forze di sinistra abbia rilanciato un governo d'alternativa alla regione che ha riproposto all'apice della propria azione misure concrete per chiudere ogni varco alle cosche moralizzando i settori dell'amministrazione regionale e rinnovando il ruolo dei partiti e della politica nell'uso delle risorse. Qui On. Gava non stiamo lavorando con tutte le nostre forze per contribuire a creare le condizioni affinché l'Italia entri più dignitosamente in Europa questione cruciale che evidentemente solo a parole sembra assillare l'On. Gava.

Su tutto ciò le chiediamo di esprimersi e di agire tempestivamente senza offuscare oltre l'immagine già non brillantissima di questo governo della Repubblica.

L'anniversario del '68 e quello del patto Ribbentrop-Molotov acuiscono le tensioni all'Est. Nella capitale cecoslovacca 379 arresti tra cui 59 cittadini stranieri (8 italiani)

Praga in gabbia E la Lituania chiede indipendenza

Centinaia di persone in carcere, fra cui decine di stranieri una «normalità» presidiata dalle forze antisommossa in stato di massima allerta nel timore di nuove manifestazioni popolari. Così Praga vive il giorno dopo la grande protesta di piazza Venceslao. Il regime isolato anche da gran parte dei suoi alleati dell'Est non sa trovare altri argomenti se non la «provocazione» ordita all'estero.

PRAGA. Fallite le misure preventive di polizia fallito il tentativo di non far uscire dal paese le immagini della protesta di Praga al regime cecoslovacco non è rimasto che il futile alibi della «provocazione straniera». La grande manifestazione di lunedì nella quale migliaia di giovani hanno condannato l'invasione dei carri armati sovietici del '68 e hanno chiesto libertà per il loro paese non sarebbe per il regime di Praga che una «internazionalizzazione della provocazione» ordita dai «centri nemici attivi all'estero». L'accusa è in realtà soprattutto a italiani ungheresi e polacchi questi ultimi due alleati della Cecoslovacchia nel Patto di Varsavia.

Fra i 379 arrestati durante la manifestazione di lunedì ieri ancora in carcere ci sono 59 stranieri otto dei quali italiani. La Farnesina è intervenuta per chiedere l'immediato rilascio dei nostri connazionali a cui lo stesso presidente Cossiga ha manifestato il suo interesse. I fatti dell'agosto '68 a Praga sono stati rievocati dalla televisione ungherese che vi ha dedicato una lunga intervista ad Alexander Dubcek. Mentre il leader della Primavera ricordava quella notte del 21 agosto del '68 sullo schermo scorrevano le immagini inedite per il pubblico ungherese dei carri armati che 21 anni fa entravano nella capitale cecoslovacca.



Piazza Venceslao

A PAGINA 3

Tensione a Vilnius Il Soviet chiede aiuto al mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. A 50 anni di distanza il patto di non aggressione Urss-Germania nazista provoca una crisi politico istituzionale delicatissima. Una commissione di inchiesta del Soviet supremo della Repubblica baltica di Lituania ha stabilito che gli accordi sottoscritti il 23 agosto del 1939 tra i ministri degli Esteri Molotov e Ribbentrop sono «invalidi» perché contraddicono i principi basilari del diritto internazionale e anche perché hanno «predeformato la perdita della sovranità e dell'indipendenza della Repubblica». Ma c'è di più. La commissione ritiene che la dichiarazione di ingresso della Lituania nel

l'Urss (luglio 1940) e la legge di incorporazione della Repubblica nell'Unione (3 agosto 1940) siano da considerarsi «illegali». Un appello all'Europa e al mondo per «su perare queste conseguenze». La «Tass» replica ricordando che Jakovlev membro del Politburo ha sostenuto che lo status delle Repubbliche baltiche non è dovuto ai patti se greli ma ad «altre circostanze». Oggi nel Baltico una catena umana di 600mila persone si calcola che sia lunga circa 600 chilometri e che tocchi le città di Vilnius Riga e Tallinn. Polemiche nella capitale per la vendita di una cartolina con falce, martello e svastica.

A PAGINA 5

Intervista all'«Unità» del leader dell'opposizione britannica. Dopo il successo ottenuto alle europee, il Labour annuncia «uno straordinario programma sociale»

Kinnock: «Così batterò la Thatcher»



Neil Kinnock

Quello che è stato definito il leader laburista britannico con il minimo storico di probabilità di diventare primo ministro è ora dopo le elezioni europee di giugno, il più probabile successore di Margaret Thatcher. In un'intervista all'«Unità» spiega come il Labour Party è insorto dopo le disfatte di questo decennio illustra il suo programma e l'apporto del suo movimento alla nuova sinistra europea.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

SAN GIMIGNANO (Sena). «Non c'è niente di e Margaret Thatcher possa fare per fermare il movimento laburista. L'unico singolo fattore che può salvarla è quello che ha salvato finora le nostre vite. Ma ora siamo uniti di cuore a guardare avanti ad un trarre sempre più consensi. Il Labour non si dividerà». Neil Kinnock il segretario generale del Partito laburista è in vacanza in Toscana con la moglie Glenys ancora per pochi giorni. Al ritorno in Gran Bretagna lo aspetta la preparazione della prossima conferenza annuale laburista che si terrà tra poche settimane e dalla quale la sua leadership dovrebbe uscire ancora più solida dopo un risultato elettorale come quello delle elezioni di giugno che ha rovesciato i rapporti di forza con i conservatori e segnato una disfatta per la Thatcher. Ora la vera incertezza sembra riguardare i tempi delle elezioni generali che il primo ministro britannico potrebbe protrarre fino al giugno '92. Ma già la scelta di andare oltre il

quarto anno di governo cioè oltre il giugno del '91 sarebbe un segno del suo fallimento. In un'ampia intervista che ha concesso all'«Unità» Neil Kinnock illustra il programma laburista e le priorità dell'azione di governo che egli intraprenderebbe fin dal primo giorno dopo la sconfitta e la partenza della Thatcher. Il primo compito sarebbe quello di incoraggiare la competitività dell'economia britannica: un compito primario proprio per sostenere lo «straordinario programma sociale» per le pensioni la salute le opportunità per i giovani la giustizia per le donne l'ambiente. Dopo dieci anni di cultura Thatcheriana Kinnock esamina le ragioni della sconfitta della sinistra negli anni Ottanta di fronte alla forza e alla «semplicità» della linea neoconservatrice e spiega i caratteri fondamentali del rinnovamento del Labour Party che hanno ridato fidu-

cia forza e capacità di guardare al futuro a un movimento che appariva «distrutto» e ripiegato su un «glorioso passato». Egli giudica positiva questa convergenza della sinistra europea intorno ad un nucleo di idee che vede appoggiare allo stesso punto forze che provengono da ideazioni diverse intorno a una idea di socialismo «come progetto della libertà individuale in una società dove c'è la responsabilità collettiva». E insiste sulla possibilità e la necessità di un aggiornamento del ruolo delle Trade Unions del sindacato come «agenzia di efficienza e sicurezza di giustizia collettiva di equità e non come istituzione difensiva» e riferendosi alle resistenze interne al cambiamento «da parte di coloro che chiedono cambiamenti in ogni cosa tranne che in se stessi» annuncia che le sue idee le associazioni di cui ha l'adesione e sui cui il leader laburista può contare andranno avanti con decisione e «in caso di lotta» non ha dubbi su chi avrà la meglio. Kinnock esamina nell'intervista anche i problemi del Sud del mondo e la crisi del blocco dell'Est. Chiede come la Cina la pressione economica più dura possibile «per mettere alle strette gli assassini che governano il paese in questo momento» mentre ritiene che uno dei primi compiti della Cee sia quello di aiutare la transizione da sistemi comunisti autoritari verso sistemi democratici dei paesi dell'Europa dell'Est «non attraverso piani Marshall ma essenzialmente con scambi in tecnologia formazione professionale e tecniche gestionali».

A PAGINA 4

**Maradona:
«Non torno,
sono
minacciato»**



A PAGINA 20

I dati allarmanti della «Goletta verde» «Un terzo del nostro mare ormai è da buttar via»

Ecco qua l'ex mare violentato ridotto ad una di scarica abusiva. Il verdetto di Goletta verde non ammette appelli. «Anoelle» e «Black Demon» le due barche della flotta ecologista hanno scandagliato il Tirreno e l'Adriatico effettuando quasi mille prelievi d'acqua. Il 37% non ha superato l'esame: un terzo del mare non è balneabile dentro l'acqua c'è di tutto i veleni e la sporcizia aumentano.

TONI FONTANA

ROMA. Ecco qualche dato da consegnare all'allegria brigata governativa che ha speso 1,5 e a minimizzare il verdetto delle due barche della flotta ecologista «Anoelle» e «Black Demon» non ammette appelli. Il mare è malato è in agonia. Le due barche di Goletta verde hanno girato le nostre coste in largo e in lungo hanno compiuto addirittura due

«escursioni» in Costa Azzurra e Jugoslavia e hanno fotografato tutti gli acciacchi del mare. La situazione si deteriora di giorno in giorno i veleni e la sporcizia chimica ed organica aumentano. Il 37% dei campioni on ha superato l'esame: un terzo del mare non è balneabile rispetto

alla spedizione dello scorso anno i marinai verdi hanno registrato un peggioramento che varia dal 20 al 50. Il mare della Liguria appare il più compromesso: il 75% dei prelievi effettuati non ha dato un esito favorevole. I risultati ai termini invece al Sud dove si fa sentire l'assenza di un adeguata rete di depuratori.

L'Emilia Romagna invece supera brillantemente l'esame. Ma attenzione in settembre arriveranno i dati di Goletta verde relativi alla presenza di metalli e pesticidi. Per ora ci sono solo quelli relativi all'inquinamento organico e chimico. Il giudizio è quindi sospeso ma fin d'ora c'è la conferma che il mare è malato ed urgono cure efficaci.

A PAGINA 11

Coraggio, non tutte le gobbe...

MICHELE SERRA

Siamo così abituati alle cattive notizie (penso ai gorilla di Praga che smanciano la gente il potere non è solo violento è anche cafon) che neppure cogliamo l'attimo per goderci quelle buone. Ve ne propongo tre. La prima è la migliore di tutte. Riguarda la festa di pacchiana dell'anno quella allestita dal miliardario americano Malcolm Forbes per il suo reventino geniale in quel di Tangieri il vecchio Forbes confermando la regola che per essere miliardari l'ignoranza non è indispensabile ma aiuta. Aveva messo in pie di un'abba da Cecil de Mille (che come gli avrà suggerito Berlusconi) è quello delle Mille e una notte) oltadische che asperavano di petali di rosa le zucche degli ospiti drappaggi damascati pecoroni al lo spiedo muschette incanta serpenti. Una baracca post-coloniale che sahb Forbes ha pensato bene di coprire alla grande con una carica di beduini sul cammello completa di sparachia

menti e ululati roba da «To polino nel Sahara». Pare però che i cammelli tra tutti i mammiferi siano i più preoccupati di manifestare la propria gratitudine al mondo mediante copiose defecazioni. Orbene i caratteristici quadrupedi probabilmente desiderosi di partecipare come potevano alla festa avevano appena terminato la loro comparsata alla Lawrence d'Arabia quando hanno deciso di depositare sul posto qualche bel quintale di tonnellate di merda. Informa il pubblico (in un servizio anonimo non è vero che i giornalisti non si vergognano del proprio ruolo) che i gazebo e i tendoni si sono rapidamente riempiti dei miasmi di cammello i quali hanno rapidamente avuto ragione perfino dell'ettilitro di Chanel n°5

sario a bonificare lo sterminato decolleté di Liz Taylor fidanzatina del Forbes «Gianni Agnelli in smoking e la moglie Marella in tenue abito rosa hanno arricciato per primi le narici». E hanno rapidamente alzato i tacchi imitati dal no vanta per cento degli ospiti. Siamo particolarmente dispiaciuti per la signora Marella i cui tenui abiti rosa sono da sempre da noi prediletti. Ma non potremo esimerci la prossima volta che vediamo un cammello da un commosso ringraziamento. Non tutte le gobbe vengono per nuocere.

Seconda buona notizia forse Maradona non torna in Italia. E questa si commenta da sola. Terza buona notizia: il meeting di Comunione e liberazione (altro luogo ad alta concentrazione di miliardi) ha aperto i battenti nel segno di una comune preoccupazione. Che accidenti vorrà dire quel titolo Sociale Sherlock Holmes Don Giovanni approccio

Volevano comprare un bambino per ucciderlo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Due pedofili sono in carcere per aver «creato» una storia di sesso horror e alta tecnologia. Volevano comprare un bambino seviziarlo torturarlo ucciderlo, poi molinare e infine farlo sparire in un bagno di soda caustica. Non è andata per fortuna così. Sono rimasti incastrati da un agente di polizia californiano che aveva messo un annuncio sul Bulletin Board la grande bacheca elettronica cui si accede via telefono e modem da qualsiasi computer negli Stati Uniti. «Offici bambini per chi è interessato in qualcosa di diverso dal solito sul piano sessuale» questa l'esca alla quale i due hanno abboccato. E cominciata una trattativa per abbassare il prezzo. Sostenevano di aver

ricevuto offerte più convenienti dalla Florida 12 mila dollari per un bambino a ucciderlo. Simile di sconto se venivano restituito dopo i due mesi. I contatti sono andati avanti per mesi coinvolgendo centinaia di agenti dell'Fbi fin quando è scattato l'arresto. I due sono rinchiusi in ergastolo. Ci sono le prove: un taccuino dettagliato delle torture e servizi da infliggere al bambino archiviato nella memoria di un computer. Eppure la difesa ha già una carta da giocare. «La fantasia non è punibile per quanto disgustosa e orripilante». E allora non è escluso che i due dopo una permanenza nelle carceri Usa e dopo aver rinchiuso l'ergastolo possano di nuovo uscire e trafficare con il computer e la fantasia.

A PAGINA 6

Intervista al leader laburista

«Solo le nostre divisioni possono salvare la Thatcher ma ora il Labour è unito e non si dividerà»
 «Libertà individuale e solidarietà, efficienza e giustizia, un'idea di socialismo per tutta la sinistra europea»

Neil Kinnock: «Adesso niente può fermarci»

Mr Kinnock, avete vinto, stravincendo le ultime elezioni europee. Adesso lei è l'uomo che può davvero scrivere la parola fine sopra il lungo regno di Margaret Thatcher. Ecco, se c'è ancora qualcosa che può impedirvi, cosa colare questo risultato così atteso in tanta parte del mondo, ce lo dica ora

L'unico angolo latente che può salvare Margaret Thatcher è quello che l'ha salvata finora. E questo è la divisione del movimento laburista. È il movimento laburista in Gran Bretagna è unito deciso a guardare avanti. Niente può fermarlo. Non c'è niente che la Thatcher possa fare per fermarlo e io credo che il nostro movimento si comperterà in modo da garantire che noi continueremo ad andare sempre più con sé. L'unica cosa che potrebbe impedire la sua sconfitta è la sua partenza e la divisione del Labour e questo non accadrà.

Quali prevede saranno adesso le mosse della Thatcher e del partito conservatore?

Saranno due. La prima sarà di andare all'attacco contro questa situazione con l'appoggio di un gran numero di giornali britannici che sostengono il partito conservatore. E combatteranno azioni di retroguardia. Stanno già cercando di farlo ma penso che non avranno successo in questo perché non sono convinti dopo dieci anni di governo. La seconda mano va che tenteranno sarà quella di dare a vedere che l'economia sta cominciando a migliorare il modo in cui hanno vinto le elezioni del '83 e del '87 si è tradotta in una politica economica che ha depresso l'economia per circa due anni dopo i quali entrambe le volte hanno cominciato ad allentare le loro politiche economiche allargando il credito concedendo qualche cosa in più nel settore pubblico. Così avvicinandosi il tempo delle elezioni si può dare la sensazione che le cose stanno andando meglio e che andranno del tutto a posto è quello che io ho chiamato «comprare le elezioni». Poi però l'economia non l'hanno messa a posto né nel '83 né nel '87. Spero di poter ripetere la manovra nel '91 o nel '92 ma non si sono le scati spazi per farlo. Non possono farlo questa volta perché la Thatcher ha spinto l'economia fino al punto che questo tentativo di second strategy stavolta non funzionerà. Nessuna di queste due carte avrà successo.

Che scelta di tempi farà Mrs Thatcher? Cercherà di arrivare all'estremo limite che le è consentito, cioè il '92? O c'è la possibilità che le elezioni si tengano prima?

Le altre volte è andata alle elezioni dopo quasi tre anni. Se adesso va oltre il giugno del '91 sarà come una confessione di fallimento. Perciò il rischio con cui deve fare i conti è se tentare le elezioni nel '91 dando a vedere di avere il controllo della situazione o giocare su un tempo più lungo sperando che nei dodici mesi dopo il giugno '91 le sue cose migliorino ma naturalmente questo è sempre un rischio. Quindi penso che la valutazione che i conservatori stanno facendo è bilanciata 50 contro 50 o 45 a 55 tra il '91 e il '92. Naturalmente io spero che decidano per la data più vicina perché penso che la Gran Bretagna non può sopportare un anno supplementare di Thatcher.

Nel caso di un lieto fine, o prima o dopo, e di una sostituzione di un governo Thatcher con un governo Kinnock, quale sarebbe la sua prima mossa?

Nel caso come dice lei di un lieto fine ci troveremo di fronte a un inizio molto serio. Prima di tutto naturalmente saremmo molto contenti per la vittoria ma noi sappiamo che ci troveremo ad affrontare un lavoro molto duro. Il primo compito per cui dovremo fare molti sforzi sarà quello di incoraggiare la competitività della nostra economia. Non è un compito che si risolve rapidamente in un mese o in un anno ma noi lo assumiamo dal giorno numero uno con un forte impegno per la formazione professionale la ricerca lo sviluppo. Questo è il nostro compito primario perché abbiamo grandi programmi sociali per le pensioni la salute le opportunità per i giovani la giustizia per le donne perché vogliamo combattere la tendenza alla degradazione ambientale. Abbiamo un programma di straordinaria portata. Ed il fatto è che senza generare ricchezza efficienza nella nostra economia noi non avremmo a disposizione le risorse additionali necessarie per sostenere il nostro programma sociale. Ora ci sono alcune azioni con carattere di emergenza che dovranno essere intraprese subito. La prima riguarda il miglioramento delle pensioni per gli anziani, la seconda è il rilancio del sistema educativo e la terza che avvieremo con urgenza riguarda il servizio sanitario nazionale che è stato degradato che è stato fatto arretrare. I conservatori hanno proposto un riforma così sbagliata perché implica la distruzione del servizio che è il nostro più grande orgoglio in Gran Bretagna. Più a lungo termine il nostro programma affronta la questione dell'ambiente. Come in Europa e in tutto il mondo il nostro territorio è sottoposto a una grave minaccia. Alcune azioni come il controllo dell'inquinamento il miglioramento degli standard per l'acqua miglioramenti per le discariche possono attivarsi in modo relativamente rapido ma altre azioni come il miglioramento nei processi di produzione industriale prenderanno più tempo ma dovremo attuarle perché dobbiamo risolvere la questione di metter le nostre popolazioni al sicuro dall'inquinamento in Gran Bretagna in Europa e nel mondo. Abbiamo

DAL NOSTRO INVIATO
 GIANCARLO BOSETTI

SAN GIMIGNANO (Siena) Neil Kinnock è in Italia in vacanza nel cuore della Toscana tanto amata da tutti in Gran Bretagna. È qui in un «podere» preso in affitto insieme alla moglie Giensy e ad alcuni amici e collaboratori. Il segretario generale del partito laburista ha festeggiato in giugno il più importante successo elettorale di tutta la sinistra europea. Il voto britannico ha infatti ribaltato dopo più di dieci anni di governo Thatcher i rapporti di forza con il Partito conservatore. Di questo leader della sinistra che ha 47 anni galles ed è alla testa del suo partito dal '83 i giornali scrissero nei momenti di più profonda crisi che era il capo laburista con il minimo storico di probabilità di diventare primo ministro. Adesso sono rimasti in pochi a scommettere contro una sua vittoria alle prossime elezioni generali. La vera incertezza sembra riguardare i tempi del trionfo. E non c'è dubbio che è Kinnock l'uomo destinato a rilevare la signora Thatcher a Downing Street. La sua popolarità cresce. Un gruppo di inglesi che lo ha conosciuto a un balcone del palazzo pubblico durante il Patto di Siena gli ha dedicato un coro sulle note di «Bandiera rossa». Ma sono soprattutto i sondaggi in Gran Bretagna anche dopo le europee a confermare l'idea che la crescita del Labour Party non si è ancora arrestata. Ha un sito chiaro e popolare che non piace alla stampa conservatrice britannica e una determinazione a vincere che sola spiega come abbia potuto attraversare la crisi di struttura del suo partito durante il decennio thatcheriano. La conferenza di Brighton

dell'ottobre dell'anno scorso lo ha riconfermato con l'88 per cento dei voti. Un risultato straordinario se si tiene conto del fatto che fermenti di opposizione in particolare per la politica estera sono ancora accessi e che la struttura del partito è costata da un equilibrio sempre in discussione tra Trade unions (che hanno il 40 per cento dei voti congressuali) gruppi parlamentari e assemblee territoriali. Tra sei settimane dovrà affrontare la nuova conferenza e a tutto la prevedere che ne uscirà rafforzato. Del resto dall'intervista i suoi propositi di vittoria contro le minoranze sono molto decisi. Nella sua conversazione aspramente si è discusso di quanto non possiamo noi fare sono frequenti i richiami alle figure storiche della cultura e della politica del socialismo britannico da Aneurin Bevan concittadino di Kinnock di Tredegar (Galles) il leader che come ministro realizzò nel '48 il piano Beveridge per la sanità a Clement Attlee primo ministro del dopoguerra a Richard Tawney socio e socio logico a i teorici delle strategie di uguaglianza di opportunità. E parlando con Kinnock e con il suo discorso cadde spesso sul Sud Africa e la battaglia antiapartheid e la polemica contro l'approccio «doce» della Thatcher si fa ferocia. Neil Kinnock poco prima di giungere in Italia ha avuto incontri a Johannesburg con l'Udf e la maggioranza nera. Il Labour è per sanzioni globali e vincolanti sancite dall'Onu vuole pressioni dure e un cambiamento rapido prima che la situazione precipiti in un disastro. Tra i benefici di un governo Kinnock ci sarebbe anche questo

Neil Kinnock il leader del partito laburista durante l'intervista



Costo io penso all'ideologia come a una specie di biblioteca dove si possono prelevare i libri che aiutano a risolvere i problemi pratici non quelli che ti aiutano a dormire o quelli da portarsi in vacanza. E questo mio approccio all'uso dell'intelligenza non è sempre accolto nel migliore dei modi. Ma la cosa non mi preoccupa più di tanto.

Ma pare di trovare nei suoi discorsi gli stessi ingredienti essenziali, le stesse tensioni della cultura e della ricerca che sono proprie della sinistra europea, di quella tedesca come di quella italiana, di quella scandinava ecc. E cioè la necessità di sviluppare insieme giustizia ed efficienza, equità e prosperità, il rafforzamento dell'attenzione per l'individuo e i suoi diritti, la qualità della sua esistenza dentro i programmi sociali ed economici. Insomma tutte le strade della sinistra sembrano portare alle stesse discussioni e a una direzione di marcia più omogenea. Non è così?

C'è un consenso c'è una comunanza di vedute e la cosa interessante è che quando incontro gente nell'Internazionale socialista o nelle commissioni congiunte con i socialdemocratici tedeschi, con il Partito socialista francese o nelle altre relazioni che abbiamo con gli spagnoli o gli italiani quello che scopro è che gente che viene da direzioni diverse raggiunge lo stesso punto. Ed è interessante il fatto che noi non ci siamo riuniti a una unica dottrina filosofica non c'è un grande libro che tutti abbiamo letto e deciso di adottare. Il consenso è il prodotto dei nostri desideri ma delle nostre esperienze. Il che io penso rende l'ideologia molto fortemente fondata.

Andiamo verso una specie di mercato comune delle idee e delle ricerche della sinistra?

In un certo senso sì ma queste idee servono non per essere vendute e comprate non per essere commerciate ma vanno elaborate, messe in pratica e sviluppate. E io penso che la forza delle mie convinzioni sta nel fatto che sono radicate in me da sempre. Nella prima pagina del libro scritto dall'uomo che io stimo di più Aneurin Bevan socialista britannico

E galles come lei

Si galles e della mia città Bevan era tra l'altro anche un grande amico di Nenni. Nel suo libro c'è questa frase qualsiasi filosofia politica che non abbia come suo principale obiettivo la libertà individuale non merita di essere definita civile. Perciò io penso che la libertà individuale è un elemento fondamentale del socialismo che noi continuiamo a giustificare come fine perché solo il lavoro collettivo e il controllo democratico mettono una enorme massa di individui in condizioni di realizzarsi. C'è un piccolo numero di persone in ogni società che sono abbastanza ricche sane giovani forti e belle che hanno relativamente poco bisogno del resto della società. Ma stiamo parlando di dozzine neanche di migliaia. Per il resto di noi per poter godere di una vera libertà individuale c'è bisogno di solidarietà sicurezza assistenza da parte del resto della comunità alla quale a nostra volta diamo il nostro apporto. Si dà e si prende si prende e si dà. Questo è il contratto umano. Questo è il socialismo. E la realizzazione piena del progetto della libertà individuale in una società dove c'è la responsabilità collettiva. L'essenziale delle convergenze di vedute della sinistra è che adesso riconosciamo questo.

La forma trade unionista della sinistra è stata inventata in Gran Bretagna. Ora questa struttura politica incentrata sui sindacati è contro la difficoltà di dover affrontare problemi che si collocano fuori dei poteri e della capacità rappresentativa dei sindacati ambiente autoreferenziale individuale aree sociali povere ed emarginate del mondo sviluppato e Sud del mondo. Questi temi non sono riducibili alla dimensione della coscienza di classe. Che cosa deve fare la sinistra secondo lei? Deve uscire da questa forma storica, quella del trade unionismo?

No io non parto da questa base di ragionamento cioè dalla coscienza di classe. Penso che sia troppo meccanicistico. Se si procede così si prende la filosofia della coscienza di classe di Marx ma si guarda solo a una parte di quello che lui stesso ha detto. Se consideriamo le cose dette da Engels da Bernstein ma anche sentiti dello stesso Marx pubblicati postumi appare chiaro che era un errore pensare a interi raggruppamenti di masse come entità omogenee. Io ho sempre creduto che non esisteva un sistema di classe rigido. I genti, deriva affiliazioni culturali relazioni e lealtà dall'ambiente sociale che la circonda dai suoi compagni di lavoro. Ma queste cose possono cambiare non

sono fissate rigidamente immobili. Non sono come il colore dei capelli. Se guardiamo al trade unionismo come una evidenza di questa coscienza di classe esso è una controcultura esistente in una forma particolare perché è esistita una forma particolare di capitalismo. Se il trade unionismo vuole continuare a esistere fondatamente deve cambiare insieme al sistema di proprietà e di gestione che hanno ancora molto in comune con la forma originaria di capitalismo ma sono anche molto cambiati. Uno dei problemi è che il capitalismo è cambiato più di quanto siano cambiati i sindacati. Ora soprattutto nella nuova generazione di sindacalisti e leader del movimento si va affermando un deciso orientamento alla modernizzazione e al cambiamento. Si guarda molto all'esperienza svedese a un sindacato capace di che deve alle aziende verifichere dei piani non solo dell'anno in corso ma di quello successivo dei prossimi quattro-cinque anni lavorando sulle previsioni di occupazione guardando al futuro. Le Trade unions hanno un futuro perché stanno facendo di se stesse una parte integrante di questo futuro invece di restare ancorate a condizioni che non esistono più. Io sono ottimista sul loro futuro come una agenzia di efficienza e sicurezza di giustizia collettiva di equità e non come istituzione difensiva. Una agenzia di cambiamento ma un cambiamento influenzato dalla gente che vi è direttamente interessata.

Si ma il rinnovamento del Labour Party sembra avere a che fare con la riduzione della forza delle Trade-unions nella struttura del partito. I cambiamenti che sono presentati come necessari e di cui si è parlato in occasione dell'ultima conferenza nazionale sembrano dar luogo a contrasti anche dolorosi. Non è così?

Sono dolorosi soltanto per coloro che vogliono rimanere parte di quello che considerano un passato glorioso. Qualcuno mi ha detto una volta quando vidi due persone da lontano che si abbracciavano non sei sicuro se stanno ballando o se stanno facendo la lotta. Ora la danza è piacevole svelta e armoniosa e se è danza ci si diverte. Se invece è lotta finisce che uno dei due si farà male. Così si deve decidere dato che il movimento in avanti è necessario il futuro arriva se metterci insieme per danzare e progredire armoniosamente o se fare la lotta. In questo secondo caso posso dirle che non so io a farne male. Le mie idee le associazioni di cui io ho l'adesione su cui posso contare non noi faremo male noi andremo avanti vinceremo porteremo avanti il movimento socialista la giustizia e l'efficienza. Litigiosi sono quelli che vivono nel passato. So dirle per certo che avrebbe la peggio in caso di lotta. Vede c'è gente nel movimento operaio in ogni paese che nega il cambiamento che chiede cambiamenti in ogni cosa tranne che in se stesso. Ora il grande pregio che i socialisti dovrebbero avere come gli evangelisti del cambiamento è che siano disposti a cambiare se stessi e non solo a raccomandare queste cose agli altri.

La cultura di Bevan, di Beveridge, quella del Labour e anche la sua personale, sono tutte interamente immerse nella storia del Welfare State. Ora, però, la sinistra e la democrazia devono affrontare una problematica diversa, quella del Sud del mondo. Qui usciamo dall'ambito della cultura del Welfare. Con quali nuovi strumenti si combatte questa battaglia? In altre parole come prendere voti al Nord per una politica che cambi le cose al Sud?

Prima di tutto facendo appello al principio è essenziale che noi diciamo alla parte prospera del mondo che abbiamo una responsabilità come cittadini del mondo. E che dobbiamo assumere un impegno vero in risorse competenza e in solidarietà per una convinzione morale. Ci sono anche altre ragioni pratiche per farlo ma prima di tutto non dobbiamo lasciare da parte questo motivo fondamentale di umanità. In secondo luogo dobbiamo far sentire l'idea che il mondo è interdipendente e sviluppare le ragioni ambientali economiche commerciali industriali e occupazionali a favore della scelta di sostenere il Sud del mondo perché progredisca aiutando la gente ad aiutarsi. E dobbiamo essere più coraggiosi nel sostenere questo te

ma
 Ma come farà la sinistra a cambiare concretamente la politica del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale?

Deve farlo sostenendo la tesi che il Fmi e la Banca mondiale devono tornare alla funzione originaria quella del '44 quella per cui questa organizzazione è stata inventata. Evitare cioè gli squilibri economici da cui erano sorti i disastri dei decenni precedenti per facilitare i flussi di scambio per dare sostegno finanziario a paesi con problemi di enorme indebitamento per redistribuire i surplus. Io faccio parte di un movimento che si chiama Back to Bretton Woods («Torniamo agli accordi di Bretton Woods» quell'appunto da cui sorse il Fmi ndr). È una linea che incontra consensi crescenti in ogni parte del mondo. L'eccezione è come sempre la Thatcher.

La politica estera della Thatcher, la sua politica europea, la sua chiusura a ogni idea di cooperazione, in che misura sono una scelta personale e in che misura corrispondono all'orientamento dell'opinione britannica?

È un momento molto opportuno per porre questa domanda perché la Thatcher ha appena licenziato Geoffrey Howe perché lei è un e stranista. Perché, a volte molto in comune con lei. Howe aveva capito che il mondo sta cambiando sta cambiando nelle relazioni. E Ovest sta cambiando la Cee c'è l'esigenza di nuove relazioni con gli Usa non antagonisti che ma diverse dal passato. E lei non poteva accettare nulla di tutto questo allora l'ha fatto fuori mettendo al suo posto qualcuno che si pieghi alla sua volontà. John Major il nuovo ministro degli esteri ndr). La politica estera del primo ministro non specchia la maggioranza dell'opinione britannica e neppure l'opinione di una parte significativa del suo partito. Un governo laburista sarà molto più vicino all'opinione pubblica britannica anche sulle questioni europee. E l'abbiamo detto in campagna elettorale. Avremo delle discussioni nella Cee. Vogliamo molte riforme. Sembra anche duri e tenaci ma io saremo perché vogliamo trovare delle soluzioni non per trattare la Cee come un teatro nel quale recitare una parte da opera come la Thatcher.

La crisi dell'Est ha diversi aspetti gli avvenimenti cinesi e l'evoluzione in corso in alcuni paesi europei. Quale sarà il ruolo dell'Europa occidentale in un orizzonte così diverso dal passato?

Quanto alla Cina penso che ci voglia l'azione diplomatica ed economica più forte possibile. È l'unico modo in cui potremo mettere alle strette gli assassini che governano il paese in questo momento. Non sopravviveranno all'esigenza di democrazia e libertà individuale che è troppo forte per qualsiasi tiranno. Il problema è quello di come accelerare la durata del loro regno. Del tutto diversa è la situazione dei paesi dell'Europa dell'Est dove con alcune eccezioni come la Cecoslovacchia o la Germania orientale si tratta di un cambiamento di un salto da un sistema comunista autoritario a un sistema democratico. Questi paesi vogliono farlo in parte per loro convinzione in parte perché è il unico modo di raggiungere l'efficienza economica. L'Occidente ha un profondo interesse nei loro aiuti. E il problema di un salto è che non si può fare lentamente bisogna saltare velocemente. Ora quello che dobbiamo fare è di assicurare che il decollo sia il più sicuro possibile e l'atterraggio il più dolce possibile. Altrimenti quello che rischiamo è che l'impero sovietico si frammenti senza controllo e nel caos. Il tipo di aiuto che dobbiamo dare è duplice. In primo luogo dobbiamo sostenere negoziati di disarmo i più rapidi possibili la pressione militare sulle risorse sta paralizzando i paesi del Patto di Varsavia. In secondo luogo il maggior contributo che possiamo dare non è in flussi di denaro non è una specie di Pano Marshall ma è un contributo in formazione professionale. Le tecniche gestionali affinemento produttivo tecnologie scambi. Singoli Stati possono procedere individualmente ma io penso che la maggiore iniziativa della Comunità europea dovrebbe riguardare proprio la formazione professionale nei nostri paesi di giovani manager amministratori tecnici scienziati di paesi dell'Est che verrebbero come già avviene per mille stagisti russi all'anno nella Germania federale per imparare lo stato dell'arte e tornerebbero poi nei loro paesi per applicarla. Anche noi occidentali siamo interessati a questa cosa. Entro il 2000 potremmo raggiungere un livello economico e industriale di libertà e stabilità che non è mai stato conosciuto prima da questo continente.

Rudolf Hess «Mistero negli archivi britannici»

MOSCA. L'Unione Sovietica non ha niente da dire sulle nuove voci che si levano in Occidente a proposito dell'omicidio di Rudolf Hess, ma è chiaro che la decisione inglese di mantenere segreti fino al 2017 i documenti che riguardano il criminale nazista dimostra che non si vuole rivelare tutta la verità sul "sensazionale viaggio" di Hess in Gran Bretagna, nel 1941. Lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Yuri Gremitskikh.

Commissione del Soviet supremo della Repubblica baltica ha dichiarato «non validi» i patti Molotov-Ribbentrop

La Lituania si ribella a Mosca

«La nostra annessione all'Urss è illegale»

Una commissione d'inchiesta del Soviet supremo della Lituania dichiara «non validi» i patti Urss-Germania nazista e «illegali» le leggi di incorporazione della repubblica; nell'Unione Sovietica. Tensione nei paesi baltici dove oggi una catena umana di 600 mila persone unirà Vilnius, Tallinn e Riga nel 50° anniversario dei protocolli Molotov-Ribbentrop. A Tallinn cartoline con falce, martello e svastica.

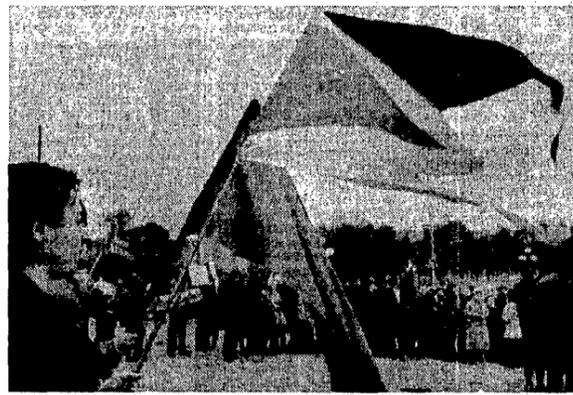
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. I patti sono «invalidi», contraddicono le basi dei principi del diritto internazionale e sono la causa della «perdita della sovranità e della indipendenza lituana». E per questa ragione che l'incorporazione della repubblica baltica nell'Urss, sancita con una legge del 3 agosto del 1940, deve essere considerata «illegale». Nel giorno del 50° anniversario del famigerato patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania di Hitler, è giunta una clamorosa decisione politica di una commissione di inchiesta del Soviet supremo della Lituania che apre un conflitto politico-istituzionale di vasta portata con il Cremlino. I giornali di Vilnius ieri hanno pubblicato con evidenza il documento che denuncia l'azione congiunta di stalinismo e hitlerismo che ha «annullato gli Stati indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia».

50° anniversario del patto di non aggressione tra l'Urss di Stalin e la Germania di Hitler. I particolari della manifestazione, organizzata dai movimenti indipendentisti, non sono stati ancora del tutto definiti ma si sa che oggi si svolgeranno anche iniziative inedite ufficialmente dalle autorità delle repubbliche. La polemica storica su quegli avvenimenti è più che mai viva. Se venerdì scorso sulla Pravda, Alexandr Jakovlev, membro del Politburo, presidente della Commissione di inchiesta del «Congresso» sui protocolli, o ha sostenuto che si trattò di un accordo sottoscritto dall'Urss quasi in stato di necessità per tentare di ritardare l'avanzata dei nazisti di fronte alle ambiguità di Gran Bretagna e Francia, la televisione di Stato, a sua volta, ha riconosciuto l'esistenza dei protocolli ma ha tenuto a precisare che l'assetto statale dell'Europa non può essere attribuito a quegli accordi giunti al risultato della guerra. Il commento televisivo, accompagnato da fotografie e filmati della firma del trattato tra Molotov e Ribbentrop, polemizza indirettamente con i movimenti nazionalisti baltici.

C'è dunque aria di grande tensione nelle tre repubbliche baltiche sovietiche (Estonia, Lettonia e Lituania) dove stanno una «catena umana» di centinaia di migliaia di persone unirà, forse non solo simbolicamente, le tre capitali - Tallinn, Riga e Vilnius - nel

Oggi una catena umana unirà le capitali Vilnius, Riga e Tallinn per una grande manifestazione nel cinquantenario dei protocolli



Dimostranti del Fronte popolare con bandiere della Lituania

sfondo una scritta: «50 anni di occupazione sovietica». Il giornale Socialistskaja Industrija riferisce che la protesta degli «estoni russofoni» è stata portata a conoscenza del primo segretario del partito, Vaino Vialias, a cui è stata richiesta una severa inchiesta su una iniziativa che infanga la memoria di milioni di sovietici adulti nella guerra contro il nazismo. Nella stessa cor-

spondenza del giornale viene sferrato un duro attacco alla stampa di Tallinn, prigioniera dei circoli nazionalisti del «fronte popolare» che umilia i residenti russi, costretti a difendersi con l'arma dello sciopero, e che ormai opera «nelle condizioni del sistema pluripartitico e della scissione del partito comunista dell'Estonia».

È tesa anche la situazione a Baku, capitale dell'Azerbaigian, dove prosegue lo sciopero nelle principali fabbriche. Al primo punto delle rivendicazioni, la questione irrisolta del Nagorno-Karabakh. Anche ad Erevan, capitale dell'Armenia, c'è un clima teso. Scarseggia la benzina, il traffico ferroviario è ridotto allo stretto necessario perché i convogli vengono attaccati da manifestanti.

Un altro italiano fra le vittime del Marchioness

LONDRA. Un altro italiano, Marino Druetta, 30 anni, figura tra le vittime del Marchioness, il battello affondato nel Tamigi. L'annuncio è stato fatto dalla polizia, mentre il corpo del giovane è stato identificato da un amico. Marino Druetta era nato a Treviso il 23 maggio 1959 e risiedeva a Londra dall'84. Non si sa ancora quale attività svolgesse a Londra il Druetta né i motivi per cui si trovava a bordo. Ieri mattina inoltre i sommozzatori hanno trovato il corpo di Lino Di Girolamo, 28 anni, di Vallecorsa in provincia di Grosseto, che si trovava nella lista dei dispersi.

Salì così a 26 il numero delle vittime del tragico naufragio sul Tamigi, mentre i dispersi dovrebbero essere 31 e i superstiti 75. In base a questi dati sarebbe quindi da escludere, come invece sembrava lunedì da dichiarazioni del portavoce di Scotland Yard, che il battello fosse sovietico, con un numero di passeggeri superiore alle 151 abilitate a trasportare. «Abbiamo avuto delle difficoltà - ha detto il commissario capo Michael Purchase al coroner Paul Knapman - ad accertare con esattezza il numero delle persone che si trovavano a bordo del Marchioness. Ma sulla base delle indagini svolte, ritengo di poter affermare che la capacità di carico del battello non sia stata superata».

Michael Purchase, inoltre, ha dichiarato che i campioni prelevati dal capitano e dal secondo della draga Bowbelle per accertare se fossero sotto l'effetto dell'alcol sono risultati negativi. L'inchiesta, avviata dalla magistratura, comunemente continuata soprattutto per stabilire quali tra i due scafi avesse il diritto di passare sotto l'arcata centrale del ponte di Southwark, dove è avvenuta la collisione. Secondo un funzionario della Tidal Cruises, la compagnia armatrice del Marchioness, la manovra del pilota del battello naufragato, Stephen Faldo, che percorreva la corsia centrale del fiume, è stata «del tutto corretta». Stephen Faldo, infatti, navigava contro la corrente dell'ondata di marea in aumento. C'è anche da dire che il Marchioness era meno grande della draga - tendono a navigare più vicini agli argini per lasciare le acque più profonde alle unità di stazza superiore. La sciagura fluviale di sabato notte ha avuto anche conseguenze tra i lavoratori del fiume. I battellieri in servizio sul Tamigi, infatti, hanno deciso ieri di sospendere fino a nuovo ordine tutte le crociere turistiche lungo il Tamigi. In un comunicato diramato dal sindacato di categoria hanno fatto sapere che non vogliono passare accanto al luogo del disastro finché il relitto del Marchioness non verrà rimosso. Da parte sua il governo ha preso alcune misure anche per venire incontro alle legittime attese dell'opinione pubblica. Da ieri, infatti, il ministro dei Trasporti Cecil Parkinson ha fatto approvare nuove norme per la navigazione sul fiume. Le compagnie turistiche, che prendono in affitto i battelli, dovranno, infatti, provvedere alla registrazione dei nomi dei passeggeri che si imbarcano sui battelli e dovranno anche informarli sulle misure di sicurezza. Da ieri quindi viaggiare sul Tamigi diventerà meno facile. Certo è servita anche a questo: a rendere cioè più sicura la navigazione fluviale dove, se non si osservano alcune regole, può accadere di tutto.

Urss Emigreranno 200mila sovietici

MOSCA. Si prevede che saranno 200 mila i sovietici che quest'anno emigreranno in Occidente e ben oltre due milioni quelli che faranno viaggi all'estero, grazie a un allentamento delle misure restrittive. Lo ha detto il capo dell'Ubir, l'ufficio emigrazione sovietico. Rudolf Kuznetsov, durante una conferenza al ministero degli Interni, ha detto che circa 107 mila sovietici hanno già ricevuto il permesso di espatriare e che nei primi sei mesi del 1989 sono state approvate un milione e 700 mila domande per viaggi all'estero, il triplo del 1987. La maggior parte degli emigranti si recano negli Stati Uniti e in Germania occidentale. Kuznetsov ha detto che a settembre sarà presentato al Parlamento un disegno di legge mirante ad avvicinare le norme dell'emigrazione a quelle occidentali, fermo restando la richiesta di un invito da parte di un'azienda, un amico o un parente all'estero.

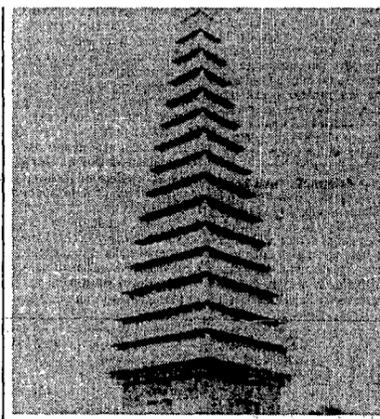
Rfg, nella Cdu aspre critiche al cancelliere Il segretario licenziato da Kohl: «Darò battaglia al congresso»

Si profila per la Cdu una «notte dei lunghi coltelli»? Il primo atto, in realtà, è avvenuto di giorno, in un'afosa mattinata d'agosto: il cancelliere ha invitato a pranzo il segretario generale del suo partito e l'ha fatto fuori (politicamente, s'intende) a sangue freddo. Kohl spera, così, di recuperare voti dall'estrema destra. Il licenziato, Geissler, è furibondo e annuncia battaglia al congresso di settembre. DUE PARTITI democristiani e quella interna alla Cdu e alla Csu bavarese - ne aveva fatto una specie di nemico pubblico numero uno, chiedendone la testa in tutti i modi. Il fatto che Kohl, ora, abbia deciso di offrirgliela dimostra una inequivocabile intenzione di spostare a destra l'asse cristiano-democratico. Un tentativo di recuperare i voti «sguggiti» dai partiti dc verso i «Republikaner», ma anche di mettere a tacere quelle componenti democristiane, dominanti nella Cdu, che chiedono a gran voce «più nerbo» nella politica governativa e non escludono a priori la possibilità di alleanza «tattica» con l'estrema destra. D'altronde, no: la pensa così solo Geissler che, appena rimossi dallo choc, ha annunciato di voler dare battaglia dura, ammonendo la Cdu a non illudersi di salvarsi dalla concorrenza a destra «vendendo l'anima per qualche punto in percentuale» e dimenticando i propri doveri di partito «cristiano» in temi delicati come la politica verso gli stranieri, i diritti umani e l'accentuazione dei caratteri sociali nell'economia di mercato. Dal seno stesso del partito si sono levate voci assai critiche per la decisione di Kohl. Una opposizione che lo stesso segretario generale «licenziato» ritiene che si schiererà dalla sua parte nella battaglia che egli intende dare in vista del congresso, contando, come ha detto, su una «riconoscibile maggioranza» nelle organizzazioni locali. Insomma, il congresso di Brema rischia per Kohl e i suoi fedelissimi (uno dei quali, l'attuale vicepresidente del gruppo parlamentare Volker Ruehe, è stato già designato alla successione di Geissler) di essere abbastanza caldo. Viste come stanno le cose, ha detto lo stesso Geissler ai giornalisti, «mi guardo bene» dal ritenere scottata la conferma del cancelliere alla presidenza del partito.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BOSS. «Licenziato» così, su due piedi, dopo dodici anni di onorato servizio... Heiner Geissler ne fa anche una questione di stile. L'annuncio del cancelliere, nonché presidente della Cdu, Kohl di non volerlo ripresentare come segretario generale al prossimo congresso del partito (10-13 settembre a Brema), lo ha mandato su tutte le furie. Non se lo aspettava - non se lo aspettava nessuno, d'altronde - e il Gran capo glielo ha comunicato durante una colazione di lavoro, lunedì, durata meno di un'ora, il primo con-

tatto diretto tra i due dopo mesi che non si parlavano. Ma al di là dell' affronto personale, è la sostanza politica della decisione di Kohl che Geissler non manda giù. Il proposito del cancelliere è chiaro: il segretario generale, da molti mesi a questa parte, ha incarnato l'anima ragionevole e centrista della Cdu, quella più aliena dalla tentazione di inseguire l'estrema destra dei «Republikaner» sui suoi propri terreni, dalla xenofobia al rinvincibilismo sulla «questione tedesca». La strada - quella esterna e concorrente



Indonesia Pagoda di pane per celebrare l'Independent day

Questa pagoda avrà l'onore di finire nel Guinness dei primati. È alta 44 metri ed è stata fatta con 20 tonnellate di farina, due tonnellate di uova e quattro tonnellate di zucchero. La pagoda di pane verrà esposta al festival dei prodotti alimentari che si svolge dal 25 al 28 agosto a Giakarta. Sarà un omaggio dei pasticceri indonesiani alle celebrazioni dell'«Independent Day».

Narcotraffico in Colombia Bogotà ha respinto l'offerta Usa di inviare marines

WASHINGTON. Il presidente Usa George Bush ha ribadito la disponibilità del suo governo a cooperare con quello colombiano nella lotta contro la mafia del traffico di droga anche con l'invio di forze militari se queste venissero richieste. Ma il presidente colombiano Virgilio Barco ha rifiutato questo aiuto militare. I due capi di stato si sono parlati quando Bush ha telefonato a Barco per manifestargli le sue condoglianze per l'assassinio dello statista Luis Carlos Galan, ucciso dai killer assoldati dai narcotrafficcanti. A quanto riferisce il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater, Barco ha risposto a Bush che non è necessario l'intervento di truppe statunitensi nell'offensiva alla mafia della coca. Il presidente Bush sta prendendo in considerazione l'idea di un vertice dei paesi del continente per coordinare gli sforzi internazionali nella lotta al traffico degli stupefacenti. Il portavoce ha precisato che una richiesta in questo senso era stata ribadita nella scorsa primavera dal presidente colombiano Barco durante una visita a Washington. Bush ha completato anche un pacchetto di proposte per la lotta alla droga - ha precisato il capo di gabinetto di Bush, John Sununu - che include aiuti economici alla Colombia ed altri paesi latino americani. La polizia colombiana, da parte sua, ha annunciato l'avvio della procedura di estradizione verso gli Stati Uniti di Eduardo Martinez Romero, ritenuto il tesoriere dell'organizzazione mafiosa del «cartello di Medellín» che controlla il traffico di cocaina. La cattura di Martinez costituisce il maggior risultato fino ad oggi ottenuto nell'offensiva sferrata dalle autorità colombiane contro i narcotrafficcanti.

Fergana Processo responsabili disordini

MOSCA. Sono cominciati i processi contro i responsabili degli scontri inter-etnici che nel giugno scorso hanno provocato oltre ottanta morti a Fergana, in Uzbekistan, soprattutto fra la minoranza meschitica (georgiani di religione musulmana deportati nel 1944 da Stalin in Asia centrale). Lo riferisce l'agenzia sovietica Tass. Intanto, precisa l'agenzia, è finito in tribunale Khabibullo Abdurakhmanov, accusato di vari reati (detenzione di armi ed attentato alla vita di un politico). In tribunale, dice la Tass, si è rilevato che solo per l'imperizia di Abdurakhmanov nell'adoperare le armi, questi non poté commettere crimini più gravi. Sono una trentina, conclude la Tass, le persone che in tribunale dovranno difendersi dall'accusa di aver provocato i disordini di Fergana.

La Cee invia una missione di pace in Libano Amal minaccia la Francia «Spareremo sulle vostre navi»

«Amal», una delle fazioni sciite, minaccia la Francia: «Spareremo sulle vostre navi». Anche da Teheran arrivano avvertimenti al governo di Parigi. Da Bruxelles una missione della Cee partirà alla volta di Beirut con due obiettivi: definire gli aiuti alla popolazione e offrire un piano di pace. Ieri altri cinque morti durante la ripresa dei bombardamenti. BEIRUT. Intensificazione degli aiuti al Libano che negli ultimi tre anni ammontano a 100 miliardi di lire) Cessate il fuoco immediato e senza condizioni. Rilancio della missione del comitato tripartito arabo (formato da Algeria, Marocco e Arabia Saudita) e sostanziale rifiuto di un ruolo diretto di mediazione dei paesi europei. Invio nella prossima settimana di una missione dei Dodici per valutare gli effettivi bisogni della popolazione libanese: sono queste le decisioni scaturite dal vertice dei direttori dei ministri degli Esteri della Cee, conclusosi nella tarda serata di lunedì. Intanto dal porto di Tolone sono salpate altre due navi che vanno a rafforzare la task force francese in «missione umanitaria» nel Libano. In varie dichiarazioni il governo di Parigi, quella più autorevole è stata rilasciata dal presidente Mitterand, ha escluso ogni coinvolgimento militare nel conflitto, rispondendo in questo modo alle minacce degli sciiti Hezbollah e del governo iraniano. Commentando la massiccia presenza francese nelle acque libanesi (insieme

fermato Nabih Berri, il capo di «Amal». Molti osservatori ritengono che le minacce di questo gruppo siano state ispirate dalla Siria che schiera in Libano un esercito di oltre 40 mila unità. Sprezzanti giudizi vengono lanciati dagli sciiti agli appelli degli ultimi giorni rivolti dal Papa per la pace in Libano. «Abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad un dirigente militare maronita anziché al capo della Chiesa cattolica», hanno detto. Queste dichiarazioni rendono ancora più incandescente la situazione nel paese e cancellano di colpo le speranze suscitate dalle offerte di incontro tra le parti fatte nei giorni scorsi dal generale Michel Aoun. E ieri si è continuato a sparare. Sui porti, per fermare l'invio di aiuti alle milizie cristiane, sulle colline dello Chouf, e sui villaggi al sud del Libano: il bilancio delle vittime è di quat-

tro morti e 47 feriti, in massima parte civili innocenti. Voci incontrollate, provenienti da fonti dei servizi segreti cristiani, danno per certa una prossima massiccia offensiva siriana. L'esercito di Damasco starebbe inviando altri carri armati, obici e cannoni ai 22 mila uomini dell'esercito musulmano al comando del generale Sami Kitab e alle milizie druse di Waid Jumbatt. In queste ore in Libano si ha la netta impressione che si tenda ad arrivare ad una sorta di soluzione finale del conflitto. Nella interminabile guerra di tutti contro tutti hanno fatto la loro comparsa le milizie degli integralisti islamici filoiraniani, che hanno bombardato una postazione israeliana distruggendo un carro armato in risposta al cannoneggiamento di alcuni villaggi da parte dell'esercito di Israele. La presenza siriana è stata condannata ieri dall'ambasciatore Usa a Beirut, John McCarthy, nel corso di un incontro col generale Aoun.



Miliziani libanesi musulmani mentre scaricano un camion

Cinque morti nei Territori Nuova giornata di fuoco Tra gli uccisi due ragazzi di 14 anni

GERUSALEMME. Una giovane palestinese di 14 anni e tre suoi coetanei sono le ultime vittime, in ordine di tempo, della repressione effettuata dai soldati israeliani nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza. La ragazza è morta ieri mattina in seguito alle gravi ferite riportate in uno scontro con i militari la settimana scorsa nel campo profughi di Al Asjar. I funerali della giovane, celebrati in un clima di grande tensione, sono sfociati in nuovi scontri con le truppe israeliane quando i suoi coetanei hanno avvolto con la bandiera palestinese il corpo della giovane vittima. L'altro ieri in località Aram, a nord di Gerusalemme, avvenne perso la vita negli scontri con le truppe d'occupazione altri due ragazzi palestinesi mentre nel campo profughi di Al Mari, sulla sponda occi-

dentale del Giordania, è stato trovato il corpo senza vita di un ragazzo di 17 anni. Il giovane presentava ferite d'arma da fuoco al torace. Ma all'elenco, già pesante, si è aggiunto nel pomeriggio di ieri un quinto nome, quello di una donna di 28 anni raggiunta alla testa da una biacca di metallo ricoperta di gomma, del tipo in dotazione all'esercito israeliano. Secondo alcuni testimoni la donna sarebbe stata colpita da un proiettile vagante mentre faceva la spesa nel campo profughi di Deir el Balhah. La vittima si sarebbe trovata coinvolta in tafferugli scoppiati poco distante il mercato tra un gruppo di giovani arabi ed i soldati. Con le vittime di ieri sale a 523 il numero dei palestinesi uccisi negli scontri con l'esercito israeliano dall'inizio dell'Intifada, nel dicembre 1987.

**Versi satanici
Teheran
apre
a Londra**

L'Iran si è dichiarato ieri disposto a ristabilire immediatamente i rapporti con la Gran Bretagna troncati in seguito alla disputa relativa alla pubblicazione del controverso libro "Versi satanici". L'unica condizione è che Londra prometta di "rispettare" l'Islam. Teheran aveva rotto le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna nel marzo scorso dopo la pubblicazione del libro dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, considerato "blasfemo". L'autore, condannato a morte con un decreto dell'ayatollah Khomeini, è tuttora nascosto in un luogo segreto. Appoggiando Rushdie e rifiutandosi di ritirare il libro dalla circolazione, la Gran Bretagna ha compiuto un'imperdonabile errore, ha affermato il vice ministro degli Esteri iraniano Mahmoud Vaezi. «Ma ora siamo pronti a ristabilire i rapporti con Londra anche domani se saranno rispettati i valori e i principi islamici che noi professiamo». Vaezi, che è il responsabile del ministero degli Esteri, per i rapporti con gli Stati Uniti e l'Europa, ha precisato che Teheran si attende che Londra «convinca il Parlamento iraniano delle sue buone intenzioni» relative al rispetto dell'Islam.

È proprio perché l'occidente, e la Gran Bretagna in particolare, non dimostrano sufficiente considerazione per i principi islamici che i rapporti tra l'Iran e le nazioni occidentali registrano frequenti alti e bassi, ha spiegato il vice ministro.

L'Iran spera ora che l'atteggiamento della Gran Bretagna cambi, ma il ministro non ha precisato in quale forma Londra dovrebbe impegnarsi per ottenere il perdono di Teheran. Commenta l'agenzia ufficiale «Ira» che ha diffuso all'estero le dichiarazioni del viceministro: «In passato la Gran Bretagna ha ammesso che il libro di Rushdie offende profondamente i sentimenti dei musulmani, ma ha commesso l'errore di rifiutarsi sia di mettere al bando "Versi satanici" sia di ammettere che vi è un limite alla libertà di espressione».

Vaezi ha anche rivelato che il ministro sovietico per la Cooperazione economica Konstantin Kaluchov, visiterà l'Iran il mese prossimo e che lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi, dopo la recente visita a Mosca di Hashemi Rafsanjani, oggi presidente della repubblica islamica e allora presidente del parlamento, è molto promettente.

**Sesso, horror e alta tecnologia
una tipica storia americana
Due pedofili in carcere, forse
per poco. «Era una fantasia...»**

Volevano un bimbo da uccidere

Sesso, horror e alta tecnologia. Sembra un incubo estivo di quelli inconfessabili anche allo psicanalista. E invece è semplice cronaca nera Usa. Volevano comprare un bambino, seviziarlo e torturarlo per un paio di settimane, cavarne un pornofilm e quindi ucciderlo, facendo infine scomparire il cadavere in un bagno di soda caustica. Sono stati scoperti perché cercavano la vittima via computer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Offresi bambini, per chi è interessato in qualcosa di diverso dal solito sul piano sessuale», diceva l'annuncio sul Bulletin Board, la gran bacheca elettronica cui si accede via telefono e modem da qualsiasi computer negli Stati Uniti. Qui con un personal computer si possono consultare le agenzie di

stampa, verificare il conto in banca, comprare e vendere azioni in Borsa, spedire fiori o ordinare una cassa di pom-pelmi californiani. Certi servizi funzionano come gli annunci economici su un giornale. Con cui ci si scambia, spesso gratis, messaggi in cui si offre in vendita un'auto o un amore mercenario.

Lo specifico Bulletin in cui era comparso questo annuncio era pubblicato come "specializzato" nell'assistere chi cerca contatti sessualmente diversi. Solo che l'annuncio era una trappola tesa da un agente di polizia californiano, impegnato nella campagna contro la pornografia infantile.

«Si siamo interessati a bambini di età preferibilmente dagli 8 ai 13 anni», è stata la risposta proveniente da Alessandria in Virginia, non molto lontano dalla capitale.

Nei contatti successivi, Dean Ashley Lambey, un agente immobiliare trentaquattrenne, e Daniel Depew, un esperto di computers ventottenne, hanno precisato che il bambino gli serviva per girare un porno-film dal vero. L'a-

**Dodicimila dollari per un ragazzino
da impiegare in un pomofilm
Poi sarebbe stato fatto sparire
in un bagno di soda caustica**

te più convenienti dalla Florida: 12.000 dollari per un bambino «a perdere», 8.000 di sconto se il bambino veniva restituito «dopo l'uso».

Semberebbe un incubo di una di quelle notti troppo calde. Uno di quei sogni così ripugnanti che uno farebbe fatica persino a raccontarlo al proprio confessore o al proprio psicanalista. Oppure la trama di un romanzo o di un film dell'orrore, di quelli che fanno incassi folli in queste sere, per purgare con un buon brivido catanico la cattiva coscienza dell'America consumista. E invece si tratta di un fatto vero di cronaca nera, dietro cui ci sono stati sei mesi di indagini da parte dell'Fbi, con la mobilitazione di oltre un centinaio di agenti.

I due pedofili sono stati ar-

restati. Rischiano l'ergastolo. Tra le prove a loro carico ce n'è anche una elettronica: un racconto dettagliato delle torture e delle sevizie che avrebbero inflitto al bambino, che uno dei due aveva archiviato in un film intitolato «Vital Information» nella memoria di uno dei suoi computer in ufficio.

Una volta in tribunale però il caso potrebbe anche rivelarsi assai complesso, con una difesa che potrebbe puntare sulla non criminalizzabilità dei «desideri» e delle «intenzioni», perché in fin dei conti i due non hanno comprato, né tanto meno seviziato e ammazzato, alcun bambino.

Insomma, potrebbero sempre contrapporre l'argomento che la fantasia non è punibile, per disposta e orripilante che sia.

**Ucciso produttore di Rambo
Assassinato nella notte
insieme alla moglie
nella villa di Beverly Hills**

BEVERLY HILLS. Un nuovo duplice omicidio ha sconvolto il mondo del cinema californiano. Nella loro villa sulla celebre collina di Beverly Hills sono stati assassinati Joseph Enrique Menendez, di 45 anni, e sua moglie Maria Louise, di 44. I cadaveri delle due vittime sono stati scoperti nella tarda serata di domenica dai figli Eric, di 18 anni, e Lyle di 21.

Menendez era capo dell'esecutivo e presidente del consiglio di amministrazione della «Live Entertainment Inc.», una filiale della «Carroll Pictures Inc.», nota per aver prodotto tutta la fortunata serie di film Rambo con Sylvester Stallone.

Il duplice omicidio è avvenuto in una villa lussuosa costruita in perfetto stile mediterraneo in una delle zone più esclusive del famoso quartiere, affittata ne-

gli anni passati ad una serie di personaggi famosi come i cantanti Elton John e Prince, il complesso rock «U-2» e a diversi sceicchi arabi. Solo oggi la polizia ha dato alla stampa notizia dell'omicidio, senza però fornire ulteriori particolari. «Per il momento» - ha dichiarato Bob Curtis, tenente della polizia dello Stato della California - «non si conosce il movente del delitto».

Le ipotesi che si fanno sono le più diverse, ma gli investigatori sembrano brancolare nel buio più completo. L'omicidio di «Jose» e «Kitty», così erano affettuosamente chiamati i due sfortunati coniugi, ha gettato nel panico gli abitanti della più famosa collina del mondo, sconvolti da numerosi episodi di violenza che da molto tempo affliggono i vip californiani dello spettacolo.

**L'omicidio di Newton, teorico della guerriglia
Leader delle Pantere nere
fulminato da tre colpi alla nuca**

Ucciso con tre colpi di pistola alla testa Huey P. Newton, uno dei capi storici delle «Pantere nere», il teorico del «suicidio rivoluzionario». Nella stessa città della California, Oakland, dove l'organizzazione armata per la rivoluzione nera era nata negli anni 60 come risposta alle brutalità poliziesche. La fine di Newton ricorda quella di altri leader del movimento nero.

NEW YORK. Tre colpi alla nuca. Una chiazza di sangue sull'asfalto. Così ieri è stato ucciso Huey P. Newton, Aveva 47 anni. Era stato, assieme a Bobby Seal, il fondatore del «Black Panthers», il movimento che negli anni 60 proclamava la lotta armata dei neri americani contro l'oppressione dei bianchi.

Non ci sono ancora particolari sulla dinamica dell'assassinio, sui motivi o sugli autori. Un dato di fatto è che Newton è stato ucciso come lo erano stati vent'anni prima Martin Luther King e Malcolm X. Nella stessa città, Oakland, in California, dove le «Pantere nere»

erano nate come movimento armato contro i soprusi e le brutalità della polizia bianca. E proprio per un'azione di «guerriglia urbana» a Oakland, dove era rimasto ucciso un poliziotto, Newton era stato condannato a 15 anni, in un processo che era diventato il simbolo di un'intera epoca, conclusosi con una condanna e una successiva scarcerazione in appello. Pare che ad Oakland non fosse più tornato da anni.

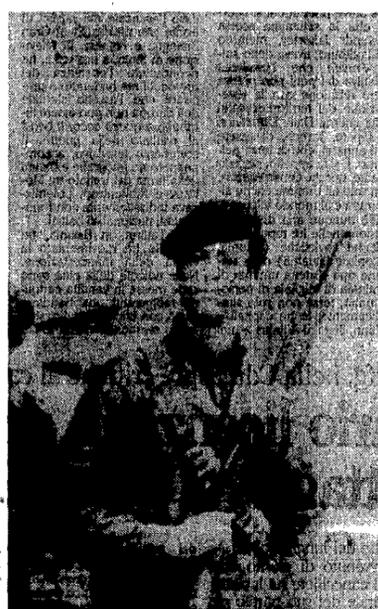
Negli anni di fuoco, Newton era stato un teorico della violenza rivoluzionaria. Uno che si richiamava a Mao, al Che Guevara e a Fidel Castro (si

era anche rifugiato per un certo periodo a Cuba). Uno dei poster più diffusi all'epoca di maggiore rinomanza delle «Pantere nere» era stato un manifesto che, lo ritraeva seduto su un trono, con un mitra in una mano e una lancia africana nell'altra. «Il suicidio rivoluzionario» è il titolo di uno dei suoi saggi più noti, scritto in carcere in California. Aveva sostenuto che «la gente più pericolosa in America sono il Pentagono, la Cia, i militari, la polizia locale, i capitalisti avidi, i politici bugiardi», tutti passibili di «sentenza di condanna a morte per delitti contro il popolo».

Le «Pantere nere» erano state sgominate da tempo. La ribellione degli anni 60 nei ghetti neri è stata liquidata non tanto da una repressione sistematica, quanto, dall'avvento delle droghe, che hanno spinto nella disperazione ogni velleità di militanza politica. Lo stesso Newton era stato perseguitato in una catena

infinita di procedimenti giudiziari, per crimini che andavano dall'accusa di aver sottratto a fini personali fondi pubblici a quella di aver violato le norme della libertà vigilata. Non avrebbe più dovuto, a rigor di logica, rappresentare un pericolo per l'ordine costituito.

C'è però qualcosa di inquietante nel fatto che l'abbiano ammazzato in un'estate calda come quella degli anni della grande ribellione. E nel momento in cui sugli schermi dei cinema americani si proietta un film - il discusso «Fai la cosa giusta» di Spike Lee sulla violenza nel ghetto nero di Brooklyn - che si conclude con un richiamo parallelo alla non violenza di Martin Luther King e alla «violenza giustificata» di Malcolm X. Come dire che le idee su come affrontarlo possono essere divergenti, ma il problema nero negli Usa resta comunque una polveriera.



Huey Newton, il fondatore delle «Pantere nere», nel '70, mentre monta la guardia alla sede della sua associazione

**Naufragio alle Fiji
Una donna e i due figli
alla deriva
fra le onde del Pacifico**

SUVA (ISOLE FIJI). Tragedia tra le onde del Pacifico. Una donna sola, con due figli piccoli, uno di quattro e uno di sei anni, sta lottando disperatamente alla guida di una piccola imbarcazione contro la furia dell'oceano Pacifico. Il dramma è cominciato quando una gigantesca onda ha spazzato via il marito che era alla guida dello yacht.

Questa drammatica notizia è stata data dai servizi di sorveglianza e soccorso marittimo delle isole Fiji i quali stanno cercando con ogni mezzo di riuscire ad aiutare la donna portandola in salvo insieme ai suoi due piccoli figli.

Un portavoce delle autorità marittime di Suva ha detto che Richard Johnson, un neozelandese che stava conducendo la barca, «Illusion», da Auckland all'arcipelago delle Fiji, è stato strappato dal timone del suo yacht l'altro ieri da una mastodontica ondata ed è scomparso in mare.

A governare la barca impazzita è rimasta la giovane moglie che secondo il direttore del servizio di emergenza marittimo di Suva, Saula Tri-koro, con ogni probabilità, è in preda al più totale panico.

Bob Hall, portavoce del centro di soccorso, dal canto suo ha dichiarato che l'«illusione» non è in immediato pericolo ma la donna si trova nell'impossibilità di manovrare lo yacht che sta andando alla deriva.

Le ultime segnalazioni ricevute dalle squadre di soccorso danno lo yacht a cinquecento chilometri a sud di Nadi sulla costa occidentale della maggiore delle isole Fiji, Viti Levu. Bob Hall ha detto che tutte le navi che si trovano nella zona sono state messe in stato di allarme e richieste di fornire tutta l'assistenza e l'aiuto possibile alla donna che coraggiosamente lotta per la salvezza sua e dei suoi due bambini.

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone uniche dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia. Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette. Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione. Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi. Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo. Oppure, il proseguimento dell'operazione

«Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale. Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome

Cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Spedite a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.



Palmiro Togliatti a Torino nel 1963

Così si discute sul nuovo Pci «oltre Togliatti»

Riflettere su Togliatti Dopo l'articolo di Biagio De Giovanni sull'Unità continua il dibattito sulla fine del «comunismo reale» e sul «superamento» dell'eredità togliattiana.

ROMA Come si conviene ad un tema così difficile che sta volta il confronto non è affidato alle dichiarazioni e ai comunicati ufficiali trasmessi alle agenzie ma a più compositi interventi e interviste di studio.

Tra Carli e Cirino Pomicino Il governo convocato il 30 ma all'ordine del giorno piccoli provvedimenti «Occorrono tre settimane...»

Ministri economici riuniti La cura? I soliti tagli

Cercasi 17mila miliardi disperatamente Il governo, alle prese con l'imposizione della manovra finanziaria, rinvia a settembre la decisione sulla «stangata».

WALTER DONDI

ROMA Con un faccia a faccia tra Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino è ripresa ieri sera l'attività dei ministri economici che devono impostare la manovra di contenimento del disavanzo pubblico in vista della presentazione della legge finanziaria per il 1990.



Guido Carli



Cirino Pomicino

che il Consiglio dei ministri del 30 agosto affronti anche la delicata questione della finanza pubblica magari per assumere alcuni orientamenti di massima da definire poi in una successiva riunione.

133mila miliardi Come? Le ipotesi allo studio sono tante ma su tutte sembrano prevalere i tagli alla spesa sanitaria e previdenziale ai trasferimenti agli enti locali si pensa poi di ridurre investimenti previsti per l'ammodernamento delle ferrovie.

«Perché Carraro ha stanziato 150 milioni per il meeting di Ci?»



L'on. Luciano Guerzoni (nella foto) vicepresidente della Sinistra indipendente alla Camera ha preannunciato a Bologna la presentazione di un'interrogazione parlamentare sui contributi statali al meeting dell'amicizia fra i popoli in corso a Rimini.

Dc, Msi e Dp occupano l'aula del Comune di Venezia

17 consiglieri comunali della Dc oltre a rappresentanti del Msi di Dp e del socialista disidente sen. Mario Rigo hanno occupato ieri per alcune ore l'aula consiliare di Venezia.

Il dc Saporito candida anche Perugia per Expo 2000

Il dc Saporito ha annunciato di candidarsi per lo svolgimento dell'Expo 2000 a Perugia.

Pli: una legge contro i giudici nei partiti

Patuelli della segreteria generale del Pli liberali libere - ha aggiunto Patuelli - propongono la riforma della composizione e del sistema di elezione delle rappresentanze dei magistrati nel Consiglio superiore della magistratura.

Polemiche a Massa dopo l'uscita del Pci dalla giunta

Le polemiche infurano a Massa dopo che il Pci ha deciso di uscire dalla giunta formata da Dc Pci Pli per le profonde divergenze fra comunisti e democristiani sulla vicenda Farmoplast.

GREGORIO PANE

Il Pci capitolino giudica positivamente la proposta di Pannella ma la «lista Nathan» per il momento non è realizzabile

«Sì a una vasta alleanza per Roma»

Un fronte articolato ma nello stesso tempo unito nella volontà di voltare pagina a Roma i comunisti della capitale apprezzano la proposta di Marco Pannella di creare una lista unitaria alternativa alla Dc per le prossime elezioni comunali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA La «lista Nathan» piace al Pci. Ma è difficilmente praticabile in vista delle elezioni comunali anticipate di Roma.

forze di sinistra e di progresso laiche e cattoliche» a esprimere chiaramente prima del voto per un'alleanza alternativa.

colti da Radio radicale Per lo storico Ernesto Galli Della Loggia la «lista Nathan» potrebbe essere una tappa importante verso la formazione di due schieramenti contrapposti.

Pannella digiuna Mozione Pr al governo: «L'informazione Rai-Tv sempre più di regime»

ROMA I radicali accusano la Rai Tv di «censura totale» sulle loro iniziative (elezioni romane manifestazioni in Cecoslovacchia problema della presenza dei sovietici al prossimo Consiglio federale).

La Federazione pistoiese insisteva per trattare coi socialisti

A Quarata è nata la giunta Pci-Dc «Il Psi si è fatto vivo troppo tardi»

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO BENASSAI

QUARRATA Una giunta Pci-Dc con un sindaco comunista governa da ieri Quarata la capitale del mobile in provincia di Pistoia.

avvero tentato di dar vita ad un'alleanza con la Dc e quando già era stato concluso un accordo con la delegazione democristiana.

ha mai pensato né ipotizzato. Anche per Giovanni Pacchiani della segreteria toscana del Pci non esistono teste da tagliare ma bisogna ragionare.

Table with names and dates of deceased individuals: Lucilla e Francesco Janarolo, ENRIKO PUGLIESE, BRUNA BOIOCCHI, GIACOMO BENEDETTI, MARIO TORAROLO, ARMANDO POGGETTI.

Al raduno di Ci a Rimini applausi per il leader dc che ritorna sulle vicende della crisi governativa

Cesana smentisce contrasti con i vertici della Chiesa e richiama Montanelli alla disciplina berlusconiana

Forlani si difende da De Mita: «Non c'è stato nessun complotto»

Dopo un'altalena di conferme e smentite e un pizzico di suspense, Arnaldo Forlani ha fatto il suo trionfale ingresso al meeting di Ci, accanto al cardinale Biffi. Il segretario della Dc ha detto di «non essere preoccupato» per il prossimo consiglio nazionale. «Il confronto - ha avvertito la sinistra - comporta obblighi reciproci». «Nessun complotto - ha ribadito - abbiamo agito alla luce del sole».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

RIMINI. L'auditorio gremito esplose in un applauso. Eccolo finalmente è venuto il segretario della Dc che piace tanto a Comunione e liberazione. Arnaldo Forlani attorniato da una falange di operatori e cronisti avanza distribuendo sorrisi alla folla accompagnata da Roberto Formigoni. C'è anche il cardinale Biffi arcivescovo di Bologna. Forlani è venuto per ascoltare la sua «meditazione» sulla parabola del «grano» e del «loglio». Ma prima di sedersi in prima fila passeggiando ha tutto il tempo di puntualizzare il suo pensiero sull'accesso dibattito interno alla Dc. Sono due giorni che l'accademico distaccamento dei cronisti al meeting non aspetta che questo Forlani non delude ma nemmeno tradisce il suo stile di prudenza ecumenica.

Alora onorevole segretario è preoccupato per il minime rimane del consiglio nazionale convocato dal presidente De Mita?

«Ma no che non sono preoccupato. Il confronto comporta degli obblighi reciproci di dialogo di comprensione, di chiarimento». Sembra un moderato invito ai colleghi della sinistra dc a non tirare troppo la corda. Tanto

le cose da fare attuate i programmi di governo ecc. L'accordo c'è. Non credo che debbano prevalere elementi di artificio».

E il segretario della Dc getta acqua anche sul fuoco di una possibile polemica con il Movimento popolare di Giancarlo Cesana (quest'ultimo si era imitato per una frase di Forlani su «divisione dentro Ci») «Io ho voluto dire che il Movimento popolare è ormai una realtà complessa e ricca di sensibilità non c'era una modulazione critica». Per Forlani ci si tiene a non identificarsi completamente con Ci. Ripete molte volte che al meeting ci viene ma nelle occasioni «più forti» e esprime dei momenti «unitari». Il grande applauso per lui è un segnale? «Tra la Dc e Ci c'è stata sempre simpatia e amicizia ma anche qualche momento di confronto dialettico quando è necessario». E se qualcuno gli ricorda da la frase di Cesana «la vittoria nella Dc non ci sazia» il mite Arnaldo fa lo sgomento non ho visto. Assai più polemica la dichiarazione fatta circolare ieri da Clemente Mastella anche lui «colpevole» di aver insinuato divisioni interne a Ci «Amici della stessa Ci - dice il luogotenente demitiano - a più riprese mi hanno detto di non tener conto della selvaggia scheggia in pazzia dell'ala romana del Sabato».

Formigoni e Cesana da parte loro sono sembrati assai preoccupati di apparire in piena sintonia con i vertici della Dc. Dopo il discorso di Biffi, altra passeggiata a prendere il caffè col felicissimo Pier Ferdinando Casini. Forlani stringe la mano ad una giovane cameriera «È la figlia del ministro Frandini» mormora

qualcuno. Visto il trabambolo molti offrono foglietti e cartoline per avere un autografo.

«Ah è lui!» esclama un ragazzo zino dopo aver letto la firma. Ma dietro i sorrisi dei dirigenti di Ci cova del nervosismo. Ieri mattina il solito Cesana si è letteralmente scagliato contro l'articolo pubblicato in prima pagina dal Giornale di Montanelli in cui si amplificavano gli inviti all'obbedienza contenuti nelle parole del Papa e del vescovo Tonini rivolte a Ci. Il capo del Movimento popolare si è detto meravigliato che il giornale di cui è proprietario Berlusconi «sponsor del meeting» si sia disteso «a suo dire - in una operazione distorta frutto di qualche oscuro disegno». E per fugare dubbi sui possibili fratture tra la gerarchia cattolica e Ci ha



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani accolto da Roberto Formigoni al suo arrivo al meeting di Comunione e liberazione

Muccioli al meeting «Apriremo una clinica per i tossicodipendenti malati di Aids»

Dai cristiani dell'Est a Vincenzo Muccioli che al meeting di Comunione e liberazione annuncia che una clinica per il ricovero e la cura dei tossicodipendenti affetti da Aids sorgerà nella comunità di San Patignano. La struttura, dotata di 50 posti letto, comprenderà anche un centro-studi per l'osservazione dell'evolversi della malattia all'interno di una delle categorie più a rischio. E sulla droga...

RIMINI. Cominciato con

una rievocazione sapientemente drammatica della strage di Tien An Men il meeting di Comunione e liberazione continua a tenere i riflettori puntati sulla crisi dei regimi comunisti nei paesi dell'Est. Peccato che prevalga decisamente il segno della propaganda ideologica e dell'integralismo. C'è stato un incontro stampa con alcuni relatori che hanno affrontato in due dibattiti il tema Inna Alberti che si è presentata come esperta dei problemi dell'Urss. Ha insistito sul concetto di «allimento totale del comunismo» e sulle probabilità che il paese di Gorbaciov sia sull'orlo di una catastrofe. Anche il pubblicista Giancarlo Lehner collaboratore dell'Avanti ha parlato di un «popolo alla fame» si è augurato però che l'esito catastrofico della perestrojka non si verifichi. Il sacerdote polacco Jan Chrapek (Insegna all'Accademia di teologia cattolica di Varsavia e anche all'Istituto di giornalismo dell'università statale) si è spinto a dire che col fallimento del comunismo sta ormai morendo tutto il «razionalismo di stampo illuminista» e la sua pretesa di vedere l'uomo senza trascendenza. Sia per Chrapek che per il filosofo russo Vladimir Zelinski - in Occidente dal 1981 - la «deveziazione etica operata dal comunismo potrà avere risposta tra i popoli dell'Est solo in una «nuova evangelizzazione».

L'Occidente - ha detto poi o meno Chrapek - ci fornisce pezzi di ricambio per i nostri macchinari obsoleti alla ricostruzione delle anime ci pen

Mastella: «Non sono sazi di che?»

ROMA. Nicola Mancino ha convocato l'assemblea dei senatori dc per il giorno 29 poche ore prima della riunione del Consiglio nazionale dello scudocrociato all'Eur. Così vuole lo statuto dc e il presidente (demitiano) del gruppo di palazzo Madama scrupolosamente. L'ossessa Cosa farà adesso Enzo Scotti neopresidente dei deputati ed esponente di punta del «grande centro» dc? A fine agosto quando Ciriaco De Mita fece sapere di non voler accettare l'«indicazione» di Arnaldo Forlani per un rinvio del Consiglio nazionale a metà settembre Scotti rudi il direttivo dei deputati dc per decidere (a maggioranza) di far finita di niente. Ma ora che la convocazione del parlamentino dc è ufficiale e lo stesso Arnaldo Forlani ha finito per fare buon viso a cattivo gioco (salvo proclamare che non offrirà al cun chiarimento) la mancata riunione dei deputati dc apre anche un inedito conflitto istituzionale - aggiuntivo all'aspra polemica politica in atto nella Dc.

C'è comunque chi si preoccupa di distinguere. Proprio uno dei più tenaci avversari di De Mita, il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco ha scritto sul Giornale che la decisione del presidente dc di convocare il Consiglio nazionale «difficilmente può essere contestata con buoni argomenti» non solo perché

«la legalità è anche rispetto dei termini» ma anche perché «non può che risultare opportuno il confronto nel massimo organo ufficiale del partito prima che inizi la festa dell'Amicizia e soprattutto la stagione dei congressi di corrente». Al tempo stesso però Bianco atacca la sinistra dc per il suo «sordido brontolio» e definisce «non molto comprensibili» i termini dell'invocata «già spacciata» (salvo riconoscere che sul cambio della guardia a palazzo Chigi «è giusto non vi siano ombre»).

Ma l'accusa più sferzante alla sinistra è di aver lasciato che il «potere» prendesse il «posto della politica». Una accusa opposta è lanciata da Clemente Mastella all'indirizzo della maggioranza di fatto che ora guida la Dc. Lex portavoce di De Mita lo fa con una dichiarazione fatta distribuire al meeting di Ci a Rimini in cui si dichiara «scorciato» per quel «siamo soddisfatti d'aver vinto ma non sazi» pronunciato il giorno prima da Cesana. «Mi chiedo - dice Mastella - quanto di cattolico ci possa essere in una tale affermazione che sembra venire da un era pre-cristiana».

Chi sono e che cosa pensano i ragazzi che organizzano il meeting di Rimini? «Abbiamo incontrato Cristo, e adesso vogliamo farlo conoscere agli altri»

Ritratto del giovane ciellino felice

Chi sono i giovani di Comunione e liberazione che affollano il meeting di Rimini? Come riescono a mescolare la fede religiosa alla pratica politica? Che cosa pensano di quegli amministratori a loro vicini che hanno gestito al peggio il proprio potere? E poi, sono mai sfiorati da dubbi? Lo abbiamo chiesto a tre esponenti di Ci impegnati in questi giorni nell'organizzazione del incontro riminese.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

RIMINI. Citano comodamente Leopardi, Pavese o Pasolini all'impegno preferito sono l'appartenenza» non parlano di «opposizione» ma di «presenza». Talvolta si lanciano in piccole effusi teologiche che e si giustificano spiegando che almeno una volta a settimana si riuniscono per «studiare» il più ardito dei testi del loro ispiratore Don Giussani. «All'origine della presa cristiana. Sono i giovani di Comunione e liberazione fede lissimi al «movimento» ma che non vogliono assolutamente essere definiti «attivisti». Sembrano più etichettati come «amic» che hanno incontrato la fede. E mentre lo dicono la loro voce non trema neanche un attimo pronunciano il nome di Gesù Cristo senza sospensioni senza pudori né timori. La loro verità è Cristo perciò dicono. «La mia donna prima di essere fatta per me è fatta per Cristo» ma se gli si chiede se quella donna è fatta prima per se stessa o prima per Cristo rispondono che le due cose coincidono. E, comunque si dicono felici per il semplice fatto di «essere».

Ecco a prima vista i ragazzi di Ci quelli che vivono e operano (nella vita privata come in quella pubblica) nel nome del «movimento» sono innanzi tutto dei cattolici. Preferiscono parlare di Cristo piuttosto che di Dio. Tuttavia dall'Antico Testamento hanno mutuato il vigore impositivo. Il sottile ma gustoso per l'ira. Ecco la differenza tra un qualunque cattolico e un ciellino è che quest'ultimo - magari anche senza accorgersene - trasfor



Una immagine del «Meeting» in corso di svolgimento a Rimini

molte cose a se stessi attraverso i testi di Don Giussani. «Mi sento amico di Gesù» - spiega Rosanna Menghi - ma non per questo mi sento nemica di chi non ha incontrato Cristo. Sembrano felici e convinti che questo o tardi Cristo si fermerà sulla sua strada. Già in questa prospettiva che cosa manca a un ateo? Alla domanda diretta le risposte variano. «Gli manca la speranza di una salvezza». «Gli manca una grande compagnia un ateo è un uomo solo». «Gli manca la prova che è possibile essere felici». Quindi la condizione del ciellino è privilegiata egli sa che presto o tardi sarà salvato. «Ma la nostra felicità la cerchiamo in questa vita terrena io non so dove sia l'aldilà ma so come può essere i miei. Per me - è Vignali che parla - far parte di Ci significa dare un valore alla mia vita aver trovato soluzioni ai miei problemi intenzioni. Ma lo ammetto se un giorno qualcuno

uscisse a farmi sentire ancora più felice abbandonerei immediatamente Ci per seguirlo». Da che cosa nasce questa felicità? «Dalla possibilità di essere sempre me stesso indipendentemente da ciò che da bambini imparavamo al catechismo questo si può fare questo no».

Eppure la specificità di Ci rispetto ad altri gruppi cattolici sta nel fatto che questi ragazzi vogliono partecipare direttamente alla vita politica. I nostri interlocutori però non sanno dire che cosa li differenzia dai aderenti ad altre comunità religiose. Di più sostengono di non avere un progetto sociale. «Ciò che ci interessa è salvaguardare la vita del nostro gruppo. Per questo accettiamo di entrare in organismi di governo per garantire a Ci spazi di sviluppo sempre maggiore». E non avete mai paura di essere strumentalizzati dai partiti? «La verità di Cristo è in ogni cosa anche nella

politica perciò incontrarlo significa riuscire a dare risposte ai bisogni della gente» dice Cabassi. «Mi piace possedere la realtà fino alla politica» aggiunge Vignali. Forse è per ciò che per i ragazzi di Ci l'attività politica finisce per essere la chiave di volta per affrontare e (dal loro punto di vista) risolvere certi problemi comunitari. Così l'imprenditorialità del movimento si giustifica con la necessità di salvaguardare la propria sopravvivenza e la propria espansione.

Un'ultima questione si mettono mai in dubbio i ciellini? Pensano mai che la loro non sia la strada migliore che la loro felicità sia solo apparente? Le risposte su questo tema diventano più evasive. Tipo «La quotidianità è piena di provocazioni: come potremo evitare di porci domande?». Ma allora perché non di fronte la più alta fra le provocazioni: se il segreto della vita fosse nel fatto che non c'è segreto?

COMUNE DI LIVORNO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amme	1970.958	---	Disavanzo amme	---	---
Tributaria	29.577.000	17.708.798	Corrente	168.142.792	148.557.317
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	121.066.537	117.467.430	Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	15.800.638	11.132.246
(di cui dalle Regioni)	(119.010.760)	(115.608.067)			
Extratributarie	1.925.990	(1.667.458)			
(di cui per proventi servizi pubblici)	318.935	25.101.856			
Totale entrate di parte corrente	(25.108.201)	(19.298.680)	Totale spese di parte corrente	183.943.430	159.689.563
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	183.943.430	160.278.084	Spese di investimento	161.110.383	142.772.787
(di cui dalle Regioni)	48.146.234	10.534.411			
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	(554.500)	---	Totale spese conto capitale	161.110.383	24.172.757
Totale entrate conto capitale	(1.237.434)	(349.500)	Rimborsi anticipazione di tesoreria e altri	15.200.000	---
	129.154.149	13.588.386	Partite di giro	23.941.715	18.270.279
	(15.000.000)	---	Totale	384.195.528	202.671.160
	176.910.383	24.122.757	Disavanzo di gestione	---	---
			Totale generale	384.195.528	202.671.160

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Anno generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	24.268.360	15.342.556	306.117	15.413.798	2.691.421	1.721.391	58.743.643
Acquisto beni e servizi	4.955.222	7.405.314	66.860	32.971.748	1.864.757	756.815	48.030.716
Interessi passivi	702.015	2.982.721	1.238.314	1.369.419	4.192.598	1.270.518	21.745.585
Investimenti diretti	---	2.708.684	1.070.365	8.338.846	3.076.557	6.216.680	21.411.132
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	---	---
Totale							

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo. (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	---	L	5.652.740
Residuo passivo per enti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	---	L	2.434.876
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	---	L	3.177.964
Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	---	L	22.685

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti. (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L	1.056	Spese correnti di cui:	L	1.056
tributaria	L	170	personale	L	388
contributi e trasferimenti	L	655	acquisto beni e servizi	L	284
altre entrate correnti	L	191	altre spese correnti	L	386

IL SINDACO

Sud Giornata di sangue: 5 morti

ROMA Lo hanno ucciso sotto gli occhi della moglie e del figlio un bambino di tre anni. Tre persone a viso scoperto sono eritate nel cortile antistante il bar che gestiva in...

La stessa tragica sorte è toccata ad un altro pregiudicato calabrese. Si tratta di Giovanni Papisergio di 31 anni ucciso la notte scorsa a colpi d'arma da fuoco a Delanovo un centro a 70 km da Reggio Calabria.

Ma non è solo la Calabria a far parlare di sé per episodi di violenza. A Taranto ieri notte a poche ore di distanza è nella stessa strada (via Orsini nel rione Tamburi un quartiere periferico della città) un uomo è stato ucciso ed una donna gravemente ferita.

Anche Napoli ha conosciuto la sua notte di lutto. Erano le 2,45 quando Vincenzo Bocca davanti al "Cactus" un locale notturno in pieno centro è stato avvicinato da un sicario che gli ha sparato tre colpi di pistola.

Dopo 48 giorni di detenzione lo psicanalista ha lasciato il carcere milanese di S. Vittore. «Qui rifiutava gli esami medici»

Verdiglione va in ospedale



Armando Verdiglione all'epoca del processo

È durata quarantotto giorni la prigionia di Armando Verdiglione lo psicanalista ha lasciato San Vittore lunedì sera grazie ad un provvedimento d'urgenza dei medici e della direzione del carcere.

LUCA FAZZO

MILANO Quarantotto giorni di carcere ventisei chili di peso in meno. Nelle cifre di questo rapidissimo crollo di peso stanno le ragioni che hanno portato il detenuto Armando Verdiglione a lasciare lunedì pomeriggio a bordo di un'ambulanza il carcere milanese di San Vittore.

Il carcere di San Vittore è stato visitato da cinque mesi per la vicenda di Verdiglione assumere le dimensioni di un «caso» nazionale ed internazionale grazie alle innumerevoli prese di posizione a favore del guru incarcerato da parte di una quantità di intellettuali uomini di spettacolo e forze politiche del governo (socialisti) e dell'opposizione (radicali).

di eccezionale urgenza. Difficile a dire il vero capere dove stesse l'urgenza il ricovero in fatti è stato richiesto «per effettuare esami che il detenuto rifiuta di eseguire all'interno del carcere».

Il primo argomento che si poteva immaginare ha lo scio di i giudici del tutto indifferente essendo Verdiglione per la garanzia solo un cittadino che deve scontare una condanna a diciotto mesi per convenzione di incapace truffa e tentata estorsione.

Accompagnato all'ospedale Maggiore Verdiglione è stato subito visitato da cinque psichiatri. La visita (lo ha chiarito il direttore sanitario dell'ospedale dottor Antonio Sperti) è stata effettuata dai medici di turno in accettazione per evitare il rischio di un «accordo preventivo» tra il detenuto e i sanitari.

La pretura indaga anche sull'assenteismo in consiglio comunale

Mondiali, boicottati i lavori Stadio di Palermo sott'inchiesta

La pretura di Palermo ha avviato un'inchiesta per accertare le cause dei ritardi nell'esecuzione di alcune opere nello stadio La Favorita che ospiterà i Mondiali di calcio del '90.

La vicenda della delibera la precisa Elio Sanfilippo capogruppo comunale del Pci il quale esordisce ricordando che tutta la vicenda dei Mondiali si è svolta con grande correttezza che sono state da parte della sistemistica mancanza del numero legale in Consiglio comunale.

ROSANNA LAMPUGNANI

Roma La Favorita è lo stadio di Palermo vecchio di cinquant'anni che ha colto l'occasione dei Mondiali per rifarsi il maquillage.

Il pretore Salvatore Cappadona ha deciso di appuntare la sua attenzione sulla mancata approvazione della delibera per i affidamenti dei lavori di rifinitura della Favorita a causa della sistemistica mancanza del numero legale in Consiglio comunale.

Falcone stringe i tempi dell'inchiesta sul delitto del presidente della Regione

Caso Mattarella, indiziato un altro «nero»

Clima di vigilia nelle indagini sull'uccisione del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Un altro «nero» è stato indiziato Stefano Soderini un pentito già condannato per l'omicidio Amato.

Di per se non sarebbe una notizia di particolare rilievo. Ma in questo caso assume un significato preciso poiché i nomi di Falcone e della procura sono ormai in tenzionati a chiudere in tempi brevi le indagini sull'uccisione del presidente della Regione siciliana avvenuta all'Epilana del '80.

Almeno sino a questo momento (ma non si escludono novità anche clamorose) le persone direttamente coinvolte nell'inchiesta sono otto. Ci sono innanzitutto gli imputati di mafia Michele Greco e prannominato il papa e questo detenuto all'Ucciardone. Il super killer Pino Greco sopra nominato «scarpuzzeca» la fiancée o con ogni probabilità rimasto anche lui vittima della lupara bianca.

Valeno «Giusva» Fioravanti suo fratello Cristiano Stefano Soderini già condannato a 18 anni per l'uccisione del giudice Amato Gabriele De Francis e Francesca Mambro De Francis è accusato di aver messo a disposizione la sua abitazione a Palermo in via Libertà a pochi metri dalla abitazione del presidente della Regione.

Pesenti davanti ai giudici

Per i prestiti allo Ior rinviato a giudizio con altri otto finanziari

MILANO A conclusione dell'inchiesta sulle modalità di un prestito al tasso indicizzato al franco svizzero concesso dall'Italmobiliare di Carlo Pesenti (deceduto nel 1984) all'Istituto opere religiose e altre vicende relative alla gestione delle società Cemital e Prevital nove persone dovranno comparire a giudizio davanti alla prima sezione del tribunale di Milano per rispondere a titolo vano di falso in comunicazioni sociali.

Il processo dovrebbe essere rinuito in aula ad un'altra causa pure pendente davanti alla prima sezione del tribunale penale e che vede imputati per fatti analoghi l'attuale direttore generale dell'Italmobiliare Franco Barlassina e Mario Ardito consigliere d'amministrazione della stessa società entrambi accusati di falso in comunicazioni sociali.

Scossa sismica alle Tremiti. La gente per le strade



Una scossa di terremoto di intensità pari al quinto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri alle ore 16,29 nella zona delle isole Tremiti.

Un concorso per 50 allievi ufficiali piloti

Un concorso per 50 allievi ufficiali piloti di complemento dell'Aeronautica con la possibilità di passare con un successivo concorso al servizio permanente effettivo è stato indetto dal ministero della Difesa.

«Avvertimento» per un rapitore di Belardinelli

Il figlio di Mario Talucci il pastore sardo arrestato dai carabinieri durante le indagini sul sequestro Belardinelli ha trovato ieri una delle sue pecore con la lingua tagliata.

Una pensionata ha festeggiato i 108 anni a Maratea

Nata il 22 agosto 1881 la pensionata Mana Lucrezia Palazzo di Maratea (Potenza) ha compiuto 108 anni. La donna - che è una delle più anziane d'Italia ed è in buone condizioni di salute - è stata festeggiata da parenti e amici.

Vino sofisticato per 10 miliardi. Già sei arresti in Sicilia

Un «fatturato» di dieci miliardi di lire lucrato a Partinico dal novembre scorso ad aprile «convertendo» due mila tonnellate di zucchero in 70 mila ettolitri di vino commercializzato attraverso sei società inesistenti.

Commissione Cee esaminerà i tortellini Barilla

La commissione europea esaminerà se i tortellini della Barilla contengono davvero nordestinone o un ormone di crescita proibito nella Cee.

Furto sacrilego in Veneto. Regala gioielli in giro il novizio ladro scappato col tesoro del convento

TREVISO Voleva seguire in modo esemplare la regola francescana vivere in povertà coerentemente con i dettami dell'ordine di cui stava per prendere i voti.

Turismo
Un milione di vacanzieri in meno

ROMA Il turismo italiano chiuderà il bilancio 1989 con un milione di turisti in meno sono le prime negative previsioni della Faiat la federazione che riunisce la maggior parte degli alberghi italiani. Sulla scia del «controscandalo» che ha visto scendere di colpo di oltre 20 per cento il numero di turisti stranieri, i primi dati forniti dagli albergatori dell'Adnaticco risultano compromessi anche tutto il turismo proveniente dall'Austria e dalla Svizzera mentre non hanno disertato gli inglesi che hanno mantenuto i livelli dello scorso anno.

«Dopo un giugno e luglio disastrosi per il calo di presenze sia straniere che italiane - ha sottolineato Giovanni Colombo presidente della Faiat - agosto è andato abbastanza bene anche sulla costa adriatica grazie ai turisti italiani che sono aumentati rispetto all'agosto dell'88 di circa il 3 per cento. Forte calo invece dei turisti stranieri soprattutto tedeschi scesi di oltre il 20 per cento». Secondo i primi dati forniti dagli albergatori dell'Adnaticco risulta compromesso anche tutto il turismo proveniente dall'Austria e dalla Svizzera mentre non hanno disertato gli inglesi che hanno mantenuto i livelli dello scorso anno. «Le alghe dell'Adriatico hanno purtroppo influenzato il turismo un po' in tutta Italia - è il parere di Colombo - così che alla fine della stagione l'industria turistica perderà 2 mila miliardi rispetto all'88. Tra le novità dell'estate 89 va segnalato il grande «traffico» dal mare alla montagna che ha favorito soprattutto molte località delle Alpi. Queste hanno registrato un aumento di turisti di circa il 25 per cento. Penso a successi di presenze dunque in Val d'Aosta, Liguria, Toscana, Calabria e Sicilia. A denunciare un vero tracollo sono - come previsto - l'Emilia Romagna, Marche e Veneto».

Ambiente
Bellezza digiuna per protesta

MATERA Il poeta Dano Bellezza e il pittore Gaetano Dimatteo hanno cominciato ieri a Policoro un centro di protesta della fame e della sete per sollecitare come ha spiegato Dimatteo «garanzie politiche sulla salvaguardia dell'ambiente in Basilicata e in Italia». La protesta è cominciata in occasione di una manifestazione denominata «La nostra Amazzonia» organizzata dalla «Legga per l'ambiente» per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica - ha detto il presidente della sezione di Policoro della Lega Giuseppe Meles - sui pericoli che incombono sulla superficie forestale mondiale e sull'importanza che essa riveste per la sopravvivenza delle attuali forme di vita uomo compreso. Durante la manifestazione definita «di animazione turistico-culturale» Bellezza ha letto in uno scenario predisposto da Dimatteo utilizzando soprattutto cartelli per simbologia e «l'invisione» della plastica nella natura, due poesie inedite scritte alcuni giorni fa al suo arrivo in Basilicata.

Il bilancio di Goletta verde: aumenta l'inquinamento, il 37% dei campioni non supera l'esame. Male la Liguria A sorpresa Emilia ok, alterno il Sud

**Ecco il mare «violentato»
Un terzo non è balneabile**

Eccolo qua il mare trasformato in pattumiera violentata offeso, lurdo Goletta verde ha scandagliato le nostre acque ha fatto il check-up delle coste tirreniche e adriatiche. Sconcertante il verdetto: oltre il trenta per cento del mare italiano non è balneabile. Il 37% dei campioni analizzati (991) non ha superato l'esame, conteneva qualche sostanza inquinante. La mappa dei veleni regione per regione

TONI FONTANA

ROMA. La Liguria prende il voto peggiore il 75% dei test è sfavorevole nelle provette dei campioni verdi e era almeno un inquinante. L'Emilia bastonata dalle alghe rosse a sorpresa un mare meno sporco del previsto (è in coda alla classifica nera con solo il 15% dei prelievi sfavorevoli) è scossa dal sud che offre bagni più sicuri boccatura secca per i litorali laziali e campani. Roma e Napoli hanno ridotto il loro mare ad una pattumiera. Quest'anno Goletta Verde ha messo in acqua una piccola flotta una barca «Annolella» ha solcato il Tirreno e l'Adriatico. «Black Demon» l'Adriatico. In 60 giorni di navigazione (20 giugno 18 agosto) hanno percorso oltre 10.000 chilometri di costa. L'ancora è stata gettata in un centinaio di porti (con due contaminazioni in Francia lungo la Costa Azzurra e in Jugoslavia). Quasi mille i prelievi effettuati. In Roma Beniamino Bonardi del direttivo della Lega per l'ambiente Mano Di Carlo è coordinatore della spedizione di Goletta Verde. Cecilia del Cero e Simona Tunesi

La mappa dei prelievi

LIGURIA	75%
TOSCANA	45%
EMILIA ROMAGNA	15%
LAZIO	45%
CAMPANIA	53%
BASILICATA	18%
CALABRIA	24%
PUGLIA	29%
MOLISE	22%
ABRUZZO	30%
MARCHE	43%
VENETO	45%
FRIULI VENEZIA GIULIA	56%
SICILIA	26%
SARDEGNA	29%

Percentuale dei campioni risultati inquinati per almeno un parametro microbiologico (Dpr 470/82) sulla qualità delle acque di balneazione

hanno detto quelli della flotta verde - siamo dalla parte del turista e loro da quella dell'industria. Segue accuse di aver orchestrato una vera e propria «campagna di disinformazione» permettendo alle Usi di fare controlli «sicuri» in quanto alla cura proposta si è tornato a parlare del problema dei depuratori di industria e agricoltura pulite. Ed eccoci alla mappa del mare più o meno inquinato. Liguria: 25% dei prelievi favorevoli 75% sfavorevoli. Le spiagge più inquinate Sanremo Varazze Bisagno Polcevera che (in prima fila) il trabonno Donat Cattin ha passato le state minimizzando. «Ma noi -



sono le zone più inquinate. Peggioramento del 54% il dato più preoccupante riguarda la crescita dell'inquinamento chimico portato dai fiumi. Lazio: sfavorevoli 53% dei campioni sfavorevoli 45%. Sperlonga Fosso della Moletta fiume Tevere sud Foce Verde Tor Paterno Fregene Focene Tarquinia fiume Marta fiume Sisto sono le zone più inquinate. Grave l'inquinamento microbiologico e chimico Campania: 47% sfavorevoli 53% sfavorevoli. Le zone inquinate Saponi spagna Proppi fiume Solofrone e Sele Pontecagnano-fiume Picentino Salerno-Mercatello Marina di Vietri Marina di Cassano Castellammare fiume Sarno Torre Annunziata porto di Torre del Greco Portici Napoli-Ca racchio. Manca un efficace rete di depurazione oltre l'inquinamento organico. Basilicata: 82% sfavorevoli 18 sfavorevoli. Peggioramento del 20% dei casi. Calabria: 76% sfavorevoli 24% sfavorevoli. Le zone più inquinate fiume Amato Palmi Tonnara Scilla fiume Catona Torre Lupu Ca tanzaro Lido Corace fiume Esaro e Neto. In Calabria si registra il più grave peggioramento rispetto allo scorso anno. 67% sfavorevoli. Le zone depurate in funzione Puglia: 71% sfavorevoli 29% sfavorevoli. Le zone più inquinate S. Maria al Bagno Lido del Conchiglie Massena Villa nova S. Spirito-Rotonda Molfetta Levante Margherita di Savoia Zapponea torrente Carapelle Pugnochuso Vieste S. Castello San Lorenzo

Marche
Divieto confermato per le cozze

ROMA. Continua l'emergenza molluschi blu. Lo scoppio della fame iniziato dai pescatori dell'Ascolano non ha ottenuto la revoca del decreto regionale del primo agosto che proibisce la commercializzazione e il consumo di cozze. L'Istituto di zooprofilassi di Perugia ha confermato infatti gli esiti negativi per i molluschi pescati sulle coste di Ancona Senigallia e Fano. Le vongole invece sono commestibili. «Siamo certi - ha detto in verità il prof. Sergio Domenico di Perugia - che le vongole ingerite non danno effetti acuti a breve termine mentre c'è ancora una riserva sulle conseguenze di lungo periodo». Una delegazione di «mossicologi» anconitani e ascolani hanno chiesto ad Ancona che la regione intervenisse presso il ministero della Sanità per ottenere nuove analisi sulle cozze sottoposte a processo di depurazione in apposite vasche gli stabulari. In tanto anche l'Associazione nazionale delle cooperative di pesca protesta. La perdita economica per la categoria fu fortemente provata dall'emergenza alghe: cresce in maniera esponenziale. «Si stanno creando forti tensioni sociali», ribadisce il presidente dei pescatori della Lega delle cooperative Ettore Ianni e potrebbero sfociare in manifestazioni non facilmente controllabili. Per evitare una guerra fra consumatori e pescatori è necessario secondo Ianni che ha inviato una nota al ministero della Marina Mercantile costituire un fondo di solidarietà nazionale il cosiddetto «fondo biologico retribuito» per risarcimento danni. La Regione Emilia Romagna interviene alla «emergenza molluschi» con Marche e Abruzzo sollecitata nel frattempo un pronunciamento dell'Istituto su perone della sanità.

Alghè
Stanzianti fondi per la ricerca

ROMA. Eurofizzazione del mare è polemica fra il ministro dell'Ambiente Ruffolo e la regione più drammaticamente colpita dal fenomeno l'Emilia Romagna. Ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» è stato pubblicato il decreto con cui il ministero disciplina gli interventi indicati dalla legge del 24 gennaio 80 e fissa in parti colare i requisiti necessari perché ricerche e progetti di risanamento ambientale possano avere accesso ai finanziamenti. La spesa deve essere compresa fra i 300 e i 1.500 milioni, i progetti saranno valutati da una commissione tecnico-scientifica e verranno ammessi al finanziamento con un apposito decreto. Luciano Guerzoni presidente della Regione Emilia Romagna ha in vista al ministro una lettera di reclamo. «In particolare il programma è stato predisposto senza avviare preventivamente momenti di informazione e confronto durante i quali si sarebbe potuto formulare un quadro delle sperimentazioni già avviate da soggetti come l'Emilia Romagna», scrive fra l'altro Guerzoni. E prosegue: «Alcuni interventi finanziari possono trovare copertura economica attraverso i finanziamenti già previsti da parte dei ministri dell'Ambiente e della Marina mercantile. Non è accettabile poi una ripartizione che accoglie solo due delle proposte formulate dalla Regione per un ammontare di soli 800 milioni». Dopo aver chiesto che Ruffolo ripensi al suo programma Guerzoni avanza una richiesta sul ruolo del «commissario straordinario» incaricato delle sperimentazioni ad esso secondo lo scrivente dovrebbero far riferimento anche le sperimentazioni non comprese nel piano Ruffolo.

Viaggio nel «triangolo d'oro» dell'allevamento di maiali, tra Parma, Modena e Reggio Le deiezioni mettono a rischio falde e fiumi. Gli allevatori respingono l'accusa

Suinilandia, capitale dell'inquinamento

È cominciata la caccia ai maiali. Sono troppi e inquinano fiumi mare e falde acquifere. In Emilia Romagna la Regione ha imboccato la strada della riduzione dei capi. A Formigine - soprannominata Pork City - centomila suini e ventimila abitanti. Nel triangolo d'oro del prosciutto (Parma-Modena-Reggio Emilia) c'è gran subbuglio. Gli allevatori respingono l'accusa di inquinatori e dicono:

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. L'impero del porco tremava. Finora aveva regnato tranquillo amato e riverito. Poi è arrivata la mucedagine in un'Adriatico ed è finito nel mirino. Re porcellino è troppo sporco e gli escrementi di un maiale (pieni di nitrati e fosforo) inquinano come quelli di sei persone e sono ritenuti colpevoli al 20 per cento dell'esplosione algale che ha messo in ginocchio l'Adriatico. Ma c'è ancora di peggio. Minacciano la potabilità delle falde dalle quali si alimentano gli acquedotti di diverse città.

A Modena c'è un paese Formigine che è considerato la capitale dell'impero centomila maiali (ventimila abitanti). Qui il bubbone si era manifestato da tempo solo con l'arrivo dell'alta prima e delle alghe dopo è esplosa facendoci scricchiolare il regno del porco. L'epidemia di alta ha sterminato quasi tutti gli allevatori e si è scoperto che c'erano più maiali di quelli di chiarati che le porcelline erano state stipate all'invrosimile facendo saltare ogni parametro igienico sanitario. La Regione che è da tempo contro il porco, degli allevatori e della Dc, si era data da fare per far dichiarare dal governo il «triangolo» suinico la zona a rischio ambientale. Ha deciso di imprimere un colpo di acceleratore alle misure di disinquinamento. E allora il presidente della giunta regionale Luciano Guerzoni ha preso carta e penna per scrivere un'ordinanza che mira a ridurre di al-

meno mezzo milione il numero dei maiali e introduce parametri igienici ancora più restrittivi. Inoltre si offrono in cambio (50 per cento in conto capitale) e il resto in contanti agevolati) per spostare gli allevatori dalle zone ad alto rischio a quelle a minor rischio dove c'è la possibilità di reperire terreni per effettuare lo spandimento agronomico dei liquami che se ben trattati possono essere un ottimo concime organico da sostituire a quello chimico. Anche adesso è previsto lo spandimento ma l'eccessiva concentrazione degli allevamenti nelle stesse zone ha determinato una carenza quantitativa di terreni su cui effettuare la concimazione con gli escrementi di maiale. Perciò molti allevatori facilitati anche dall'assenza di controlli hanno cominciato a dribblare le regole. E così è accaduto che quelli che non avevano i terreni sufficienti per accogliere le deiezioni hanno effettuato gli spandimenti sempre sugli stessi podere magari quelli più vicini alle porcelline per risparmiare nei trasporti con il risultato che i liquami finivano nel sottosuolo inquinando le falde acquifere. Nonostante il comune sia piccolo è calcolato attorno ai centomila. Con l'Alfa si è inoltre scoperto che alcuni allevatori avevano truccato le carte e nelle porcelline avevano messo più maiali di quelli denunciati. Più porci significa anche più deiezioni che evidentemente venivano smaltite in modo irregolare fuori da ogni controllo piano di concimazione. Ridurre e sfoltire gli allevamenti magari trasferendoli per ridistribuire in modo equo il carico suinico sul territorio trovando altri terreni su cui effettuare lo spandimento agronomico dei liquami sono i cardini del piano regionale. Secondo le nuove norme ve i maiali di Formigine dovrebbero passare da centomila a sessantamila. L'assessore comunale all'Agricoltura Tar-



È madre di 3 gemelle Sarà eletta Lady Universo?

Bellezza casalinga di classe Gabriella Andreu (nella foto) ha sfilato ieri a Madonna di Campiglio per i titoli di Lady Italia e Lady Europa ma senza i suoi tre «gioielli». Miss Lazio ha partorito sette mesi fa tre gemelline Dalila Veronica e Francesca. Dovrà rivaleggare in eleganza bon ton e sport oltre tre che in bellezza con altre trenta candidate italiane e europee. Domani anche le miss festeggeranno in costume la Rivoluzione francese e verrà assegnata a una delle otto concorrenti finali l'ambita fascia di Lady Universo.

Dopo 22 anni giunge il decreto che tutela lo stupendo territorio a cavallo tra Marche e Umbria

Il parco dei monti Sibillini diventa realtà

Il parco nazionale dei monti Sibillini (la stupenda catena di rilievi dell'Italia centrale a cavallo tra Marche e Umbria) è finalmente una realtà. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha firmato nei giorni scorsi il decreto legge. Un incomparabile scenario naturale e preziose specie animali in via di estinzione. I problemi del costituendo Ente parco. Gli scarsi finanziamenti.

GUIDO DELL'AQUILA

Quella firma del ministro Ruffolo in calce al decreto ha siglato molto più di un parco nazionale di alcune decine di migliaia di ettari. Ha posto fine a una «querelle» durata 22 anni che ha visto ora fautori ora detrattori i boss locali dei partiti di governo guidati al ternativamente dalle istanze ambientaliste e dai timori un po' irrazionali delle popolazioni e delle amministrazioni del posto. Il parco nazionale dei monti Sibillini è oggi dunque una realtà. Il ministro per l'Ambiente ha sottoscritto e

inoltro il decreto frutto di una lunga contrattazione con i Comuni della zona (che abbracciano tre province un bro marchigiano Perugia Ascoli a Macerata) avviando il complesso iter burocratico che dovrà giungere alla costituzione dell'Ente parco. Comunque se questo svoltò «politico» ha preso ultimamente il sopravvento sulla vicenda naturalistica il successo delle forze dei partiti dei movimenti che più hanno creduto nel progetto Parco è di quelli clamorosi. Boschi

specie animali e vegetali molto rare paesaggi tra i più belli del nostro paese possono adesso difendersi con maggiore efficacia dagli assalti dei «predoni». E non si pensi solo alla grande speculazione per chi nel quadro dei naturali siti alla pagina del 1982 c'è segnato il nome del ministero della Difesa. I militari volevano installare un poligono di tiro per artiglieria nella vallata che dà sul lago di Pilato uno specchio d'acqua a 1940 metri di quota che può considerare per alcuni versi il «gioiello» di maggior pregio dell'intero complesso montuoso. In questo lago ammantato di leggende e di suggestioni ne gromanti (i libri del lardo R. n. scampato ciano tra i moli affezionati pellegrini anche Cecco d'Ascoli poi condanna nato al rogo dalla Santa Inquisizione) vive un animale che non è in via di estinzione. Si comprende come siano state proprio le organizzazioni ambientaliste (Italia nostra il Wwf il Cai la Lega ambiente

La Lipu) con a fianco i partiti della sinistra a condurre con maggiore convinzione la battaglia per l'istituzione del parco dei Sibillini. Si comprende l'atteggiamento della Democrazia cristiana che dopo aver firmato con Arnaldo Forlani nel 1962 la prima proposta di legge per l'istituzione del parco ha modificato più volte la propria posizione soprattutto per i intrasigenti atteggiamenti assunti dalle amministrazioni locali per la stragrande maggioranza a guida Dc. Solo negli ultimissimi tempi di fronte al boom anche elettorale dei partiti verdi e delle istanze ecologiste lo scudocrociato è tornato sulle posizioni originarie. «Nei circa 40 mila ettari di territorio protetto cosa succederà adesso? Nella fascia centrale (denominata nel decreto fascia A) l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Non è ammesso cioè alcun intervento dell'uomo. Nella fascia B che abbraccia i Comuni di Castelsantangelo sul-

terno per riconvertire economie in crisi e per attivare forme nuove di occupazione». La Angeloni ha poi riferimento alla vicenda del Parco del Conero. «Sarebbe irresponsabile - dice - se anche per i Sibillini venissero interessi localistici o turberie politiche a impedire una corretta e tempestiva attuazione del decreto». Si tratta ora - continua la parlamentare del Pci - di attivare i necessari finanziamenti per sostenere i progetti di tutela e risanamento ambientale e di attività economiche compatibili nel settore dell'agricoltura del turismo e della cultura. Un ruolo essenziale - conclude Luana Angeloni - è affidato alla Regione che d'intesa con gli enti locali deve predisporre il piano del Parco. Anche i finanziamenti statali previsti e individuare altre forme di finanziamento possibili (Fio Pim Cee ecc.) perché la realizzazione concreta del Parco faccia superare le perplessità di quanti lo vivono ancora come mero vincolo».



A cura di
Foto Pirelli
Dante Pirelli

Grafico:
Tangram

Per gentile concessione
delle Edizioni L'Espresso
Traduzione di
Edgardo Pelligrini

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto

IL CORVO PARLANTE

Appesa al soffitto era rimasta una gabbia.
Dondolava, vedova, ospite del silenzio.
I visitatori uscirono dal retro,
con una paura crescente in corpo.
E fu allora che, nel cortile, videro il segno
della maledizione: un uccello morto...

Accadde lì in mezzo alla piazza, piena di gente che faceva la coda fin dentro allo spaccio. Zuzé Paraza, pittore in pensione, tosti fuori frammenti della sigaretta spaccapomoni. Ritossi, scuotendo tutta la magrezza del suo corpo. Fu allora - così raccontano quelli che videro - che vomitò un corvo vivo. L'uccello uscì, intero, dalle sue viscere. Era stato lì dentro così tanto tempo che sapeva già parlare. Sulle prime non si capiva, perché la voce si confondeva con le espectorazioni. La gente si fece attorno a Zuzé, scrutando l'uccello caduto dalla sua tosse. La bestia si scrollò di dosso il catano, alzò il becco e, nel turbamento generale, disse le parole. Non con buona pronuncia ma con convinzione. I presenti chiesero:

«Ma che, parla, 'sto soggetto?»
«Alcuni ridacchiavano. Ma la voce delle donne li interruppe: «E che ridete?»
Zuzé Paraza suggerì:
«Questo non è un uccello qualsiasi. Sarebbe meglio portare rispetto.»
«Sì, Zuzé, traduci un po' il suo discorso. Tu lo devi conoscere, il dialetto del corvo.»
«Certo che lo so. Ma adesso no, adesso non voglio tradurre. Dimentico il centro dell'attenzione generale.»
«Questo corvo è custode di molti segreti.»

E, sistemandosi l'uccello sulla spalla sinistra, si raddrizzò. La gente dietro di sé i commentò. Adesso si che capivano gli attacchi di tosse del pittore: dentro, aveva un pezzo di cielo. Oppure erano le penne, che gli solleticavano la gola... I dubbi, però, erano più delle risposte.

«Un uomo può partorire dai polmoni?»
«Partorire un uccello? Solo se il vecchio avesse fatto l'amore con le corve, là negli alberi...»
«Vedrete che è l'anima della moglie morta, che si è trasferita nel vedovo.»
Il giorno dopo Zuzé confermo quest'ultima versione. Il corvo veniva dal confine della vita, si era svezzato nelle sue interiorità e aveva scelto il momento per la sua apparizione in pubblico.

Gli altri, che approfittarono del fatto per ottenere informazioni sui loro morti, sulla situazione e sulla destinazione dei loro avi. Il corvo, grazie alla sua traduzione, avrebbe risposto alle domande. Giunsero subito, numerose, le richieste. Quella di Zuzé non era più una stanza, ormai: era uno studio. Non conversava più con la gente: dava consigli. Concedeva favori, assegnava le date, rinvii alle audizioni. Si pagava a listino: morti nell'anno corrente, cinquanta scudi; comunicazioni con gli anni passati, centocinquanta; morti scaduti, duecentocinquanta.

E qui entra nella storia donna Candida, mulatta di voluminosa bonità, femmina senza nemici. Vedova fresca e già ex-vedova. Presto si era sposata per la seconda volta, per rifarsi dei digiuni della vedovanza. Per riposarsi aveva scelto Sulemane Amade, commerciante indiano del villaggio. Non era passato molto tempo da quando era morto Evaristo Muchanda, il suo primo marito.

Ma Candida non poteva comprimere la sua vita. Il suo corpo era ancora di quelli fatti per essere toccati. Poteva addirittura fare figli. La verità è che, nell'intervallo tra i due matrimoni, non era rimasta molto vedova. Era una donna sola per incidente, non per vocazione. Non aveva mai limitato il suo essere donna.

«Mi sono sposata. E allora? Devo qualche spiegazione?»
Fu con queste parole che donna Candida cominciò il suo ricorso a Zuzé Paraza. Quando seppe di essere richiesto, l'indovino giunse ad anticipare la data della visita. Non era mai venuta, una mulatta. Le azioni di Zuzé non erano mai state spinte così alte stelle.

«Non sono mica una donna qualunque, signor Paraza! Comi'è che mi capita una cosa mane. Adesso la nostra è una coppia di tre persone. Mio Dio, perché non ho aspettato? Perché lui non mi lascia?»
Zuzé Paraza incrociò le mani, poi accarezzò il corvo. Aveva i suoi sospetti: Evaristo era di razza nera, nativo della regione. Donna Candida, sicuramente, non aveva compiuto le cerimonie tradizionali per rimuovere la morte del primo marito. Si sbagliava. Le aveva compiute.

«Negò, con un cenno della testa. Aveva sentito soltanto il corvo, che gracchiava da corvo, proprio come quelli che saltellano tra gli alberi di cocco.»

«Il morto, donna Candida, sta chiedendo una valigia piena dei suoi vestiti, quelli che si metteva di solito.»
«I suoi vestiti? Non ce li ho più. Non lo ho detto che ho compiuto tutte queste vostre cerimonie? Quando è morto, i ventano invidiosi dei vivi che se ne stanno al caldo. Vedrà, donna Candida, che questi vestiti calmeranno le vendette di Evaristo.»
La grassa mulatta confessò le sue paure, un po' paura dei morti e un po' paura dei vivi:
«E adesso la mia paura è Sulemane. Quello mi ammazza di sicuro: me, e anche lei!»
Zuzé Paraza si alzò, fiducioso. Pose una mano sul braccio della cliente e la calmò:

Disegno di Miguel César

«Cerimonie complete?»
«Certo, signor Paraza.»
«Ma come? La signora, così mulatta nella sua pelle, sarebbe bianca nell'anima?»
«Lei era nera, lei lo sa. Le richieste vennero dalla sua famiglia e io le rispettai.»
Paraza, perplesso, sembrava ancora dubitare:
«Ha ucciso il capretto?»
«L'ho ucciso.»
«La bestia ha gridato, mentre lei cantava?»
«Sì, ha gridato.»
«E che altro, donna Candida?»
«Sono andata al fiume a lavarmi la sua morte di dosso. Mi ci hanno portato le vedove, hanno fatto il bagno con me. Hanno preso un vetro e mi hanno tagliato qui, sull'inguine. Hanno detto che era il che dormiva mio marito. Disgraziatamente, se avessero saputo dove dormiva, Evaristo...»

«Il sangue è uscito bene?»
«Emorragia totale. Le vedove hanno visto. Dal sangue, hanno arguito che me la intendeva bene, con lui. Non lo ho smentito, ho preferito così.»
Zuzé si mise a meditare, assumendo una posa teatrale. Poi slegò il corvo. La bestia svolazzò e si posò sull'ampia spalla di donna Candida. Lei contrasse le carni, trillata da quel solletico. Sfiduciata, lan-

cherà mica addosso?»
«Non parli, donna Candida. La bestia ha bisogno di concentrarsi.»
Alla fine l'uccello si pronunciò. Zuzé ascoltava con gli occhi chiusi, concentrato nello sforzo della traduzione.
«Che cosa ha detto?»
«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto.»
«Evaristo? - chiese lei, diffidente. - Con quella voce?»
«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco.»
La grassona si fece seria, recuperando fiducia.
«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedermi... Gli chiedo...»
Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogazione e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.
«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!»
L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.
«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello.»

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.
«La signora ha ascoltato le richieste del morto?»
«L'ho visto e ho trovato, ci sono, donna Candida. Eccola, la soluzione: sarà proprio lei a scoprire il furto e a comunicarlo al suo marito; ecco, così è stato un ladro qualunque, ce ne sono tanti, da queste parti...»

Una settimana dopo arrivò una valigia bella piena. Pantaloni, camicie, mutande, cravatte, tutto. Una fortuna. Zuzé cominciò a provarsi il vestito marrone. Lei non ha neppure idea del freddo che tormenta i morti.

«Ma Sulemane non deve saperlo! Dio mio, se è diffidente!»
«Lei non si preoccupi, donna Candida. Non lo saprà nessuno. Soltanto io e il corvo.»
Prima di uscire, all'ultimo momento, la grassona dice:
«Ma Evaristo come potrà... dico, con quella gelosia che si ritrova e che dev'essere portata anche all'altro mondo, come farà ad accettare gli abiti del mio nuovo marito?»
«L'accetta. I panni sono panni. Il freddo è più forte della gelosia.»
«E è sicuro, signor Paraza?»
«Questa è l'esperienza che ho io. I morti sono pieni di freddo perché patiscono vento e pioggia. Ed ecco che di-

mi. Non me li ha dati nessuno, non vengono da nessuna parte. Sono miei!»
Così, convinto di essere il padrone di quei capi eleganti, decise di uscire e di pavoneggiarsi in giro. Si fermò allo spaccio e fece mostra della sua vanità in giacca e cravatta. Tutto intorno le voci si riempirono di invidia:

«Quelli non sono abiti suoi. Mi sembra di avere già visto qualcuno che li indossava.»
Storizzando la memoria i presenti giunsero al padrone: erano di Sulemane Amade. Proprio così, erano suoi. Com'era finita quella roba a Zuzé, furlante e telefonista di anime? L'aveva rubata, il compare! Quel corvatore era entrato nella casa di Sulemane! E andarono ad avvertire l'indiano.

Non sapendo che cosa si stava tramando, Zuzé continuava a esibire le sue non-proprietà. Il corvo lo accompagnava, volteggiando e gracchiando. Lui, zigzagando, gli faceva il controcanto.
Proprio allora, all'angolo dello spaccio, saltò fuori Sulemane, schiumante di collera. Avanzò sul pittore e lo acchiappò per il collo. Zuzé balanzava nel vestito troppo largo.

«Dove lo hai preso questo vestito, ladro?»
Il pittore voleva spiegare, ma non ci riuscì. Attorno, il corvo saltellava cercando di posarsi sulla sua testa malferma. Quando l'indiano mollò la presa, Zuzé mormorò:
«Non mi ammazzare, Sule-

mane! Non ho rubato. Questi panni, me li hanno dati.»
L'indiano non desistette dalla violenza. Cambiò tattica: dalla stretta al collo passò ai calcioni. Zuzé saltava di qua e di là, quasi facendo concorrenza al corvo.

«Chi ti ha dato i miei panni, grande imbroglione?»
«Smettila con i calci! Adesso ti spiego...»
Zuzé Paraza approfittò di una tregua e sparò, secco:
«È stata tua moglie, Sulemane. È stata donna Candida a darmi questi panni.»
«Ah, te li ha dati Candida? Menti, furlante!»

È già una pioggia di cazzotti, calci e sberle. Il pubblico, tutto intorno, applaudeva.
«Di' la verità, Paraza! Non mi spuntare, con questa storia sui miei panni!»
Ma il vecchio pittore non parlava, tutto intento a scansare le mazzate verso il naso del Paraza si imbatté nell'uccello. Il corvo precipitò al suolo, svolazzando malamente con un'ala rotta, e tirò le zampe. Si fermarono tutti, di fronte all'agonia dell'uccello. Voci afflitte:

«Sulemane, se hai ammazzato il corvo per te si mette male.»
«Col cazzo, che si mette male! Ma chi è che ci crede ancora, a un corvo che parla con gli spiriti?»
Zuzé, sanguinando dal naso, replicò, severo:
«Se non ci credi, frègatene. Ma questo corvo, che hai ba-

stonato, ti porterà disgrazia.»
Brutta idea, quella di Zuzé Paraza. L'indiano ricominciò la battuta. Due mazzate raggiunsero il bersaglio. Tre andarono a vuoto. La resilienza del pittore veniva meno. L'alcol, nel sangue, gli scambinava le schivate.
Finché un diretto atterra Zuzé. Stranilo, cade sul corvo. E in mezzo alla polvere Zuzé Paraza tira fuori, da sotto il corpo, l'uccello morto. Lo solleva, quel magico corvo, e lo punta dritto contro l'indiano:
«Hai ucciso l'uccello, Sulemane! Sei proprio fregato! Adesso sta' un po' a vedere che cosa ti succede. Dovrai camminare a quattro zampe, come un porco!»
Accadde allora l'incredibile. Sulemane è scosso da brividi, grugnisce, muggisce, sbava, schiuma. Cade ginocchioni, cammina a quattro zampe, si rotola per terra. La gente, atterrita, fugge: la maledizione di Zuzé si è realizzata. Sulemane, convulso, sembra una gallina a cui sia stata tagliata la testa. Alla fine si ferma, stancato dai demoni che lo hanno travolto. Zuzé lo sa bene, che adesso sentirà sete. Ne approfitta, gli ordina:

«Ora morirà di sete, signor porcospino! Piangerai, pur di avere dell'acqua!»
Le prove del potere di Zuzé erano lì: Sulemane in ginocchio a implorare l'acqua, scongiurando che uccidessero la sete che lo stava uccidendo.

Glossario:
Xicadju - Parola delle lingue tonga, del Sud del Mozambico, definisce una bibita fermentata ricavata dal falso frutto del cajú.

Domani:
Gli uccelli di Dio e Latta d'acqua

Fotografia procedimento chimico fisico che permette di fissare in modo permanente su un opportuno supporto di sostanze sensibili alle radiazioni visibili (o anche invisibili e in tal caso si hanno la *f* all'ultravioletto e la *f* all'infrarosso) l'immagine di un oggetto prodotta in una camera oscura. Le prime immagini durevoli furono realizzate nel 1813 (Niepce) e nel 1839 (Da guerre). L'immagine era però di tipo positivo e non permetteva di ottenere più copie della stessa. Il procedimento negativo-positivo fu scoperto nel 1840 da Fox Talbot che usava una carta impregnata con sali d'argento. L'emulsione fotografica è un sottile strato di alogenuri d'argento sensibile alla luce disperso in gelatina che ricopre una lastra o un film

trasparente (supporto *d* emulsione). Quando la radiazione luminosa proveniente dall'oggetto colpisce tale strato da origine a un'immagine latente (invisibile) che riproduce esattamente l'oggetto fotografato. Con lo sviluppo e il fissaggio si ottiene il negativo. Proiettando luce attraverso quest'ultimo su carta sensibilizzata con analogo emulsione si ottiene infine il positivo, cioè l'immagine reale dell'oggetto. Nella *f* a colori i procedimenti si basano sulla sintesi sottrattiva e sulla selezione cromatiche essenziali. L'intera gamma dei colori scomponibile in tre colori fondamentali: giallo, rosso, porpora. Si usa un solo negativo con tre strati sovrapposti di gelatina ciascuno sensibile a un colore fondamentale. L'apparec-

chio per la ripresa di *f* è detto *macchina fotografica*. Essa è costituita dalla *camera oscura* che reca montata su una faccia la parte ottica (*obiettivo*) sulla faccia opposta e applicato il *telajo* che contiene la lastra o il pellicolo impressionabile con la parte sensibile rivolta verso l'obiettivo. L'otturatore permette alle radiazioni luminose emesse dall'oggetto ripreso di colpire per un tempo d'esposizione stabilito l'emulsione. Vi sono otturatori del tipo centrale a lamelle metalliche a forma di falce collocati fra le lenti dell'obiettivo in prossimità del diaframma e otturatori a tendina (metallica o di stoffa gommatata) costituiti da una doppia saracinesca che agiscono dietro l'obiettivo. Caratteristiche principali dell'obiettivo sono la

distanza focale, l'angolo di campo, l'apertura relativa, da cui dipende la luminosità dell'ottica. Il *diaframma* è un dispositivo con posto da più lamelle metalliche concentriche disposte in modo da lasciare un foro centrale le cui dimensioni sono regolabili a seconda della necessità (apertura del diaframma). Il *mirino* consente l'inquadratura del soggetto. Nel tipo reflex monoculare l'immagine di controllo è prodotta dall'obiettivo e inviata mediante uno specchio inclinato di 45° che si alza interrompendo la visibilità al momento dello scatto. Per la scelta della velocità di otturazione e dell'apertura del diaframma, ci si avvale dell'esposimetro che può anche essere incorporato. **«Compact»**. Enciclopedia generale De Agostini.

Veni vidi clic

SILVANA TURZIO

Il 19 agosto del 1839 Francois Arago presentava ufficialmente a Parigi la scoperta della prima tecnica di produzione di un'immagine della realtà ottenuta meccanicamente. Si trattava di ciò che noi chiamiamo oggi fotografia e che allora cercava una definizione e una legittimazione ricorrendo ai nomi più svariati: eliografia, calotipo, dagherrotipo, talbotito, disegno fotografico. Di fronte ad un folto pubblico Arago osannava alla dagherrotipia (questo era il nome depositato) che, si augurava, avrebbe soppiantato tutte le tecniche di incisione, usate per l'illustrazione documentaria come esempro portava il monumentale lavoro di Champollion e delle squadre di disegnatori che avevano percorso l'Egitto riproducendo steli e templi, geroglifici e statue al seguito delle campagne napoleoniche. Per completare la gigantesca impresa vorrebbero una ventina d'anni e una legione di disegnatori. Col dagherrotipo un solo uomo potrebbe portare a termine questo immenso lavoro diceva Arago. Nasceva allora un'utopia tra le più forti del pensiero positivista e tra le più radicate del nostro tempo: quella di poter riprodurre il reale in ogni sua manifestazione e in breve tempo. Un'immensa e infinita enciclopedia visiva del mondo che lo mettesse letteralmente a portata di sguardo. Tutti avrebbero potuto, e di fatto possono contemplare la riproduzione di tutto quanto esiste. Così oggi possiamo vedere, fotografati, i grandi capolavori del mondo, i volti delle persone distanti, dei defunti, del dentro e del fuori dei corpi, della terra e dei pianeti. Possiamo fare il viaggio del mondo stando seduti in poltrona. L'utopia enciclopedica dell'Ottocento si è realizzata. Oggi arriviamo fino al paradossale. Ferdinando Scianna racconta un episodio significativo un americano gli presenta orgoglioso i suoi figli e dice: «Sono belli vero? Eppure non li ha ancora visti in fotografia». La realtà è meno vera della sua rappresentazione, lo sanno bene i fotografi di pubblicità che usano spesso il falso per ottenere in foto il vero. La fotografia gastronomica è maestra: schiume sintetiche per la birra, gelatine e fiating per il luccichio delle torte. Tutti siamo a conoscenza dei falsi fotografici usati a scopo politico: la stona del Novecento ne è nutrita. Ma la fotografia è anche ciò che ha permesso a volte la scoperta flagrante della malafede: anche di questo è nutrita la nostra storia. Come aveva giustamente pensato Benjamin, l'immagine fotografica fa parte di quelle cose che hanno cambiato le nostre categorie percettive e cui siamo oggi così abituati da non immaginare nemmeno che centocinquanta anni fa la visione del mondo potesse essere diversa. La stona della mentalità odierna passa anche attraverso il mirino. Eppure, la fotografia che sta ricoprendo il nostro universo come una seconda, una terza pelle non suscita curiosamente grosse riflessioni né particolari attenzioni. Chi la pratica, i professionisti come i dilettanti, difendono generalmente delle riflessioni teoriche o analitiche su di essa, come volessero difendere il campo dell'egemonia del linguaggio parlato e non sono i fotografi che accettano una razionalizzazione della loro pratica.

Da parte intellettuale si assiste spesso ad una forma di ironia o di distacco che prende le forme dell'attenzione svagata sul tono minore. Quando succede che la fotografia occupi la pagina scritta, viene cancellata ovvero si parla di foto, ma non la si mostra. Solo alcuni esempi: Claude Simon, la Duras ne *L'amante*, Barthes che ne *La camera chiara* non mostra la sola foto per lui importante, quella della madre. Scrittori e filosofi guardano alla foto con interesse, ma non se ne prendono canco, non è il loro terreno. Tra discorso e fotografia non corre buon sangue, in Italia in modo particolare. C'è da interrogarsi sui motivi del relativo disinteresse e di un certo astio reciproco che percorre a volte i due terreni, quello che ricorre al linguaggio parlato e scritto e quello che usa il codice fotografico. Non è mai stato così con il cinema né con la pittura o la scultura. Sorge il dubbio che il linguaggio parlato e quello fotografico mettano in scena due modalità parallele del pensiero tale potrebbe essere la tesi di Durand uno dei più interessanti teorici della fotografia. Nemmeno da parte della critica d'arte c'è molto interesse: non esiste un mercato consistente della foto che giustifichi uno sforzo e una legittimazione dell'immagine fotografica come «bene» culturale. Il che giustifica una relativa libertà del fotografo rispetto a chi detiene il discorso critico: nessun successo fotografico è determinato dai critici mentre così non è per le altre arti visive. Ogni periodico, ogni quotidiano, ogni mensile che si rispetti ha una rubrica di cinema e di arti visive raramente di fotografia. Il sociologo Bourdieu l'ha felicemente definita «un arte media» Troppo diffusa e «povera» per suscitare l'interesse esclusivo delle classi più favorite: troppo mimetica - è ovvio - per specializzarsi in un campo solo: troppo duttile per essere appannaggio di una sola ideologia: troppo facile per respingere il dilettantismo e suscitare il desiderio di distinzione. E nello stesso tempo questa sua facilità di impiego, questa sua duttilità a piegarsi alla percezione soggettiva e collettiva, questa obbedienza agli imperativi di un'epoca o di un'ideologia, questa sua velocità, questo suo cogliere e reificare l'istante, l'effimero per eccellenza, ne fanno una delle espressioni che più aderiscono al nostro tempo. Da centocinquanta anni si accumulano, mute per chi le fa, ma eloquenti per chi in futuro le guarderà con distacco: le fotografie non solo degli oggetti privilegiati delle nostre passioni (bellezze e mostruosità, guerre atroci, denari e poteri) ma soprattutto le fotografie implicabili della nostra immagine del mondo. Fotografando diciamo chi siamo in modo tanto più eloquente quanto meno vi attribuiamo valore. Gli articoli proposti in questo inserto non vogliono celebrare la nascita della fotografia ma incorrono nelle tappe Vogliono semplicemente offrire un esempio della varietà e della ricchezza degli interrogativi che la fotografia può porre a chi sa guardarla.

F I L M F I L M F I L M

Ma non fu subito Arte

ANDRÉ ROUILLE

«**L**a fotografia è un arte o un mestiere? L'aspetto pratico di un'industria oppure quello culturale di un ramo delle belle arti?». Questi sono nel 1885 i termini di una questione che rimarranno irrisolti lungo i 150 anni della storia della fotografia. L'invenzione della fotografia è stata come si sa annunciata ufficialmente a Parigi nell'agosto del 1839 nel corso di una riunione congiunta dell'Accademia delle Belle Arti e dell'Accademia delle Scienze. Levento ha suscitato l'entusiasmo generale ma le opinioni si sono differenziate a partire appunto dalla metà dell'Ottocento quando la fotografia diventa un modo di fare concorrenza alle immagini precedenti: la pittura ma soprattutto la stampa e la litografia.

Nel 1855 si instaura il dibattito sullo statuto delle immagini fotografiche - sui suoi rapporti da un lato con l'arte e dall'altro con l'industria (Schizzi fotografici a proposito dell'Esposizione Universale e della guerra d'Oriente). Lacan che vuole innanzitutto «servire gli interessi dei fotografi facilitando la vendita delle loro opere» si oppone di acchito alla Società Francese di Fotografia più preoccupata in vece di difendere «il puro amore dell'arte e della scienza fotografica contro la speculazione privata». Nel giugno dello stesso anno vengono inaugurate simultaneamente due mostre di foto e di apparecchi fotografici una della Società Francese di Fotografia e l'altra al Palazzo dell'Industria nell'ambito dell'Esposizione Universale. La prima privilegia le potenzialità artistiche del procedimento: la seconda opta per «l'utilità» contro la «conoscenza» e considera la fotografia in un'ottica del tutto industriale. D'altro canto l'Esposizione Universale difende gli inte-

si tuano sotto l'egida dell'Esposizione Universale quindi in una prospettiva industriale non affrontano quasi per nulla il problema dello statuto artistico della fotografia. Le risposte verranno dunque dalla Società Francese di Fotografia. Ma saranno timide, perché le posizioni non sono neanche qui né omogenee né sicure.

Le Belle Arti che sono per i denigratori della fotografia un punto di riferimento lo diventa paradossalmente anche per i suoi sostenitori: la fotografia cerca le sue lettere di nobilitazione nello stabilire delle analogie con la pittura che offre le «leggi eterne» dell'estetica e della tradizione pittorica. Di fatto questo vassallaggio tende tra l'altro, a fare accettare la fotografia al Salone di pittura. Un desiderio che sarà esaudito in parte nel 1859. Molti

strali subiscono il rifiuto della committenza, che, stanca della «leggerezza industriale» e della «negligenza di molti fotografi si rivolge verso altre forme di rappresentazione. Disdéri, il ritrattista, scrive allora un grosso libro in cui si applica a lungo e con molti dettagli a dimostrare che la fotografia è un'arte e che il fotografo è un'artista. Negli stessi anni si apre la prima causa legale contro la contraffazione. Ma è proprio Disdéri, nel suo «L'art de la Photographie» che dice qualcosa di nuovo e, al di là della banalità apparente, di fondamentale: «Il fotografo non potrebbe fare a meno della presenza degli oggetti che vuole riprodurre» e in questo fatto risiede la specificità della fotografia. Egli è «legato alla realtà» il senso profondo delle immagini fotografiche è dunque iscritto nel legame necessario che la unisce agli oggetti rappresentati. Charles S. Peirce teorizzerà, mezzo secolo più tardi, un concetto

ROBERT MAPPLETHORPE / Autoritratto 1983



Fino all'ultimo ha fatto scandalo, provocando le ire puritane dell'America per bene. Pochi giorni dopo l'ultima investiva nei suoi confronti, Robert Mapplethorpe è morto a Boston, l'11 marzo scorso, colpito dall'Aids. Era nato a Long Island, nello stato di New York, figlio di una famiglia della media classe, aveva frequentato le scuole pubbliche, e i suoi studi aveva lasciato in casa del nonno, lì era trasferito a Brooklyn e aveva iniziato a frequentare il Pratt Institute. La prima mostra fu a New York, nella Light Gallery, nel 1976, risultato del suo rapporto con la Polaroid e l'istintiva, appunto «Polaroid». Due mostre alla «Holly Solomon Gallery», ancora a New York l'anno successivo e quindi un'attività che diventò sempre più intensa ed una serie incessante di esibizioni, in tutto il mondo, da Tokyo a Kansas, da Venezia a Parigi. Mapplethorpe, irriverente, provocatore, esibizionista, è diventato uno dei fotografi più noti e rappresentati, protagonista di un clamoroso successo legato ad altrettanto clamoroso sdegno davanti al soggetto preferito della sua creatività: l'uomo nudo e nero, presentato in una ballata e ripetiva galleria di posizioni e di forme. «Il sesso - spiega - è sempre stato fondamentale nella mia vita, per cui è stata automatica la sua presenza nel mio lavoro». Mapplethorpe ha ancora ritratto i personaggi più celebri di questo tempo: Lichtenstein, De Kooning, Andy Warhol. Negli ultimi anni, Mapplethorpe si era dedicato a fiori e piante, ancora con una intenzione provocatoria, esprimendo ancora richiami fortemente sessuali. Alcuni di questi immagini riprodotte, veramente meno conosciute e «alla moda» dell'opera del fotografo da poco scomparso.

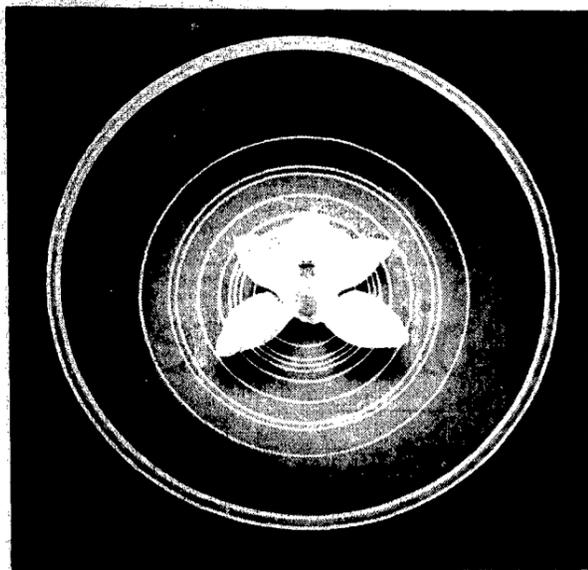
lato coll'arte dall'altro coll'industria - è sempre nel 1855 che si esprimono per la prima volta chiaramente le diverse posizioni al loro riguardo. Intanto il 1855 è segnato da due avvenimenti: la nascita della Società Francese di Fotografia e l'apertura dei primi studi di ritrattistica (Disdéri, Mayer & Pierson) e l'Esposizione Universale di Parigi. Queste iniziative ci stanziano le divergenze che animano da alcuni anni persino il campo dei sostenitori dell'immagine fotografica.

Una corrente «estetica» fa capo alla Società di Fotografia facendo fronte alla corrente «utilitaristica» che si esprime nella scia dell'Esposizione Universale. Uno dei capitoli di quest'ultima è Ernest Lacan, editore capo della rivista «La Lumière» - il primo settimanale fondato nel 1851 - consacrato alla fotografia - e autore di un celebre

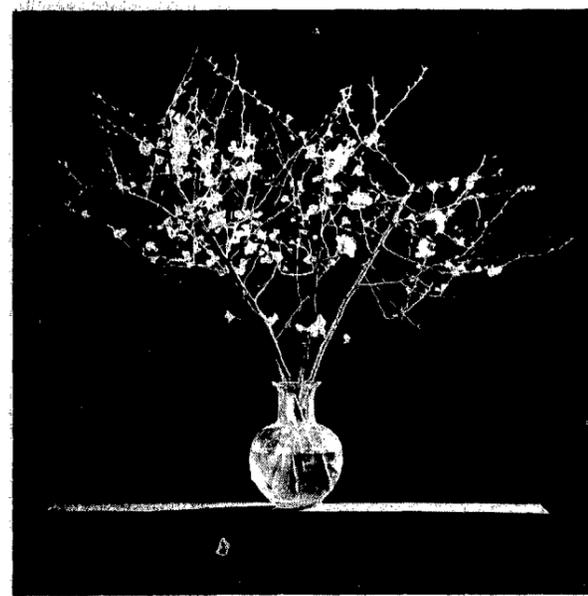
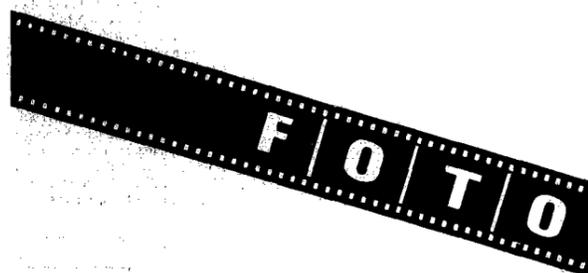
trattato coll'arte dall'altro coll'industria - è sempre nel 1855 che si esprimono per la prima volta chiaramente le diverse posizioni al loro riguardo. Intanto il 1855 è segnato da due avvenimenti: la nascita della Società Francese di Fotografia e l'apertura dei primi studi di ritrattistica (Disdéri, Mayer & Pierson) e l'Esposizione Universale di Parigi. Queste iniziative ci stanziano le divergenze che animano da alcuni anni persino il campo dei sostenitori dell'immagine fotografica.

lato coll'arte dall'altro coll'industria - è sempre nel 1855 che si esprimono per la prima volta chiaramente le diverse posizioni al loro riguardo. Intanto il 1855 è segnato da due avvenimenti: la nascita della Società Francese di Fotografia e l'apertura dei primi studi di ritrattistica (Disdéri, Mayer & Pierson) e l'Esposizione Universale di Parigi. Queste iniziative ci stanziano le divergenze che animano da alcuni anni persino il campo dei sostenitori dell'immagine fotografica.

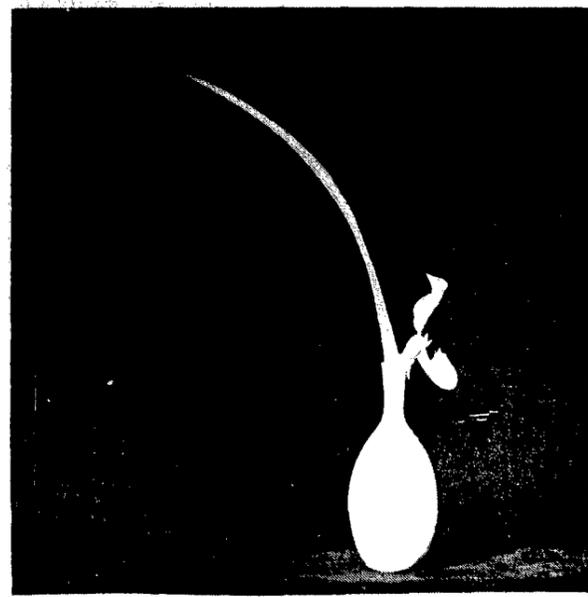
ROBERT MAPPLETHORPE



Orchidea, 1986



Rami nel vaso di vetro, 1986



Orchidea, 1982

Il culto della personalità

CARLO BERTELLI

Nei cortei che sfilavano recentemente per scongiurare la distruzione della foresta amazzonica, si notava una folta bandiera con una telecamera. Come ogni reporter avrebbe fatto, filmava il corteo, la gente intorno, la strada; ma secondo il commento del telegiornale la sua attività quotidiana è un'altra. Filma infatti le strade, le città e la vita dei bianchi perché, vedendo le miserie in cui questi si dibattono, si rafforza nella sua gente il sentimento della dignità della propria civiltà diversa, insieme al rifiuto di un'altra civiltà distruttrice di tutti i valori che danno un senso alla vita degli indios. L'indio antropologo era l'ultima previsione che avrebbero potuto pensare gli scienziati, il francese Arago e l'italiano Melloni, che centocinquanta anni or sono annunciarono al mondo dei dotti e dei politici la scoperta della fotografia

e il suo ampio raggio d'azione. Poiché grazie ad un apparecchio che, tutto sommato, deriva dalla fotografia, i ruoli sono invertiti. L'oggetto dell'attenzione etnografica è diventato il soggetto e la cosa studiata e osservata è diventata l'osservatore critico di chi la sta osservando ed eventualmente uccidendo. Una simile previsione era impossibile non soltanto per lo stato della ricerca antropologica, ma anche per come la fotografia era stata assunta nella sfera dell'indagine di ricerca da cui era nata, mentre continuava ad essere considerata dentro lo stesso orizzonte. Si trattava del mondo dei pesi e delle misure, delle certezze obiettive costruite a poco a poco da un metodo che si basava sulla somma dei dati acquisiti al di là di ogni premessa ideologica. Questo pensiero positivo era inevitabilmente attratto dall'obiettività della fotografia e la capacità dello strumento di produrre immagini senza richie-

dere nell'operatore alcuna preparazione nel disegno e nelle arti della figura appariva non soltanto come un'apertura democratica al di fuori della cerchia degli esperti e dei particolarmente dotti, ma, specialmente, come una garanzia di non manipolazione, di riproduzione dell'oggetto «così come è», senza angolazioni soggettive.

Tutta la storia della fotografia sarebbe stata la smentita di tali aspettative. La scarsa manualità del mezzo avrebbe esaltato la soggettività di chi lo manovrava, mettendo in evidenza le sue scelte, anzi la fotografia sarebbe diventata innanzi tutto questione di scelte (degli strumenti, dei materiali, della luce, soprattutto del tempo) e dunque la forma più soggettiva di rappresentazione. Fino alla ribellione del *pictorialism* della fine del secolo scorso che mette in questione la meccanicità e

tecniche, talvolta fino al punto di recuperare tecniche artigiane e preparare da sé le carte o le lastre. È dunque di nuovo la soggettività ad emergere. Tanto più dal momento che i fotografi professionisti sono fra i pochissimi operatori d'immagine che abbiano un rapporto con la committenza. Stranamente questo rapporto di lavoro, che in altre arti aveva sollecitato la rivendicazione d'una completa autonomia creativa, inserisce il fotografo dentro la dialettica della società moderna in un ruolo che diviene addirittura invaduto da parte di pittori e scultori frustrati dalla solitudine e dal gioco del mercato e che guardano invece al dialogo con il committente del fotografo, o del designer o dell'architetto, come a una reale possibilità di confronto.

Siamo dunque alla parabola della fotografia, per cui questa da fenomeno dirompente e legato alle aspettative egualitarie della scienza e dell'arte

nel primo romanticismo stabilisce un rapporto fra il sistema della figurazione e il sistema produttivo? In parte sì, ma vi sarà ancora molto da riflettere su tendenze appena avvertite e non macroscopiche. Intanto lo studio della fotografia si avvantaggerà sempre più se uscirà dal terreno ormai dissodato della cultura occidentale e s'intenserà all'osservazione di quanto è avvenuto in altri contesti. Se per l'arte occidentale il trauma fotografico è stato senza recupero, e vi è certamente in Occidente un prima e un dopo l'estendersi dell'esperienza fotografica, l'arte cinese o l'arte giapponese non sembrano averne risentito. Ma proprio nella possibilità che, oggi, ci si apre, di verificare le altre civiltà e la nostra al confronto con un unico procedimento comune a tutte e identico in tutte appartiene a quelle proiezioni di un mondo unificato che chi aveva salutato l'avvento della fotografia aveva previsto.

In un paesaggio provvisorio

LEWIS BALTZ

Il paesaggio ha sempre goduto di un posto predominante, quasi sacro, nell'arte americana. In un paese senza legami diretti con la tradizione della mitologia classica, nell'assenza di una storia feudale che definisca le gerarchie dell'ordine secolare, libero da una chiesa forte e riconosciuta in grado di imporre l'allegoria religiosa, gli americani riposero il loro desiderio del sublime nella terra, esaltando l'immagine del paesaggio al livello più alto dei soggetti «seri». Se questo è vero per quanto riguarda l'arte americana, in generale, lo è di più nella fotografia.

A sua volta, il paesaggio stesso è stato abbastanza vasto, e abbastanza neutrale per accogliere tutta una varietà di ideologie reciprocamente contraddittorie che hanno informato la sua raffigurazione in fotografia, partendo dalle teorie della catastrofe del geologo Clarence King, sostenute nelle immagini del suo fotografo Timothy O'Sullivan, toccando il materialismo eroico di Russel e Watkins, l'esteticismo modernista di Strand e dei primi lavori di Weston, il letteralismo edonistico del Weston più maturo per arrivare al trascendentalismo eccitativo di Minor White e di Paul Caponigro. Tutto sommato gli americani, in un intero secolo, progettando la percezione di un senso sociale e personale di sé stessi di fronte a un paesaggio vuoto, accettavano come un articolo di fede, l'idea che il loro rapporto speciale con la terra definiva la loro unità come popolo, un popolo diverso dai cugini europei troppo civilizzati. Tale fu il mito impero nella visione del mondo americana, visibile ad ogni svolta dal trascendentalismo emersoniano al

western hollywoodiano. Sorprendentemente, questo paradigma rimase effettivamente intatto fino agli anni Sessanta, malgrado i modi successivi di rappresentare il paesaggio americano dimostrassero sempre meno i segni attendibili di una vera esperienza dell'occupazione di questa terra da parte dei suoi abitanti.

Assieme ad una generale messa in questione dei valori tradizionali negli anni Sessanta, emergeva la consapevolezza sempre più profonda dell'approccio della fotografia verso il paesaggio, ovvero, il mondo vissuto, fosse ormai obsoleto; che né le vedute da calendario esageratamente gonfiate di Ansel Adams né la lunga processione tediosa di tabelloni consumati e di stagni mistici che caratterizzava il vocabolario soggettivista avesse un rapporto di qualsiasi genere con il territorio che viene nominalmente descritto.

Come reinventare il paesaggio rispettando i parametri congruenti con le realtà sociali attuali, come rappresentare in un modo credibile l'ambiente, divenne un argomento piuttosto urgente per la generazione dei fotografi americani che emergevano negli anni Settanta. Per loro - noi - il paesaggio non fu mai vissuto in isolamento dal suo opposto, la società del capitalismo avanzato. Il concetto di paesaggio «puro» ci sembrava soltanto una memoria rustica, o semplicemente uno scherzo di evasione. L'attuale paesaggio americano esisteva solo nel senso dialettico, le sue vaste distese colonizzate da autostrade, dai centri commerciali, da piccoli centri urbani e dal tessuto post-industriale, da visioni di asfalto illuminate da lampade da sodio, ricoperte dai vari detriti della società

industriale e da tutti gli altri manufatti frivoli che informano la nostra percezione di una terra non più naturale ma ancora culturale, il paesaggio provvisorio di un post-industrialismo post-industriale. Negli Stati Uniti la fotografia di paesaggio morì vent'anni fa. Al suo posto, troviamo la raffigurazione di un territorio, una terra di nessuno, una volta ritenuta distintivamente americana, adesso si direbbe globale.

Deserta Americana, la cui vastità disumana serviva come metafora per un filone di nichilismo particolarmente americano, si trasformò, proliferò, si liberò e si installò ai margini di ogni città del mondo industrializzato. Questo è il «nuovo territorio», un terreno dove noi ora abitiamo.

Pensate alla città di Denver, pensate al libro di Robert Adams intitolato semplicemente *Denver*, pensate di nuovo alla città di Denver: le immagini di Adams proliferano prendendo possesso della città: la topografia di una «gratiosa» leggendaria, ma sempre situata «di là», sposta dietro un orizzonte pieno di abitazioni, un'architettura di malafede, l'antitesi del concetto di rifugio. E dentro ogni casa, il televisore giapponese che trasmette un programma americano. Considerate un altro libro di Adams uscito più tardi intitolato «Le nostre vite e i nostri figli», come seguito a *Denver*, gli abitanti del vicino gruppo di caseggiati, il Rocky Flats, colti a metà del cammino, le loro teste rivolte al cielo, sembrano aspettare la liberazione nucleare.

Il «Nuovo Territorio» per gli stessi ci suole fertili per il soc-

perché la sua influenza dava maggiori frutti nel nuovo mondo, Walker Evans, in parte perché non si può intraprendere nessun progetto fotografico ambizioso negli Stati Uniti senza riconoscere il nostro debito a Evans, e infine, malgrado una certa riluttanza, il ventaglio della fotografia da agente immobiliare, ormai onnipotente.

Lo stile visivo - il suo «look» - è la manifestazione di un'ideologia figurativa di accettazione radicale. L'inquadratura passiva, tenuta ad una misurata distanza dal soggetto, rimpiazzò le riprese drammatiche. Le composizioni statiche sostituirono quelle dinamiche, i punti di vista a livello d'occhio soppiantarono gli angoli più estremi. La luce stessa venne sterilizzata, purificata. Henry Wessel, «... il compito è quello di descrivere la luce esistente... questo è essenziale per affermare il suo significato. C'è la probabilità che se uno crede alla luce, crederà che le cose fotografate esistano fisicamente nel mondo...»

Insomma, ogni misura fu presa per minimizzare, o mascherare l'intenzione del fotografo, in favore ad una fotografia che desse, nel modo più assoluto, l'illusione di una informazione senza intermediazione, diretta, un'arte che nasconde le arti, che poi cela il suo nascondersi, l'antitesi di tutto ciò che ogni osservatore colto aveva imparato a riconoscere come fotografia buona, valida: l'illusione della licenza artistica rimpiazzata dall'illusione della descrizione meccanica. Una fotografia al grado zero.

A parte la compostezza concettuale ottenibile nel rappresentare diversi soggetti presi dalla società industriale avanzata in uno stile espressa-

mente concepito come stile «da società industriale avanzata», quale obiettivo viene raggiunto, compiendo questo ciclo? Magari quello di rafforzare l'illusione della veridicità fotografica, un'idea la cui potenza è sembrata sopravvivere alla sua credibilità. Se le fotografie vogliono essere sovversive, se vogliono essere capaci di farci porre le domande sulle norme del nostro mondo percepito, devono essere, se non sincere, almeno plausibili. Se le fotografie sembrano rappresentare fedelmente la realtà osservata, allora in quel momento, e solo in quel momento, potranno iniettare un scetticismo che raggiungerà livelli più profondi. Gli abitanti di un paesaggio «provvisorio» sono costretti a esprimersi nell'idioma di quel territorio, soprattutto se desiderano instaurare un'atmosfera che possa contribuire a interrogarsi sul nostro posto, o sulla mancanza di esso, in un ambiente che ha lasciato dietro di sé persino il post-industrialismo, senza che sia entrato, però, pienamente in un universo di simulacri baudrillardiani.

Wall: «Fammi vedere di nuovo».

Travis: «Già la foto ancora. Wall l'esamina più attente».

Wall: «Ma non c'è niente».

Travis ridacchia.

Wall: «Vuoto».

Wall: «Ma Cristo, perché cavolo vuoi imparare a comprare un pezzo di terra in Paris, Texas?»

La domanda sorprende Travis. Ci pensa su un attimo poi ammette: «Ho dimenticato perché».

Travis fissa la foto, sforzandosi di ricordare il motivo. (Sam Shepard, Paris Texas) (Traduzione di Andrew Barnaby)

Istantanea del pensiero

RÉGIS DURAND

Opporre fotografia e cinema a causa dell'assenza o della presenza di movimento dell'immagine non è di alcun interesse. È molto più efficace interrogarsi su ciò che l'una e l'altro hanno in comune, e cioè il ritaglio attuato dalla pellicola, la necessità che esista il singolo fotogramma e il negativo perché fotografia e cinema possano in seguito prendere forma e senso; poniamoci insomma delle domande a partire dal limite, dalla interruzione. Nel cinema questa frattura si iscrive nel concatenarsi delle immagini e dei piani sequenza: quando il modo con cui è attuata questa concatenazione tende a cancellare la singola inquadratura per dare la maggior illusione di continuità, sia quando le si conferisce un valore e diventa allora il punto di partenza di nuove connessioni. Nella fotografia, la superficie del negativo, il limite dunque, è costitutivo, e il punto di partenza: è un prelievo istantaneo. Ma chi preleva cosa? Possiamo dire: il fotografo preleva un frammento del mondo (un quadrato, un quadro). Ma potremmo dire altrettanto correttamente: l'esterno preleva un frammento di me, attira verso l'esterno una parte dell'interno, del mio pensiero, del mio stato interiore. È così che Robert Franck, come Godard, «da notizie di sé». La foto è una missiva, una lettera che capita tra due storie, nei tempi morti del movimento o del racconto, oppure della descrizione... La fotografia sembra richiedere delle forme di contemplazione diverse (dal cinema, ndr), di carattere contraddittorio ed erratico. Per il formato più diffuso, per la loro frequente presentazione su pagine stampate, oppure sotto forma di una stampa maneggevole, sembrano essere fatte apposta per essere scrutate. Eppure, nello stesso tempo, vi è qualcosa in esse, che fa sì che si può solo guardarle in fretta, passando subito alla foto successiva, come se si volesse sbarazzarsene. Di questa fuga, anche se è spesso controllata, compensata, capiamo e percepiamo perfettamente il valore emblematico, legato allo «sfilare» fotografico, ed è subito chiaro che si tratta di qualcosa di connesso colla fretta, colla ripetizione, ma anche col residuo, e con il desiderio di «non vedere».

Le immagini fotografiche sono dunque, qualunque sia il loro contenuto apparente, immagini di crisi. Allo stesso tempo sintomo e rimedio di una situazione in bilico, tra sapere e non sapere, tra fretta e fissazione, tra operazioni simboliche e drammaturgia immaginaria. Ma che esse pendano da un lato o dall'altro, qualcosa in esse è sempre in un moto di fuga. Se ci si pensa, nessuna altra forma d'arte ha un tale rapporto col tempo, sotto forma di velocità oppure di paura della scomparsa (e di certo questo non è il caso del cinema, che conferisce al contrario uno spessore alla durata, e che non è implicato col «effimero» e col «unicità dello scatto»). Che l'immagine fotografica sia il risultato di una messa in scena, oppure di un tempo di posa lunghissimo, avrà come bersaglio solo un'illusione di un tempo infinitesimale, di un tempo di fuga. Vi è in essa un rapporto intrinseco colla catastrofe, col punto o coll'istante del crollo, del ribaltamento, col momento in cui qualcosa si disfa, cambia stato. Non c'è bisogno di richiamare immagini

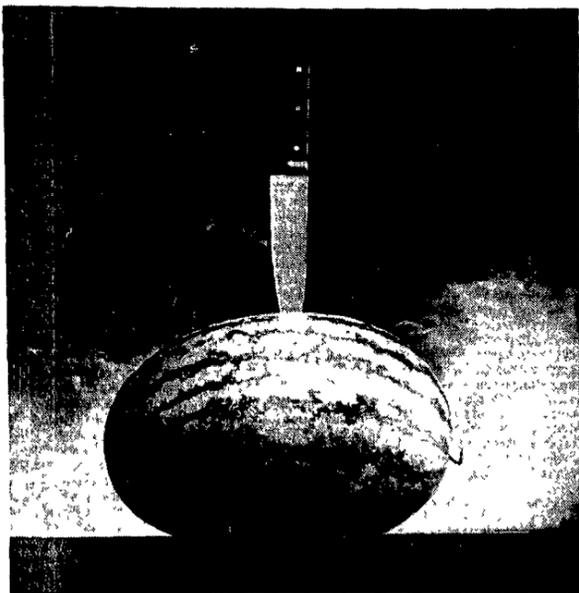
apocalittiche e nemmeno un nichilismo da paccoctiglia. Non sono nemmeno sicuro che la ragione stia nella tecnologia, perché la fotografia è veloce solo illusoriamente. Persino nelle sue forme più accelerate (nella polaroid, per esempio), essa tende a funzionare piuttosto come un effetto-ritardo rispetto al momento «presente», come un raddoppio, una ritenzione, che rivelano l'impotenza che la sincronicità. Si deve senza dubbio cercarne la ragione nelle operazioni mentali che scatena (o che effettua). Ciò fa sì che una sequenza cinematografica, del tutto artificiale, ci introduca in un sentimento di durata effettiva, mentre l'istantanea più viva, più cruda sarà sempre «laterale», pensierosa, sognante, irrazionale.

Che cosa «zoppica» dunque nella fotografia, quale disarmonia rende visibile? La foto tenta di pensare in un «lampo». Lo stato di crisi, di fuga di cui parlo (la velocità, il panico delle operazioni simboliche, la vertigine che esse creano facendo semplice-

mente sorgere il vuoto e il nulla, il nero) ecco ciò che va cercando una figura e una forma tramite oggetti o scene qualsiasi. Questi oggetti, queste scene, certamente, non sono privi di significato. La loro presenza può essere addirittura abbastanza forte per fare da schermo ai meccanismi che sono supposti raffigurare, ma il vero oggetto dell'attività fotografica, consiste precisamente nel cogliere questo pensiero nel momento stesso in cui cerca di raffigurarsi, di immaginarsi (di immaginarizzare).

Da qui, forse, il fatto che tutto comincia di nuovo ogni volta, perché lo stesso oggetto dell'oggetto della ricerca, la nascita di un pensiero-immagine. Una catastrofe: un punto critico nel quale qualcosa cambia stato e forma, si disfa per ricostituirsi altrimenti. Senza dubbio l'interesse per questo stato nascente del pensiero non è specifico della fotografia. G. Deleuze ha mostrato fino a che punto riguardava anche il cinema, e più in generale, ha sottolineato che il raccontare della propria nascita è forse peculiare di ogni tipo di pensiero... Ma l'immagine fotografica pensa questo in un modo profondamente originale e incomparabile. Perché ha dalla sua il potere analogico e la velocità di esecuzione, che giocano come strumenti di figurazione, di «scrittura» immediata, una visualizzazione quasi istantanea che permette la rievocazione, il ritorno più rapido dell'immagine sul pensiero iniziale... La fotografia, per esempio, condivide col linguaggio, questa disponibilità e questa rapidità. Ora, il linguaggio, contrariamente a quanto si dice) rimane omogeneo rispetto alle operazioni che è incaricato di rappresentare, è di fatto il simbolo stesso nel momento del suo funzionamento. La fotografia, invece, introduce la frattura e l'eterogeneità dell'immagine, prima della sua rievocazione completa e ancora poco conosciuta verso il primo momento di pensiero. Di che natura è questa frattura? (da «Le regard pensif, Paris, Ed. de la Différence».)

ROBERT MAPPLETHORPE



Anguria, 1985

Autore di diritto

Dopo una riunione di qualche tempo fa a Parigi è nata l'associazione europea dei fotografi «Diritto allo sguardo»...

fotografo aderente all'associazione. Le ragioni della nuova associazione sono espresse nel suo primo manifesto...

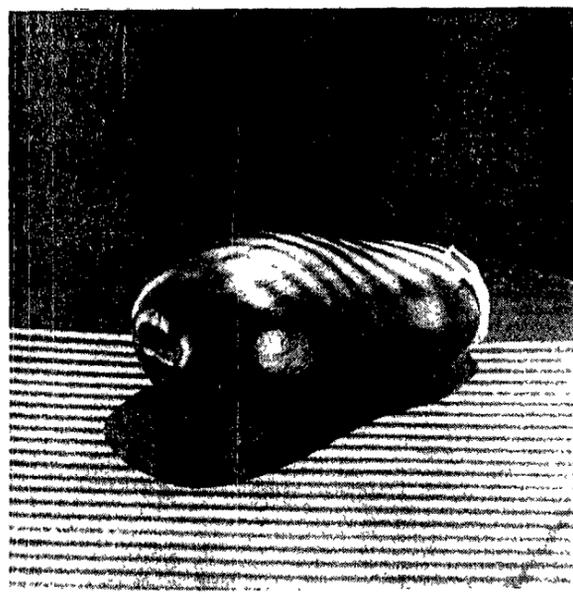
offrono la rappresentazione oggettiva della realtà, ma ne propongono una interpretazione. Esse suppongono una andata e ritorno dall'universo esteriore e l'interiorità del fotografo...



occupano della parte visiva. Gli aderenti all'associazione attribuiranno un premio annuale, in occasione del Festival di fotografia che si tiene ogni anno in luglio ad Arles...

celebrata, premiata, commentata, ma è alla fine mischiata dall'editing, fino, se è possibile, alla stampa. Dal momento che noi consideriamo le questioni dell'immagine con serietà...

del nostro lavoro e della nostra firma, vogliamo seguire la nostra opera dall'ideazione all'editing, fino, se è possibile, alla stampa.



Melanzana, 1985

Archeologia di famiglia

SILVANA TURZIO

La fotografia è dimessa ed effimera, di poche pretese e di poco prestigio. Eppure te la ritrovi ovunque. Non possiedi anche tu, in fondo ad un cassetto, un album di famiglia?

Sei tutto intero, eppure una parte di te pare tagliata via. Poi, tiri fuori il braccio dall'acqua e ti ritrovi come prima, o quasi. C'è stata una leggera apprensione...

che eri così in «quell'istante», e nemmeno in «quel periodo». Colori, suoni, visi che si accavallavano, si proponevano per sempre...

oi, chiudi l'album, già dimentichi. Ma la sospensione, che pure è stata leggera e inconsistente come una bolla indescendente di sapone...

mentale le immagini della propria infanzia. Per la ragione opposta, simile a quella che impedisce a Dorian Gray di guardare il suo ritratto...

affetti. Spesso è più sincero l'album della famiglia stessa: guardare un album fotografico equivale a buttare una sonda intermitente nel passato di qualcuno...

Salvarsi dal quotidiano

Ferdinando Scianna

Si è parlato molto in Italia, negli ultimi due anni, di ritorno del giornalismo fotografico...

contrario, è probabilmente proprio l'informazione televisiva e la sua particolare, come dire, digestione, che ha provocato questo ritorno di voglia di immagine fissa...

L'Italia è oggi uno dei più importanti mercati editoriali del mondo per le immagini fotografiche destinate alla stampa...

magini, Scaglia costante per il proposito narrativo e stilistico dell'autore delle immagini. Autore? Fornitore, soltanto questo è considerato quasi sempre il fotografo...

ma e non vende quasi a nessuno. E questo significa dipendenza non soltanto economica, ma, ciò che è peggio, culturale.

Le manovre dell'immagine

Giovanni Aneschi

La scena è quella di una cena estiva, in una bella casa milanese, in una serata animata...

A questa opulenza un poco popolare del tutto pieno, si contrappone il lusso elitario dello spreco nobilitante che si osserva giustiziosamente nelle fotografie...

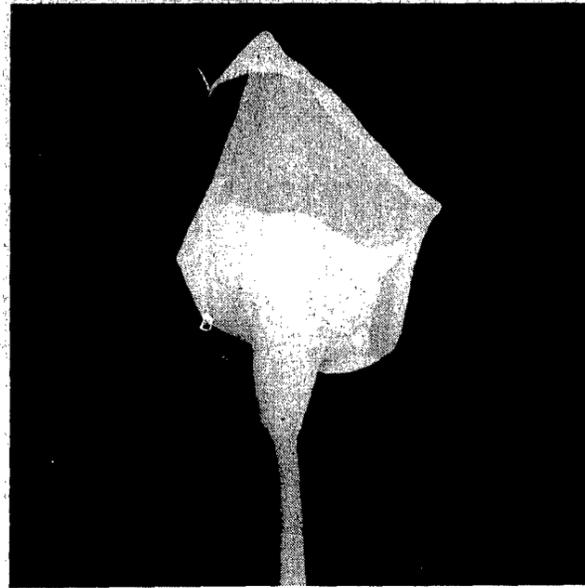
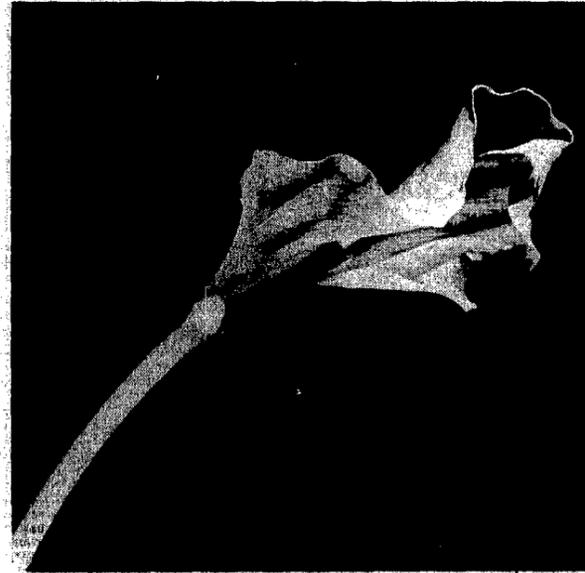
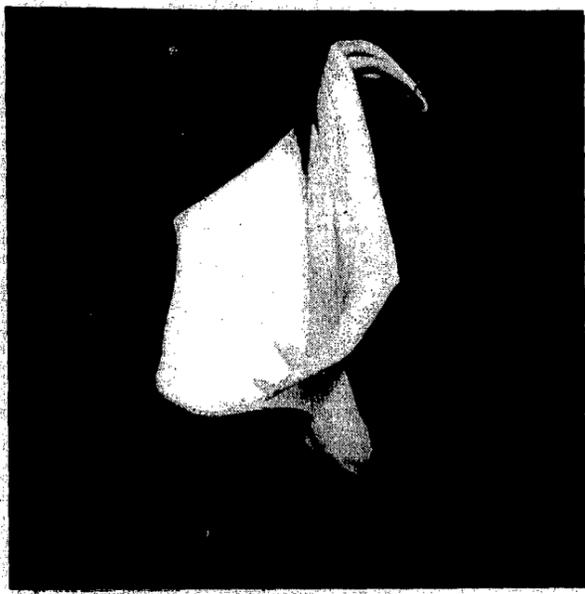
me se quel bordino nero, così scuro, quasi nero, non fosse falsificabile, e così tutti noi abbiamo visto formalisti estremi allungati, verticali o orizzontali, muniti del loro bel bordino nero, regolarmente.

degl'orgogliosi; vedere cose strane - macchine, moltitudini, ombre nella giungla e sulla Luna - vedere e avere piacere nel vedere; vedere, vedere, stare stupefatti; vedere ed essere istruiti...

Ma nello sforzo ellittico, nella frenesia del produrre sinodochi, talvolta il rischio è quello di lasciar fuori l'essenziale. E stiamo parlando qui non tanto di quegli errori di cropping banali...

Si può parlare di un percorso lungo e complesso di generazione della fotografia, nel contesto di quella macchina per l'elaborazione e la produzione di informazioni anche visive che è ogni redazione...

ROBERT MAPPLETHORPE



Calla Lilies, 1986-1987

FOTOGRAFIA

GLI AUTORI

Gli autori di questo inserto, curato da Silvana Turzio, sono: **Giovanni Anselmi**: docente universitario, specialista di grafica e di problemi legati all'immagine, collaboratore di Alfabeto; **Levita Baltz**: docente di fotografia nelle università della California, uno dei maestri del paesaggio americano, ha esposto nelle più importanti gallerie del mondo, tra queste Castelli a New York e Michèle Chomette a Parigi; **Carlo Bertelli**: docente universitario, storico dell'arte, ex sovrintendente della Pinacoteca di Brera a Milano; **Régis Durand**: storico della fotografia e critico fotografico; **David Bidussa**: storico e ricercatore presso la Fondazione Feltrinelli; **Giorgio Fono**: semiologo dei linguaggi visivi,

esperto di pubblicità, collaboratore di riviste di architettura e arti visive; **André Rouillé**: storico della fotografia, condirettore de la «Recherche Photographique», sta curando una biografia di Nadar attraverso la sua corrispondenza; **Ferdinando Scianna**: fotografo e giornalista, membro effettivo dell'agenzia Magnum, autore di numerosi libri fotografici; **Renato Tronconi**: docente di estetica all'Università di Trieste, specialista di istogrammi, sta preparando un lavoro su Lavater; **Silvana Turzio**: docente presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano, scrive di fotografia su quotidiani e periodici (L'Arca, La Gola, Photo Italia, l'Unità).

Il progetto grafico è dello studio Tangraf.

L'anima del commercio

GIORGIO FONIO

Sono passati ormai molti anni da quando Aranguren sosteneva che se è giustificato parlare di civiltà dell'immagine per definire la nostra epoca, perché questo assetto storico è andato sempre più assumendo una maggiore «organizzazione visuale» è altrettanto giustificato credere che la civiltà della parola non può considerarsi decaduta o esaurita. Queste riflessioni sono tuttora valide e con esse dobbiamo augurarci che il primato della parola non decada non foss'altro perché la lingua naturale (quella scritta-parlata, per intenderci) è lo strumento più idoneo e insostituibile per la formulazione concettuale del nostro patrimonio immaginativo e dei nostri processi conoscitivi. «Nonostante l'invasione delle immagini», afferma non a caso R. Barthes, «la nostra è più che mai una civiltà della scrittura».

È tuttavia indubbio che l'immagine è, nella società contemporanea, uno strumento di comunicazione invasivo e aggressivo al punto che l'80% delle comunicazioni mondiali pare attuarsi attraverso i linguaggi e i codici visivi.

In questo scenario la fotografia, ormai più che centenario, gioca un ruolo di grande importanza nel quotidiano bombardamento percettivo. Tale fortuna della fotografia è dovuta a molte ragioni che in

un articolo è difficile considerare per esteso. La ragione più appariscente risiede però nel fatto che l'immagine fotografica possiede il massimo grado di capacità comunicativa in virtù della sua natura analogica, cosa che appare invece negata alla rappresentazione «virtuale» della parola. Insomma, la presa diretta dello scatto fotografico riproduce il soggetto ripreso in modo verosimile contrariamente al linguaggio parlato.

Ed è proprio partendo da questa differenziazione istituzionale che il linguaggio fotografico assume sue specifiche peculiarità; attraverso un processo di riduzione dei dati reali a una specie di «omologon» degli stessi su un supporto bidimensionale, la fotografia dichiara i propri intenti di comunicazione e di significazione che vanno ben oltre la semplice preoccupazione di riprodurre. La tensione comunicazionale insita in questo mezzo di «scrittura visiva» si evidenzia non foss'altro che per la vasta gamma applicativa del messaggio fotografico che va dal giornalismo, alla pubblicità, alla ricerca scientifica. In ognuno di questi ambiti si esplicano, o comunque si fanno particolarmente emergere, certe e non altre funzioni del linguaggio fotografico: in ambito scientifico si privilegiano le capacità denotative dell'immagine (funzione descrittiva-documentaria), nella pubblicità e nella fotografia artistica quelle connotative

(funzione poetico-espressiva).

Nonostante tutto ciò sia ormai acquisito al pensiero contemporaneo, si deve tuttavia constatare la vistosa carenza di ipotesi statutarie relative all'immagine fotografica e non. Tale carenza di riflessioni è probabilmente dovuta da un lato all'oggettiva difficoltà che presenta questo problema, ma, d'altro lato, a una sorta di limitazione teorica dovuta al fatto che ogni volta che si parla di immagine si pensa automaticamente a essa come strumento per produrre «arte» e l'arte, si sa, è per sua natura aliena e irriducibile alle normative teoriche. Si tratta allora di rivedere il luogo comune secondo il quale i linguaggi visivi non siano linguaggi e che essi non passino per le strettoie e le aperture delle interenze automatiche messe in evidenza dagli psicologi e per le ipotesi di codificazione fatte emergere dai semiologi. Ed è proprio partendo dalla certezza che invece di linguaggi si tratti che crediamo sia più produttivo vedere l'immagine fotografica, e i procedimenti che la configurano, proprio dal punto di vista della significazione. Per questo motivo si rivolge particolare attenzione proprio alle foto pubblicitarie che palesa con più evidenza la presenza di una struttura linguistica e retorica. Pubblicità e retorica hanno in comune lo stesso scopo

dichiarato: quello di essere chiare e convincenti, di essere cioè comunicanti al più alto grado possibile.

Pubblicità e retorica, ma quale retorica e a qual fine? Va subito detto che la retorica moderna, o «nuova retorica», riscatta la fama equivoca che ha caratterizzato questa disciplina nei secoli scorsi quando legava il suo nome a quella sorta di «arte della persuasione» maestra nel pilotare i discorsi attraverso un'eloquenza intralciata di luoghi comuni e di proposizioni enfatiche ed emotive. Il massimo grado del suo svilimento la retorica «ars inveniendi» nel XVIII secolo, come dimostra quel nefando «Rhetorique pour les demoiselles» di Gaillard che definisce il manuale più noto di lullità discorsiva per le signore del Settecento.

Nulla di tutto ciò nella retorica attuale, l'antica «arte della persuasione» è trasformata nel mondo contemporaneo in una nuova disciplina che si potrebbe definire come una specie di ciceroniana «ars inveniendi» (arte dell'invenire), o, come suggerisce Roland Barthes, una «proteoscienza» atta a condurre la creazione delle forme inventive. Questa proteoscienza dell'invenzione pare essere oggi il sistema interpretativo e operativo più accettato per deco-

dificare la fotografia e l'immagine in senso lato. Alcune ricerche sul messaggio persuasivo della pubblicità hanno già indagato la presenza di precise figure retoriche nella comunicazione pubblicitaria, anche se il problema di piegare la retorica letteraria all'immagine rimane ancora insoluto sotto vari punti di vista di metodo e di contenuto.

L'immagine comunica a più livelli stratificati e il sistema pubblicitario la manipola per adempiere alle sue finalità persuasive. È noto, per esempio, quanto sia di largo uso la costruzione di molti messaggi merceologici attraverso l'applicazione della metafora e dell'iperbole che sono due tra le figure retoriche più note. Molte altre sono le figure retoriche usate, tra le più ricorrenti la ripetizione (che consiste nel ripetere un'immagine attraverso procedimenti seriali oppure facendo uso di sinonimi), il paradosso (dove l'immagine esprime una situazione o una valutazione rovesciata rispetto all'opinione comune), la similitudine (l'accostamento di due immagini che sottolinea le reciproche proprietà), l'antitesi (la contrapposizione di due immagini diverse per sottolineare un pensiero), la metonimia (una parte effigata che sta per il tutto allusivo), l'ironia, il sarcasmo, l'allegoria e via di seguito. Insomma la foto pubblicitaria non esprime mai il solo contenuto primario (cioè che rappre-

sentia) ma rimanda a significati ulteriori che, di volta in volta, possono essere decodificati facendo appello al proprio bagaglio culturale relativo al passato o ai dati dell'attualità. Il pensiero si forma mediante immagini, e gli accostamenti nascono, immediati, naturali, spontanei, attraverso associazioni di idee. I meccanismi sono simili a quelli messi in atto dal pensiero verbale, ma non sono gli stessi. Arnheim li ha esposti in modo esemplare in un suo famoso testo intitolato «Il pensiero visivo» dove sono descritti quei meccanismi formativi che agiscono in noi ogniqualvolta ci accingiamo a formare o a decodificare un messaggio visivo.

La corretta lettura e la fabbricazione del messaggio fotografico, e, in generale, dell'immagine, prevedono quindi l'acquisizione di strutture linguistiche specifiche indagate a livello accademico (studi avanzati sono in atto al Mit e in altre parti del mondo) ma non ancora diffuse e legittimate a livelli didattici più ampi. E questa inadempienza culturale lascia perplessi soprattutto se si pensa, come è stato accennato, che ben l'80% dell'ammontare mondiale delle comunicazioni si attua attraverso le immagini, e se si pensa altresì che questo valore numerico è rappresentato in buona parte dalla fotogra-

Ritratti perversi

RENATO TRONCONI

Se la tecnica degli inizi della fotografia costringeva chi voleva farsi fare il ritratto a fissare per lunghi minuti l'obiettivo rendendo impossibile ogni positura e mimica naturale, l'accorciamento dei tempi d'esposizione rese possibile l'istantanea, il ritratto di attimi fuggenti. Con ciò vennero poste le basi per un conflitto oggi non ancora risolto e probabilmente irrisolvibile: il conflitto tra mobilità e immobilità, tra casualità e spontaneità da un lato e costruzione e artificio dall'altro, in genere tra espressività e inespessività. Questo conflitto si distribuisce su tutte le fasi e circostanze della produzione fotografica e non mancò d'investire soprattutto il volto delle persone da ritrarre. Il ritratto fotografico dovette imparare - come già aveva fatto il ritratto pittorico - a dominare il dilemma tra espressivo e inespessivo.

Il pensiero di questo conflitto, come un po' tutto quello che è dato di esprimere e sofferire a questo mondo, non è poi così nuovo come si crede. Una delle migliori esposizioni e definizioni di ciò che sia il volto e di cosa siano rispetto a esso espressività e inespessività la troviamo infatti già all'inizio del Settecento, nella fisiognomica del Della Porta. Al cap. IX del Libro II, con il titolo *Del volto*, egli ci dice questa semplice frase: «Il volto è veramente testimone dimostratore della nostra coscienza, il

quale è incerto, incostante e vario, e si forma dalla configurazione dell'animo, anzi è suo simulatore e dissimulatore». Testimone e dimostratore - interpretiamo noi - il volto è tale nella sua prossimità all'anima. E infatti continua il Della Porta: «Onde non è fuori di ragione in ogni ora poter giudicare dal volto l'humore quando sarà raffreddato dai movimenti dell'animo» (Libro II, cap. IX).

L'indicazione poetica di questa definizione del Della Porta, che possiamo assumere come l'indicazione classica della ritrattistica, è quella per la quale «la faccia è quella che rappresenta le passioni» (ivi) e non va distaccata dall'anima. Eppure - nonostante gli fosse tecnicamente possibile - a questa indicazione non si attenne subito il ritratto fotografico. Tanto che negli anni Venti e Trenta si registrò un notevole conflitto tra il menzionato condurre il volto in prossimità dell'anima e il voler invece separarlo da essa, e significative soluzioni. Dalla storia fotografica e sociale della Germania (mi limito a questo perché è il Paese di cui conosco meglio le vicende) possiamo indicare tre interessanti esempi, quello di Hugo Erfurt, di Martin Munkacsi e infine di Heinrich Hoffmann. Così anzitutto un esempio di distacco, o meglio di «raffreddamento» del volto. Secondo la testimonianza del figlio del primo dei personaggi citati, Hugo Erfurt, famoso fo-

tografo della società tedesca di istantanee, questi cercava di produrre una sorta di *indifferenza* nel volto dei personaggi da lui ritratti, per garantirsi però in questo modo un miglior accesso all'anima, una rilassatezza che fosse di questa eloquente: «Nel corso delle sedute fotografiche egli espone i suoi soggetti per diversi secondi, e nel frattempo si annuncia sul loro volto una trasformazione e un rilassamento. In questo modo egli cercava di ottenere quella espressione definitiva che il pittore raggiunge solo nel corso di lunghe sedute». Hugo Erfurt rappresenta in questo senso un'epoca della ritrattistica e una concezione dei rapporti tra anima e volto. Un suo album, fotografico ristampato nel 1977 a Seebruck am Chiemsee riproduce suoi famosi ritratti: Konrad Adenauer, Walter Gropius, Kaethe Kollwitz, Oskar Kokoschka, Oskar Schlemmer, Franz Werfel.

Ancora dalla Germania - anche su iniziativa di un inglese - vennero i primi impulsi contrari, quelli di un avvicinamento all'anima per la via del movimento e della improvvisazione. La via contraria a quella esposta venne presa da quel Martin Munkacsi, fondatore della ritrattistica di moda, che nel 1935 diede un consiglio che smentiva tutte le consuetudini fino allora vigenti: «Rinunciate a tutte le pose artificiose. Fate muovere libe-

ramente i vostri modelli. Tutte le grandi fotografie sono oggi istantanee. Non permettete che la ragazza carina che state fotografando si riassetti i capelli...». Munkacsì lavorò per la «Berliner Illustrierte Zeitung» fino al 1934, quando accettò un'offerta di «Harper's Bazaar» trasferendosi per le solite ragioni politiche, in America. Le fotografie di Munkacsì mostrano giovani modelli che corrono o saltano, e che in questo modo esprimono la loro gioia di vivere e la loro naturalezza. Uno scopo che ancora non lo oppone a Hugo Erfurt, al quale nonostante tutto stava a cuore l'anima e le sue movenze...

Fin qui, per vie diverse, lo scopo era evidentemente tutto sommato lo stesso: una certa alleanza tra volto, corpo e anima. La vera opposizione a questa via della naturalezza del ritratto fotografico venne dal lavoro di Heinrich Hoffmann, il fotografo personale di Hitler e del regime nazista. Una frase del dittatore, riportata da Hoffmann a pp. 27 delle sue memorie apparse a Monaco di Baviera nel 1974, dichiara perfettamente l'ispirazione del suo committente. Hitler disse un giorno a Hoffmann, ancora agli inizi della loro amicizia: «Da Lei pretendo che non provi più a fotografarmi in situazioni inopportune». L'avversione di Hitler per l'istantanea non potrebbe essere stata espressa in maniera più netta e categorica... E non avrebbe

potuto essere stata accolta meglio che da Hoffmann. Dai lavori fotografici di Hoffmann si vede che cosa Hitler e il suo fotografo si proppossero: *il distacco aggressivo del volto dall'anima*. In un volume del 1933 dal titolo *Das braune Heer* (L'esercito in camicia bruna), che ebbe la prefazione di Hitler stesso, Hoffmann fissa una sorta di iconografia del ritratto «bruno». In evidenza consonanza con il proprio capo e datore di lavoro (Hoffmann si arricchì non male) egli ritrae una serie di 8 volti di membri delle SA e il commento osservando che su di essi si trova «l'impronta della decisione» (pp. 34-35), l'impronta della freddezza e durezza di chi aveva patito nel proprio popolo le umiliazioni inflitte da borghesi e bolscevichi...

Di questa impronta di freddezza e durezza il capo dava con il suo volto l'esempio. I ritratti di Hitler offrono in effetti uno dei più notevoli esempi a nostra disposizione di aggressivo distacco del volto dall'anima, e per questo andrebbero inseriti in ogni museo fotografico. I ritratti di Hitler sono la messa in scena di un volto aggressivamente immobile. Le labbra sono serrate, i muscoli del viso tesi, lo sguardo fisso. Un'immobilità che deve naturalmente significare «purificazione» e «attraversamento di ogni esperienza», come ricorda la prefazione

di *Das Antlitz des Fuehrers* (Il volto del duce) del 1931. Sono - come si trova scritto nella prefazione - i ritratti e il volto di una persona che mai pensò a se stessa. L'eteroiconografico di questa immobilità è davanti a noi. Dal 1919 - la data del primo ritratto - in poi, i ritratti del volto di Hitler si accumulano e contraggono. Si contraggono le labbra, si contrae la fronte, e così i muscoli intorno agli occhi. La differenza con il ritratto del 1919 è - nonostante l'uomo e il fanatismo siano gli stessi - in questo senso impressionante. I ritratti del 1929 e del 1936 avrebbero dovuto essere (e lo sono effettivamente diventati) il documento di un uomo che crede di poter isolare il volto dall'anima, e con ciò di poter tenere lontano per sempre quest'ultima...

E i nostri anni? Essi non hanno del tutto concluso con questa separazione del volto dall'anima. Cambia il contesto, cambiano ragioni e risultati, sui ritratti non vengono più assottigliate le labbra e non si alza più il mento, ma ancora oggi molti ritrattisti perseguono nei loro ritratti fotografici indifferenza mimica e immobilità. Ma non è detto che il raffreddamento mimico permetta l'affacciarsi dell'anima nel volto. Se l'anima non vi è non aiuta il trucco della fotografia di moda, il raffreddamento mimico del volto, la passività mimica del modello: né il volto si può separare dall'anima, né l'anima si può attraverso di questo fingere.

Un debito di pittura

DAVID BIDUSSA

«Da oggi la pittura è morta», aveva esclamato il 10 agosto 1839 (esattamente centocinquanta anni fa) il pittore Paul Delarocche uscendo dalla seduta comune dell'Accademia delle scienze e dell'Accademia delle belle arti durante la quale il grande scienziato François Arago, deputato dei Pirenei orientali e conoscente di Louis-Jacques Mande Daguerre, aveva illustrato il procedimento del dagherrotipo.

La profezia non si è avverata. Ma i fotografi hanno sofferto per lungo tempo di un senso d'inferiorità di fronte ai pittori, i soli capaci di esercitare a pieno una delle belle arti. Quest'impressione era tanto più diffusa in quanto numerosi pittori avevano depresso i pennelli per lavorare con l'apparecchio, ma, significativamente, non avevano la coscienza tranquilla. Il solo mezzo per riscattarsi sembrava essere quello di ottenere delle immagini che potessero reggere il confronto coi quadri e perciò

trattare soggetti nobili ammessi dalle esposizioni e dalla critica ufficiale. È anche per questo motivo che a lungo, almeno per tutta la seconda metà dell'Ottocento, si ha ancora della fotografia un'immagine di «cancella infelice», di «mostro» che deve guadagnare in dignità, di prodotto privo di «cittadinanza». Una concezione che contrappone direttamente e antitetivamente fotografia e pittura e che considera al più il mezzo fotografico come un elemento esterno intervenuto per sconvolgere il corso della pittura. Convezione, peraltro, da cui scenderebbe una radicata convinzione sulle trasformazioni della pittura e le sue tendenze: se è stata la fotografia ad adottare (o, ancor peggio, ad usurpare) la funzione rappresentativa della pittura, ecco allora spiegarsi la tendenza (ovvero l'obbligo) della pittura a farsi astratta.

Un'opinione divergente ha espresso uno storico, Peter Galassi, in un libro che arriva ora anche in Italia («Prima della fotografia. La pittura e l'in-

venzione della fotografia», edito da Bollati Boringhieri). Il problema che motiva Galassi è a partire da che cosa, e attraverso quale filo logico è possibile superare l'opposizione e individuare i nessi che permettono a fotografia e pittura di co-operare e non solo di co-esistere. La questione è dunque dove si trova il punto di connessione e cioè come si struttura quel canale *binuovico* tra due «visioni» spesso contrapposte e che il senso comune ha voluto, e tuttora spesso vuole, naturalmente e reciprocamente escludersi.

Galassi nella sua indagine tiene conto di un principio molto lontano da questo: a suo giudizio le radici della fotografia furono più vicine al mondo dell'arte che non a quello della tecnica. Più precisamente, «la fotografia non fu una creatura bastarda abbandonata dalla scienza sulle soglie dell'arte, ma una legittima erede della tradizione pittorica occi-

dentale». Per far questo Galassi avrebbe potuto procedere seguendo varie strade: per esempio quella di indagare il rapporto fra fotografia e pittura in quegli artisti che coltivano entrambe contemporaneamente. Ma così facendo sarebbe ancora rimasto all'interno di una richiesta di «legittimazione». Per questo motivo egli era obbligato a scegliere un altro criterio, estrinseco alle scelte personali, ma immediatamente inerente alla rappresentazione della pittura e della fotografia. Galassi individua questo criterio nella prospettiva lineare e nei suoi processi di trasformazione, ovvero tra un procedimento che presuma una visione dal particolare verso il tutto (che Galassi esemplifica nella famosa *Città ideale* della scuola di Pier della Francesca e nella *Caccia* di Paolo Uccello) o quella che dal tutto individua un particolare (ed è il procedimento moderno che Galassi esemplifica nelle opere di Degas). La fotografia nasce solo in questo secondo modulo, cioè

spostando il cono visivo da un aspetto e concentrandolo su un altro, e questo rinvia a una totalità. La fotografia, così, inverte il sistema prospettico rinascimentale (visione con base razionale per la produzione di immagini) e si colloca al suo opposto (trarre un'immagine dichiaratamente piatta partendo da una realtà che è tridimensionale).

In questo senso Galassi individua non la contrapposizione, ma la *funzionalità* tra fotografia e pittura, laddove la prima può esprimere le sue potenzialità solo all'interno di quella trasformazione fondamentale nella strategia pittorica che ha alla sua base una tecnica di approssimazione al dipinto (lo schizzo) in una sua particolare funzione e accettazione. Approssimativamente si danno due categorie fondamentali di schizzo: 1) lo schizzo compositivo, che ha la funzione di tradurre la prima idea che il pittore ha di una composizione nella sua forma iniziale, soggetto a successive elaborazioni; 2) lo studio (*étude*) da un modello o dal vero

e che registra ciò che l'artista osserva. La fotografia per Galassi si avvicina a partire da questo secondo tipo di schizzo, in quanto nell'*étude*, registrazione della realtà, si determina quella strategia visiva capace di unificare ciò che è recepito dalla vista con quello che viene elaborato dalla mente. Negli schizzi di Constable, di Corot e dei loro contemporanei su cui Galassi costruisce il suo itinerario di scavo, finemente proposti in questo volume edito da Bollati Boringhieri, è certo l'elemento paesistico a prevalere, proprio per illustrare più direttamente del nesso tra studio e foto. Ma non solo. In questa concezione dell'arte, esplorativa più che didattica, cioè che Galassi indaga è l'emersione, più che di una scuola, di una nuova sintassi pittorica, fondamentalmente moderna, fatta di percezione immediata, sinottiche, e di forme discontinue e inusuali. È la sintassi di un'arte volta al singolare e al contingente, piuttosto che all'universale e all'immutabile. Una sintassi che appartiene anche alla fotografia.

Nei labirinti del bilancio dello Stato / 2



Il governo si propone investimenti per 66.850 miliardi nel '90 invece dei 110mila che ha a disposizione L'enorme espansione dei residui che produce flussi di spesa incontrollabili: è il buco nero nei conti pubblici

Quei fondi non spesi manovrati da clientele

Perché il governo si propone di spendere per investimenti nel 1990 solo 66.850 miliardi invece degli oltre 110mila che ha a disposizione? Un perverso meccanismo di residui manovrati per esigenze clientelari...

GIORGIO MACCIOTTA

Il governo nel 1990 si propone di spendere per investimenti 66.850 miliardi ma ne ha a disposizione, in base alla legislazione vigente, 110.648...

sulla (in)capacità di spesa della Pubblica amministrazione? È facile dunque ipotizzare che a fine 1989 la massa di residui sarà superiore a 60.000 miliardi...

Una legge che preveda di finanziare un'opera ad un'azione pluriennale deve contenere la previsione della spesa necessaria, ma lo stanziamento di ciascun anno deve essere dimensionato sulle effettive esigenze di pagamenti...

Una parte rilevante dei residui non risultano neanche impegnati. Inoltre a queste disponibilità del passato andrebbero aggiunte le giacenze sulle contabilità speciali...

BORSA DI MILANO

Continua l'afflusso di denaro

Seduta positiva anche quella di ieri che alla chiusura ha fatto registrare una crescita delle quotazioni dello 0,25%. I principali titoli, dopo l'eccezionale movimento di lunedì, si sono però mantenuti calmi...

che hanno sostanzialmente mantenuto i livelli raggiunti nella seduta di lunedì. Il denaro ha continuato ad affluire in piazza Affari, riversandosi in particolare sui titoli assicurativi...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

Successo
a Siena per la riscoperta delle musiche di scena del «Thamos», scritte da Mozart e interpretate da sei diversi direttori d'orchestra

Marco Risi
ci racconta come sarà «Ragazzi fuori», il seguito del suo film «Mery per sempre»
«Racconterò la vita violenta dei giovani di Palermo»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Dieci anni fa la Sony lanciava i primi walkman: da una «semplice» idea alla nascita di un costume

Da allora l'onda sonora ha cambiato carattere: inarrestabile, continua, collettiva e solipsistica



Una ragazza sdraiata al sole ascolta musica con formalità classica «cuffietta». Sotto, passeggiare insieme, divise dal «walkman»

Il mondo chiuso in una cuffia

GIORGIO TRIANI

Dieci anni fa, pressappoco mentre si festeggiava il primo decennale di Woodstock, faceva il suo debutto il walkman, il piccolo registratore a cassetta con incorporato l'auricolare. Coincidenze certamente casuali, fatti, distanti fra loro anni luce, ma per vie diverse protagonisti di un'autentica e identica rivoluzione musicale. Tanto Woodstock fu esplosiva, rumorosa, collettiva, tanto il walkman è stato implacabile, silenzioso, individuale. Opposizione questa che tuttavia non ha impedito ai due eventi di essere portatori, entrambi, di una rottura radicale dei tradizionali modelli di fruizione musicale. Se infatti Woodstock ha rappresentato il trionfo del mercato, della sua straordinaria capacità di piegare alle leggi del business anche la controcultura e il ribellismo giovanili, il walkman è oggi una delle espressioni più compiute della musica senza più limiti, stacchi, intervalli; della musica diventata sottofondo permanente (totalmente commercializzato) della nostra quotidianità specie di melma sonora che tutto impregna e si espande ovunque, perfino nello spazio dell'attesa telefonica, sotto il trapano del dentista, con il trillo della sveglia.

Da questa onda sonora che ci segue e accompagna instancabilmente, anche quando facciamo altre cose o siamo in giro, il walkman è simbolo in senso proprio. Walkman è infatti chi cammina e passeggia; dunque musica in itinere, in movimento. Non solo però o non sempre silenziosa e discreta (come quella che corre in cuffia) ma anche e non di rado rumorosa e fastidiosa (come quella che esce dagli abitacoli delle autovetture). Anche in questo caso si deve però osservare come le due diverse modalità di

Mr. Walkman è nato il primo luglio del 1979 in casa Sony. Pesava, allora, 300 grammi scarsi. Lo tennero a battesimo niente meno che i due «Grandi Saggi» della dinastia Sony: il patriarca ottuagenario Akio Morita e il suo fedelissimo M. Iwuka. Era stato quest'ultimo, nell'autunno del 1978, ad avere per primo l'intuizione giusta. Durante un lungo viaggio in aereo si era conolato ascoltando musica con un tradizionale registratore a cassette e un paio di cuffie. Un'abbinata geniale ma ancora troppo ingombrante, poco trasportabile e dalla riproduzione poco fedele. Fu così che Iwuka chiese ai suoi tecnici un nuovo sforzo di miniaturizzazione. D'altra parte chi meglio di loro poteva riuscire nell'impresa? Da sempre la filosofia Sony si era ispirata a quattro parole chiave: *Ket, Tan, Sha, Ha-*

Au, leggero, corto, piccolo, sottile. Pochi mesi dopo il registratore da tasca usciva trionfalmente dai laboratori dell'industria nipponica. Ma non aveva ancora un nome e soprattutto non aveva un «volto». L'altissima qualità del prototipo faceva pensare ad un prodotto d'élite da inserire nel mercato dell'hi-fi allora ancora molto selettivo. Ma il vecchio Morita si oppose. Si chiamerà walkman, cosierà poco e lo metteremo in testa ai giovani, disse senza alcuna esitazione, dimostrando ancora una volta la sua straordinaria capacità di prevedere i tempi. Recluse con tenacia le obiezioni al nome. Per alcuni non era inglese, per altri «walk-man» («uomo a passeggio») era un evidente errore. Dall'Usa proposero *soundabout*, dall'Inghilterra *soundaway*. Morita, invece, ordinò una campagna pubblicitaria fatta so-

lo da studenti part-time. In strada, all'università, ai grandi magazzini, mai a casa, mai fermi. Era proprio il «walk-man», l'uomo a passeggio, che Morita voleva «vedere». Un costume, una nuova abitudine, non solo l'ennesimo bizzarro gadget della microelettronica. La campagna promozionale si rivelò dirompente. Nei primi tre anni di produzione la Sony vendette oltre cinque milioni di pezzi. Un'«ormai». Niente tuttavia se paragonati ai ventidue milioni di walkman venduti solo nel 1988 negli Stati Uniti. Il walkman, molti anni dopo la radio a transistor, rappresentò per l'industria giapponese un altro gradino per il dominio dei mercati mondiali. Sarà, imprevedibilmente, la cassetta dall'estensione già data per certa. Soprattutto convinse gli americani non tanto della superiorità tecnologica del Giap-

pone (in fondo il walkman non richiese ai progettisti dei grandi miracoli e l'investimento iniziale fu relativamente contenuto) quanto piuttosto della capacità nipponica di anticipare i bisogni e costumi della società multimediale. Una vittoria «ideologica», quella di Akio Morita, che segnò anche una svolta nei rapporti commerciali delle due superpotenze dell'hi-tech. Crollarono contingentamenti e riserve. Per i giapponesi il mercato Usa dell'elettronica di consumo divenne definitivamente terra di conquista. Non si trattava più di buoni prodotti a prezzi competitivi. Ma di un'idea dell'individuo, delle sue proteste (musicali ma anche visuali), dei suoi rapporti con gli altri che s'imponesse. E i giapponesi non erano stati solo più fortunati, avevano capito l'America prima degli americani.



senza causa», della «gioventù bruciata» che negli anni Cinquanta si dava appuntamento nel coffee-bar, nei locali con juke-box e che vedeva nell'automobile e nella musica le occasioni per dare gambe ai sogni di evasione dalla città e dagli obblighi della società adulta, succedevano quelle molto meno tormentate e molto più consumiste dei teen-agers anni Sessanta. E questo decennio che ci consegna infatti il dato del ruolo ormai strategico del pubblico giovanile sul mercato musicale. Sono loro, i giovani, che alimentano l'industria discografica, voraci divoratori di mode e di ideali canori, in un frenetico succedersi, e anche opposti, di stili musicali e generazionali. È il tempo del conflitto fra mods e rockers, della contrapposizione fra fans dei Beatles e dei Rolling Stones, dell'esplosione dello stile ye-ye che aveva in Italia i suoi centri irradiatori nel «Pippen di Roma» (antesigano delle discoteche) e nella trasmissione radiofonica «Bandiera Gialla» (iniziale a trasmettere nel 1965) e il suo simbolo nel «mangiadischia». Era quest'ultimo che consentiva, di creare ovunque occasioni di incontro e festa

fra i coetanei, e, volendo, di non staccare mai dalla propria musica e dai propri autori preferiti; anche quando si era all'aperto o in viaggio, sulla spiaggia o in mezzo ai boschi. Il movimento di «musica continua» aveva ormai preso forma. Il passaggio dal disco alla cassetta, il diffondersi dell'autoradio e del mangianastri sono state semplici adeguamenti tecnologici, sempre più piccoli e perfezionati, del processo di progressiva eliminazione del silenzio. Il walkman arriverà sui mercati, sull'onda delle ode degli anni Sottanta, pervase di giovanilismo e di frenesia, di salutismo e di riscoperta del privato, di voglia di emergere e di «far da tes». A questo contraddittorio «di tutto un po'» il walkman si è adattato perfettamente offrendosi agli usi più diversi: a chi fa jogging o è cultore del training autogeno, a chi deve imparare le lingue e resistere la lezione, a chi deve darsi il ritmo giusto per correre con lo skateboard o lanciarsi nella break-dance.

E soprattutto quest'ultima dimensione, però, quella musicale, che ha prevalso e che ci consegna le immagini recenti di gente che è fisicamente in un luogo ma con la testa in un altro, che fa una cosa ma segue il filo di altri discorsi. Giovani e giovanissimi proprio, che il walkman rende leggeri, felici e assenti, come testimoniano numerosi episodi di viaggi musicali terminali con l'auto nel fesso e il motorino schiantato. Certo la musica che scorre in cuffia è anche una risposta al rumore insopportabile delle nostre città, al vuoto associativo, al rarefarsi dei rapporti di convivenza e solidarietà. Un'autodifesa e parimenti la spia di un disagio che però è sempre più mutuo e rassegnato, che non può più esplodere ma solo implodere. Perché il walkman, a differenza dei mangiadischia, non consente nessuna socializzazione. La sua musica non produce né balli né feste, ma solo sonnambuli, «musicambuli». Gente che vaga continuamente alla ricerca di non si sa cosa. In stato di trance musicale, sospinta da quel piccolo aggregato. Piccolo, sempre più piccolo, presto pronto ad diventare incorporato, a diventare organo (musicale) sempre funzionante.

Tavernier ritira il suo film da Venezia



Il regista francese Bertrand Tavernier (nella foto) ha deciso di non presentare alla Mostra del cinema di Venezia il suo film, *La vie et rien d'autre*. In un primo tempo il film doveva venire presentato in concorso, ma in seguito alla decisione di presentare invece, per la Francia, l'opera di Alain Resnais, *L'ami d'un homme*, è passato nella sezione «Venezia notte» e quindi avrebbe dovuto venir proiettato alle 23.00. Ma Tavernier non ha voluto. «Un film è un prodotto sensibile - ha detto Tavernier - e proiettarlo per la prima volta alle 11 di sera, fuori competizione, accanto a film americani commerciali dal successo scontato, come *Indiana Jones* mi è sembrato pericoloso e non avrebbe portato alcun prestigio». Tavernier ha poi criticato Guglielmo Biraghi anche per un altro motivo: «Era l'occasione per celebrare il centesimo film di Philippe Noiret», ha detto.

Una tomba etrusca nella centrale di Montalto

Una tomba etrusca, corriposta a tre ampi locali, è stata portata alla luce dalle ruspe durante i lavori di scavo all'interno della centrale di Montalto di Castro. Alcuni operai lavoravano alle fondamenta di un edificio della centrale e hanno notato qualcosa di strano. Si trattava delle pareti di una tomba etrusca, in parte franata. In un secondo tempo, vi sono stati rinvenuti alcuni vasi ad impasto misto e un sarcofago di tufo. Adesso è atteso l'intervento della Sovrintendenza.

Una regista Usa muore sul set schiacciato da un pilone

Doveva essere una scena cinematografica di alta acrobazia automobilistica ed è diventata una tragedia. A Tonawanda, nello stato di New York si stava girando la seconda parte di *Gone with the Wind*, e la scena prevedeva il crollo di un serbatoio d'acqua in seguito a un tamponamento di camion e di automobili. Ma il serbatoio è crollato d'improvviso addosso a un pilone della luce e questo è scivolato sul regista, Henry Halicki, di 48 anni, morto all'istante. Al serbatoio era stato tolto uno dei sostegni, per facilitare il crollo durante i tamponamenti, ma la caduta è avvenuta prima del tempo.

A Chicago stop alle riprese di una piccola francese

Il regista Elie Chouraqui avrebbe dovuto iniziare oggi in Usa le riprese del suo prossimo film, *Miss Missouri*, ma le autorità non gli hanno dato il permesso di girare né a Chicago né a Kansas City. Il regista, che avrebbe chiesto a tempo i visti di lavoro, non avrebbe avuto poi ricevuto i necessari appoggi della Directors Guild of America che avrebbe dovuto garantire «moralmente» il visto. Il ministro della Cultura francese, Jack Lang, (nella foto) noto anche per i violenti attacchi di qualche anno fa contro il cinema d'Oltreoceano, si è messo subito in movimento e si è rivolto a Jack Valenti, presidente dei produttori americani, che ha promesso di fare il possibile per sbloccare la situazione.

Vaso romano gigantesco trovato al largo di Gaeta

Un motopeschereccio, che pescava tra Gaeta e Ventotene, a 450 metri di profondità ha agganciato e tirato su un'enorme olla romana, alta un metro con una circonferenza massima di 3 metri e ottanta centimetri e un'apertura di due metri. Dovrebbe essere, dopo le prime analisi, un contenitore di vino oppure di olio di epoca romana. Il peschereccio aveva messo nella rete anche un'altra olla, ma essa è sfuggita alla presa. Ma due olive nello stesso momento segnalano la presenza di una nave affondata, che forse, a tanta profondità, si è ben conservata.

A Pisa il mondo antico a congresso

Da oggi fino al 30 agosto al palazzo dei Congressi di Pisa si terrà il nono congresso internazionale di studi classici. I relatori saranno oltre centoventi, tra filologi, latinisti, grecisti, archeologi, scelti dalla Federazione internazionale di studi classici. I lavori saranno articolati in tre sezioni principali, dedicate al mondo greco, al mondo romano, e ai problemi generali della civiltà antica.

Dobrzanski, il mio quadro è come un horror

Dai lager ai drammi del Terzo mondo, un viaggio nella crudeltà del XX secolo. Una mostra ad Arezzo sul grande pittore elvetico

STEFANO MILIANI

AREZZO. Se i profili d'uomo si deturpano in impasti dai toni lividi, se il colore s'aggruma sulla tela con tanta foga per rivivere le angosce umane dopo Auschwitz e dopo Hiroshima, allora significa che Edmondo Dobrzanski dipinge per necessità, per dare volto a qualcosa che lo inquieta, non per un vezzo. Nato il 2 agosto del 1914 in un paese svizzero, il pittore si è ritrovato nel cuore più protetto

Provincia di Arezzo e dalla Regione Toscana. Una mostra che rivela un Dobrzanski visionario che dipinge con spirito attento alla storia, raccogliendo suggerimenti dalla pittura e dal mondo. Tra i suggerimenti balzano all'occhio, subito, l'informale e l'*art brut*, l'eco degli strazi da dopoguerra e i grumi di Jean Fautner. Ma il pittore francese voleva esprimere l'orrore attraverso masse informi, Dobrzanski invece lo descrive. Non teme, tuttavia, né di spalmare centimetri di colore sul quadro in modo grossolano, deliberatamente, né di guardare in faccia ciechi o internati, rammentando i poveri allucinati di Kokoschka. Ed è l'Europa del XX secolo che irrompe, violenta, in queste tele. Lo ha indicato, con ragione, il curatore della mo-

stra Piero Del Giudice. Ma è l'Europa centrale e settentrionale, in special modo, il vecchio continente angustiato da sensi di colpa; angustiato sia perché ha seminato distruzione a casa propria, e l'ultimo conflitto rimane l'esperienza centrale di Dobrzanski, sia perché si sente impotente, cioè assente, nelle battaglie civili del Terzo mondo, come in *San Salvador, martirio di monsignor Romero*. Infine relega nel dimenticatoio chi, nella civiltà del benessere, perde la bussola e finisce in manicomio. E se nei nudi desolanti di internati Dobrzanski rivive scene viste da vicino quando abitava nei pressi di una casa di cura, reinterpretate anche un'espressionismo spogliato dal senso di ribellione lasciando spazio, nei *Dispersi*, a poveracci senza

possibilità di riscatto. Dobrzanski incanala dentro di sé un coacervo di influssi stilistici, dal surrealismo delle foreste pietrificate di Max Ernst all'angoscia di Munch, e sembra inghiottire come un buco nero tenori, violenze e rancori in circolazione sotto la pelle del cittadino europeo. Purtroppo alcune opere hanno un'impostazione ottremodo didascalica: B52, dalla sigla dei famigerati bombardieri americani, o *Mecanismo bellico*, le cui pulegge rendono l'associazione macchina-guerra ripetitiva e un po' ingenua. Se si incontrano alcune cadute di tono, viceversa numerose tele spiccano il volo grazie al bisogno che Dobrzanski avverte di tradurre in impasti e ombre un grido per una umanità pestata, torturata nei paesi del Terzo mondo,

schiacciata da meccanismi storici troppo forti. Segue un determinismo magari discutibile che, per spirito, lo avvicina a Kiefer, l'astro nascente della pittura tedesca impegnata a rammentare, in scenografie da lager teatrali, la terribile storia, appena passata eppure ancora viva, della Germania. A differenza di chi alle tele di ampie dimensioni arriva sprovvisto di uno sguardo d'insieme, e poi non sa bilanciare spazi vuoti e pieni, Dobrzanski somiglia a un romanziere che raggiunge il clima sulla lunga distanza: nei quadri piccoli la sua visionarietà rimane imprigionata, mentre trova forma più compiuta quando si espande in superfici più vaste. Valga da esempio *The day after* (titolo banale, benché scaltro prima dell'omonimo film),

dove una donna riversa sembra caduta in un inferno popolato da corpi femminili con testa di rapace (simile a certe figure di Bionelli), da occhi nel blu cupo e ombre strozzate. Più a fondo va il dipinto senza titolo, tre metri di base, del quale, nella riproduzione in catalogo, non si capisce niente perché va visto a debita distanza: espone per la prima volta qui ad Arezzo, il quadro rappresenta un cimitero di guerra nel Carso e, con forza controllata in una luce livida, parla di guerre non ancora debellate, di morte e di sfacelo. Volendo, qualcuno potrebbe associare il dipinto alle pagine scritte da un vero maestro della pittura, Stephen King: anziché lui, analogamente a Dobrzanski, scava senza ritegno nei recessi oscuri dell'umanità e non si ferma davanti all'orrore.



Edmondo Dobrzanski, «Metamorfosi» 1954

L'Unità
Mercoledì
23 agosto 1989

19

RAITRE ore 20 00
A «Geo» un deserto di lava

Geo estate in onda stasera alle 20 00 su RaiTre propo ne un documentario girato in Islanda...



Bagliori di guerra in Vietnam per il soldato Brad Davis

Interpreta uno studente italo-americano che sconvolto dall'assassino di John Kennedy si arruola nel manne...

ITALIA 1 ore 23 30
Kukuska come Messner

A Jerzy Kukuska scalatore polacco è dedicata la trentesima puntata di Cinque anni di avventura...

A Siena splendida «riscoperta» delle musiche di scena per «Thamos»

Sei direttori in cerca di Mozart

La Settimana musicale Chigiana ha dato finalmente ragione a Mozart che in vita non aveva mai potuto assistere al dramma Thamos re d'Egitto...

ERASMO VALENTE
SIENA. A diciassette anni Mozart era già un ragazzo (un diavolo) calato nella musica...



Mozart in un disegno di Svolinsky

per un altro dramma più tardi di L. L'entusiasmo per quel Thamos gli rimase sempre...

spiraton come regina per provocare la fine di Thamos proclamato re...

Salisburgo, un interregno per il dopo-Karajan?

Come sarà il dopo Karajan a Salisburgo? Con i concerti sinfonici di Muti e Solti il Festival si conclude alla fine di agosto...

PAOLO PETAZZI
GIORNATA DI CONCERTI SINFONICI conclusi diretti da Riccardo Muti e da Georg Solti...

La morte di Karajan ha sbloccato una situazione ambigua perché le sue dimissioni dal comitato direttivo erano state una replica indispettita...

direttore artistico (come molti erroneamente hanno scritto) anche se aveva la forza di imporre la sua volontà...

Non sembra lecito aspettarsi grandi aperture e per ora si sa molto poco della struttura organizzativa del Festival...

membrati La legge si può cambiare ma questa eventualità non è ritenuta probabile...

Table of TV programs for RAIUNO, including APEMAIA, GIRONOMO, ROBIN HOOD, etc.

Table of TV programs for RAIDUE, including LASSIE, OLIVER MAAS, MONOPOLI, etc.

Table of TV programs for RAITRE, including CICLISMO, CAMPO BASE, CALCIO, etc.

Table of TV programs for ODEON, including STASERA HO VINTO ANCH'IO, IL JOLLY È IMPAZZITO, etc.

Table of TV programs for RADIO, including FANTASILANDIA, SUPERMAN, STREGA PER AMORE, etc.

Marco Risi prepara «Ragazzi fuori», seguito del suo film sui giovani reclusi del carcere minorile Malaspina

«Seguirò i miei personaggi per le vie di Palermo. Sarà una storia dura, sgangherata, senza speranza»

«Pedinerò Mery, per sempre»

Mery per sempre, l'ormai famoso film sul carcere minorile Malaspina, si accinge a rappresentare l'Italia in concorso al festival di Montreal. Intanto, Marco Risi e Aurelio Grimaldi annunciano un seguito. Ma non sarà Mery per sempre 2. Non ci sarà Michele Placido. Si chiamerà Ragazzi fuori e seguirà i giovani del primo film nella loro vita «dopo la galera», per le vie di Palermo, tra mafia e violenza.



Un'inquadratura di «Mery per sempre». Il film di Risi (in concorso al festival di Montreal) avrà un seguito particolare



Il regista Marco Risi

ROMA. Se volete far felice Marco Risi, parlateli di suo padre Dino. Nominategli un solo titolo: Straziami ma di baci saziarmi. Risi jr. comincerà a citare una battuta dietro l'altra di quel bellissimo film, in cui Manfredi e la Tiffin parlano una notte di frasi da fotomontaggio e versi delle canzoni di Sanremo. Si metterà a cantare L'immenità di Dorelli, che il Manfredi del film amava tanto. E ricorderà con una risata che una delle battute (quando Manfredi chiede, riferendosi a un personaggio dalla chioma arruffata: «Ma il porta così o è arrivato in motocicletta?») fu involontariamente «creata» da lui, che allora era ragazzo, girava in motorino e arrivava sempre a casa con il capello scomposto...

ALBERTO CRESPI
insegna in una quarta elementare, a Palermo). Un film nato fra l'indifferenza delle tv di stato e non, fortissimamente voluto solo da Risi, Grimaldi e dal produttore Claudio Bonivento, che si è poi trasformato nel vero «caso» cinematografico dell'89. Tra parentesi: Mery per sempre sia per rappresentare in concorso l'Italia al festival di Montreal, giusto (anche se parziale) risarcimento dopo essere stato snobbato da Cannes.

Ora, potremmo proporvi un gioco: se avete visto Mery per sempre, provate a immaginare un possibile seguito. Un Mery per sempre 2. Ragionando in una logica «di mercato», perché non insistere nel raccontare la vita coraggiosa di Grimaldi (nel film si chiamava Stefano Rulli alla sceneggiatura. Nessun problema tra loro e Risi. Molto semplicemente, il nuovo film si chiamerà Ragazzi fuori e racconterà le vite spericolate dei ragazzi, non del loro professore. E Risi lo scriverà insieme a Grimaldi: «Non certo perché il lavoro di Petraglia e Rulli non mi sia

piaciuto - racconta Risi - ma perché voglio che questo secondo film sia sporco, «sgangherato», pieno di errori, senza nulla di professionale». No, Marco Risi non è impazito. Il film così è nato e così dovrà crescere. «Non è stato il successo di Mery per sempre, tra l'altro piuttosto esagerato (sul serio, non lo dico per falsa modestia: io che l'ho fatto so che è un film riuscito al massimo al 70 per cento), a darmi l'idea del seguito. È stato piuttosto il giro promozionale fatto per l'uscita del film ad aprirmi gli occhi. Negli incontri, nelle conferenze stampa, tutti mi chiedevano inviolabilmente che fine avessero fatto i ragazzi del film. I veri ragazzi, ovviamente, non stavano al Malaspina (solo un paio di loro c'erano stati, ma erano usciti), eppure io mi trovavo costretto ugualmente a raccontare storie di dolore, di emarginazione. Poi c'è stata la proiezione per il sindaco di Palermo, Oriando. I ragazzi erano lì. E Natale, quello che nel film è il più incattivito, il capobanda, ha raccontato al sindaco che con i soldi del film lui si era comprato un furgoncino Ape, e lo usava per vendere patate al mercato, e siccome non aveva la licenza i carabinieri gliel'avevano sequestrato, ma per avere la licenza avrebbe dovuto pagare dei soldi al racket e guadagnare molto meno, e chiedeva, signor sindaco, io che debbo fare?», e Oriando (con il qua-

langeri di Napoli per aver picchiato un recluso che voleva violentarlo - un altro ancora. Ripeto: sarà un film sgangherato. Senza trama. Senza alcun filo conduttore. Il vero titolo potrebbe essere Operazione pedinamento. È come se una troupe aspettasse i ragazzi all'uscita del Malaspina e li pedinasse per le vie di Palermo. Del resto «pedinamento» è un termine caro a Zavattini e al neorealismo. Ora, io non so - non sta a me dirlo - se questi due film sono neorealisti, so però che Ragazzi fuori non avrà nemmeno quei piccoli germi di speranza che c'erano in Mery. Sarà un film durissimo,

scostante, con qualche momento di assurda allegria, ma senza indulgenze». Se il film sarà disperato, Risi non lo è. «Vedendo all'opera un uomo come Leoluca Orlando, conoscendo dal dentro la realtà palermitana, oso affermare che una speranza c'è, anche se la guerra è dura, sanguinosa. A livello personale posso solo dire che questa «immersione» in Sicilia, per me che sono nato a Milano e cresciuto a Roma, è stata immensamente salutare. Vivendo nelle nostre città «civili», si ha la sensazione che tutto sia mediato dalla televisione, e che nulla accada davvero. Il

mondo si trasforma in una gigantesca messinscena... A Palermo, invece, la realtà ti sommerge, ti prende a schiaffi, ti dà la sensazione che verità e realtà coincidano, che la morte, la violenza, incidano davvero nella vita della gente. E questo vale anche per il linguaggio, per le parole. Certe frasi del copione di Mery per sempre, lette sulla carta, mi sembravano orrende, retoriche. Sentite sul set, pronunciate da quelle voci vere, con quelle facce vere, la retorica sparisce, quasi sempre. Ecco, spero che in Ragazzi fuori la retorica non ci sia mai. Nemmeno per un istante.



Jack Lemmon nell'«Appartamento», fotografato da La Shelle

Muore La Shelle Il cinema in bianco e nero

HOLLYWOOD. Il cinema americano perde uno dei suoi grandi creatori di immagini, un direttore della fotografia 15 volte candidato all'Oscar: Joseph W. La Shelle, 89 anni, è morto ieri a San Diego. Era nato a Los Angeles nel 1900. Studiò ingegneria elettronica e cominciò a lavorare nel cinema nel 1923, come assistente cameraman. Assunto dalla 20th Century Fox, divenne direttore della fotografia nel 1943.

Negli anni Quaranta, a Hollywood si lavorava ancora in prevalenza sul bianco e nero, nonostante il Technicolor (soprattutto da Via col vento in poi) avesse i suoi titoli. Dopo Furio e Quarto potere, il massimo maestro del bianco e nero era considerato Gregg Toland, autore di una fotografia molto contrastata, memore del cinema espressionista. Fin dai suoi primi film, La Shelle si inserì in questa tradizione. Vinse l'Oscar quasi al primo colpo, con Laura (1944), uno splendido «noir» di Otto Preminger che in Italia si chiamò

Primecinema Verginità adesso ti lascio

SAURO BORELLI

Vergine taglia 36 Regia. Catherine Breillat. Sceneggiatura: Catherine Breillat, Roger Saloch, dal romanzo omonimo della stessa Breillat. Fotografia: Laurent Dailland. Interpreti: Delphine Zentout, Etienne Chicot, Olivier Farnière, Jean-Pierre Léaud. Francia, 1988. Milano: Mediolanum. Roma: Holdday

In Francia 36 fillette (questo il titolo originale cui, da noi, si è voluto aggiungere quel non necessario «vergine») ha suscitato, a suo tempo, contrastanti accoglienze. Si tratta di un film brusco, spigliato e interpretato, governato da un piglio tra la protervia e la desolazione. E proprio in questa sua «cifra» poco allietante alcuni hanno voluto cogliere connotazioni, scelte morali ben precise, mentre altri hanno rilevato invece implicazioni, segnali determinati soltanto ed esclusivamente da una approssimata, incerta regia.

Riassumendo i termini della riflessione su 36 fillette, crediamo che il criterio migliore sia attenersi ai dati di fatto e da quelli, semmai, dedurre considerazioni, giudizi via via più argomentati. Per cominciare, i precedenti culturali-professionali della poco più che quarantenne Catherine Breillat non sembrano, certo, granché accattivanti. Dopo l'esordio come scrittrice di moderato successo, la signora in questione ha collaborato con David Hamilton per il suo famigerato fumettone cinematografico Billis e, quindi, dirottando verso più corposi interessi, ha dato una mano all'ispirato Maurice Pialat per imprese come Pulce e cose affini. Questo equivoco, contraddittorio apprendistato sembra pesare avvertibilmente in modo pregiudizievole anche sull'impianto e sul dispiegarsi del 36 fillette. Tanto, cioè, da «fare corpo» con esso, da diventare infine parte sostanziale ed elemento paradigmatico di una vicenda per sé sola neanche troppo infrequente, né soverchiamente drammatica.



Il pianista Chick Corea, uno dei protagonisti del festival jazz di fine estate

Da Willisau a La Batie, da Roccella Jonica a Roma, le rassegne di fine estate Jazz, a settembre suona «meglio»

FILIPPO BIANCHI

Già da alcuni anni, la «tarda estate» è diventata per il jazz un importante segmento di programmazione. La struttura delle manifestazioni è in larga misura festivaliera, ma i contenuti culturali sono più espliciti in confronto ai festival-vevina del mese scorso. Se in luglio, quindi, prevale la vocazione «commerciale» di Nizza, Umbria e l'Aja, questa parte di stagione attinge i suoi indirizzi da Amsterdam, Edimburgo, Willisau, Ginevra, tutte situazioni che di norma privilegiano i contenuti rispetto al botteghino e la musica rispetto all'immagine.

Il festival svizzero di Willisau, in questo senso, ha fatto davvero scuola, e si mantiene sorprendentemente all'altezza della propria prestigiosa tradizione, documentata, oltretutto, dalla pubblicazione di molte opere discografiche che proprio lì sono state registrate, quando costituiscono l'attualità di questa musica (ora ne costituiscono la storia). Quest'anno Willisau propone, come d'abitudine, un cartellone ripartito in diversi e stimolanti spunti tematici, variamente intrecciati tra loro. Il 31 agosto si

apre con un'intelligente indagine dei rapporti fra Jazz & Pop, affidata all'ottimo quartetto svizzero Doran/Studer/Burri/Magnemat e a quell'Off Abbey Road Di Mike Westbrook che è rilettura quasi filologica, ma assai intrigante, del testamento musicale di Lennon/McCartney. Si prosegue il 1 settembre con Improvised Dance & Music, incentrato su tre formazioni: Music & Movement improvvisazione (coreografia danza di Cheryl Banks e Arnette De Mille, musica di Peter Kowitz e Muneer Abdul Fatha), David Pleasant/Pat Hall Smith, e l'intramontabile Arkestra di Sun Ra. Il 2 settembre si affrontano due argomenti: Great Trios con la Chick Corea Akoustic Band e l'Arcadio Suing Trio, e Latin & Black Music, con Christoph Baumann & Mentalities e il John Carter Octet, organico di estremo interesse che malcapita di vedere da queste parti. Accoppiata tematica anche il 3: A Funny Afternoon, che giustamente documenta il versante ludico della musica improvvisata col Melody Four in Shopping for Melodies e la Vienna Art Orchestra in Innocence of Clichés; e ancora Cu-

ba & New York con Gonzalo Rubalcaba y Quinteto Cubano e Cold Sweat plays James Brown del trombonista Craig Harris. Altrettante attenzioni merita il festival ginevrino de la Batie, che in un ricco programma di danza, teatro, poesia e cinema, include un cartellone jazzistico di prim'ordine. Il 1 settembre si inaugura con l'Arkoustic Band di Chick Corea, mentre la sera seguente si esibirà quel magnifico esempio di musica teatrale al femminile che è Canaille Woman (Irene Schweizer, Maggie Nichols, Co Streif, Joelle Leandre, Lindsay Cooper, Marilyn Mazur, Anne-Marie Roeloffs). Ci saranno ancora (dal 6 al 9 settembre) una co-produzione italo-francese con il festival di Roccella Jonica diretta da Maurice Magnoni, un promettente duo di percussioni fra due maestri come Nanà Vasconcelos e Tniok Gurtu, il Willem Breuker Kollektief, e la M.o.b. di Sean Bergin. L'ultima porzione di rassegna è tutta dedicata agli artisti svizzeri, e precisamente François Chevreton, Bbici, Kuiteldaddiedoo e Christy Doran il 13, il pianista Jacques Demierre in una rivisitazione di Kurt Weill il 14

e un nonetto guidato da Jacques Siron il 15. In Italia meritano di essere menzionate almeno quattro iniziative assimilabili, per intenzioni ed estiti, a quelle finora descritte. Il festival di Roccella Jonica, giunto alla nona edizione, inizierà il 30 agosto, con un inedito progetto di Maurizio Giammarco e l'Arkoustic Band di Chick Corea. Il giorno successivo il duo Dave Holland/Evan Parker promette grande rigore e lirismo, e condividerà la serata con la Vienna Art Orchestra. Mentre il 1 settembre si potranno ascoltare un progetto di Paolo Damiani e il Toscana Jazz Pool Tenet diretto da Holland. Due formazioni orchestrali per la chiusura, e cioè quella del grande George Russell (altra band che si vorrebbe ascoltare più di frequente) e la co-produzione commissionata a Maurice Magnoni di cui s'è detto. La rassegna di Sant'Anna Arresi presenterà anch'essa l'Arkoustic Band di Corea (31 agosto), e la sera seguente i gruppi di Craig Harris ed Enrico Fazio (vincitore di un concorso promosso da festival). Si ascolteranno poi Keith & Julie Tippett con Arnetonello Sallis il 2, l'Arkestra di

Primecinema Avventure da bibliotecario

MICHELE ANSELMI

Melanie Regia. Terrel Tanner. Interpreti: Ned Beatty, Mia Sara, Michael Madson, James Wood. Fotografia: John J. Connor. Usa, 1988. Roma: Arlon 2

Non date retta ai manifesti, Melanie non è un horror al chiaro di luna. È semplicemente la storia di un idiota intristito dalla vita, una specie di Chavance il giardiniere, che si innamora di una fanciulla spennapollu. Film mediocre, scombinato e scritto malucio, ma stranamente interpretato da uno dei migliori caratteristi della Hollywood anni Settanta: quel Ned Beatty che ricorderete nei panni del grassone sodomizzato in Un tranquillo week-end di paura



Ned Beatty

In Melanie, Beatty è un bibliotecario californiano in età pensionabile, soave, disteso, bottigliato facile, una moglie più giovane che lo accudisce con affetto filiale. Quando il principe gli suggerisce di smettere, Theo ritira i soldi della pensione, si fa prestare dall'azienda una vecchia Jaguar e se ne va all'avventura. Alla premurosa consorte dice di volersi prendere una vacanza nel deserto, ma in realtà l'uomo si rinfanteggia in un bosco di sequoia dove affittano dei cottage: per leggere le poesie del suo prediletto John Donne e sognare la fanciulla della sua vita. Che gli appare sotto forma di Melanie, una ragazza timida e stuzzicante che ha sentito urlare nella notte (dice che il marito manesco ha l'abitudine di picchiarla).

Theo accetta l'appuntamento in riva al fiume con Melanie, fa decantatamente l'amore con lei dopo averle dichiarato un paio di poesie e si prepara a vivere il sogno più bello: ma il marito lo assale minaccioso e la cosa finirebbe male se la ragazza non sparasse tre colpi. Che fare a questo punto? Non resta che sbarazzarsi del corpo dell'uomo e fuggire, insieme, lontani da sguardi indiscreti. Sembra una fuga d'amore in piena regola, ma sotto c'è la fregatura. Chi è quel ricattatore che chiede 200mila dollari per non rivelare il fattaccio? E come lo fa a sapere tutto?

Primecinema Verginità

Mosche sterili contro mosche nocive



Gli amministratori della contea americana di Los Angeles, in California, hanno investito un milione di dollari nel tentativo di bloccare con la liberazione di mosche della frutta sterili di origine mediterranea una invasione di altre mosche che stanno distruggendo i raccolti ortofrutticoli della zona. Secondo quanto ha riferito il responsabile per l'agricoltura della contea, le mosche dannose sono probabilmente state importate nella regione di Los Angeles dall'America centrale o da quella del Sud. Per combatterle, le autorità hanno cominciato ieri a liberare milioni di mosche sterili appositamente allevate alle isole Hawaii che dovrebbero impedire alle femmine nocive di deporre uova fecondate. Il risultato dell'esperimento - per il quale si prevede la liberazione di 300 milioni di maschi sterili su un'area coltivata a frutta di circa 150 chilometri quadrati attorno a Los Angeles - è incerto. Ma l'alternativa sarebbe una completa quarantena agricola della contea.

Inquinamento il primato in Cina alla regione di Sichuan

Oltre 10.000 persone si sono ammalate per inquinamento, alcune con infiammazioni alla pelle e gonfiore, mentre molti animali domestici sono morti dopo aver bevuto l'acqua di un vicino fiume nella cittadina di Hefeng, nella regione della Cina meridionale del Sichuan. Il livello di inquinamento della regione è tale da minacciare la vita dei suoi circa 100 milioni di abitanti. Alcuni uffici e governi locali, sostiene il quotidiano locale, hanno infatti negli ultimi anni completamente trascurato le minime norme di salvaguardia ambientale per ottenere rapidi guadagni. Il livello di inquinamento del bacino idrico del Sichuan è tre volte superiore alla media nazionale e di sette volte superiore alla media mondiale. Gli scarichi di fabbriche e fognie cittadine hanno completamente ucciso ogni forma di vita in alcuni fiumi. Negli ultimi 30 anni l'area coperta da foreste è passata dal 20 per cento al 13 per cento e il giornale ritiene che se si continuerà così fra 20 anni la regione sarà completamente priva di boschi.

Denti sani per un cuore in forma?



Curare la propria igiene orale può contribuire a prevenire l'insorgenza dell'infarto del miocardio. E quanto emerge da un'indagine svolta dal dipartimento di medicina dell'Università di Helsinki. I ricercatori hanno confrontato lo stato di salute dentale di oltre 100 pazienti ricoverati per infarto acuto del miocardio e di altrettanti soggetti di controllo scelti a caso tra la popolazione, simili per età, sesso, stato sociale. Di tutti i soggetti, esaminati dal medesimo dentista, sono stati determinati i valori di trigliceridi e colesterolo e valutati gli eventuali fattori di rischio cardiovascolare già presenti (fumo, obesità, ipertensione). Dall'analisi dei dati ottenuti è emerso come lo stato di salute dentale sia significativamente più compromesso nei pazienti colpiti da infarto: ciò indipendentemente dalla presenza dei fattori di rischio elencati. Questo potrebbe dipendere, è l'opinione dei ricercatori, da una dieta particolarmente ricca in zucchero, responsabile dell'insorgenza della carie e, in parte, anche della degenerazione arteriosclerotica delle arterie, o dalle carie dentali stesse: mediante la sintesi di endotossine esse potrebbero infatti contribuire ad attivare quei fattori aterosclerotici responsabili dell'infarto.

New Messico, invasione di orsi provocata dalla siccità



Spinti dalla siccità che ha danneggiato le foreste circostanti, gli orsi bruni sbarcano nelle cittadine del New Messico. Un po' di paura e numerosi danni materiali, ma nessuna vittima sono il bilancio di un'invasione tutto sommato pacifica che non ha precedenti negli anni. Ad Albuquerque in una settimana sono arrivati sei orsi, più di quanti se ne fossero visti negli ultimi dieci anni. A Los Alamos un enorme plantigrado ha sfondato la porta a vetri di un'abitazione e si è fatto sorprendere mentre mangiava una torta trovata nel frigorifero. Più pacifica è stata la visita di un orso bruno da 135 chili nella cittadina di Grants. Alle sette e mezzo del pomeriggio il plantigrado si è installato su un masso di fronte alla locale stazione di polizia, seduto sulle gambe posteriori come se fosse un uomo. Era la prima volta che un orso arrivava a Grants e, ben presto, si è formata una piccola folla di curiosi. Dopo un'oretta, forse stanco dei flash dei fotografi, l'orso si è alzato ed è tornato alle sue colline.

Errata corrige

Domenica scorsa abbiamo pubblicato un articolo di Flavio Micheli sulle vaccinazioni che in Italia, non essendo obbligatorie, è difficile poter effettuare per l'irreperibilità dei vaccini stessi. Nell'articolo si parlava soprattutto di un prodotto che in Italia non viene distribuito, un vaccino trivalente per morbillo, rosolia e parotite. Per una spiacevole distrazione redazionale, quest'ultima malattia è stata però scambiata con la pertosse. Ce ne scusiamo con i lettori.

NANNI RICCOBONO

A Pasadena, in attesa dell'incontro ravvicinato del Voyager ogni giorno rivela nuove stravaganze del pianeta blu agli scienziati del Jet Propulsion Laboratory

Un gelato al metano di nome Nettuno

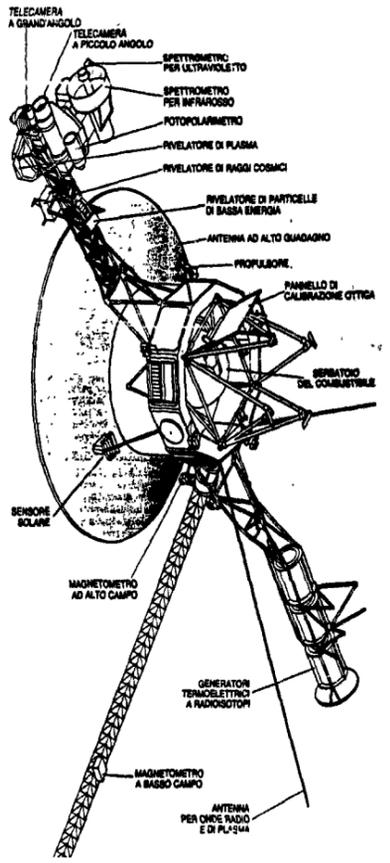
Nettuno si rivela un pianeta anomalo del sistema solare mano a mano che la sonda Voyager si avvicina alla sua superficie. Si è scoperto ad esempio che la sua superficie ha un giorno più lungo di un'ora rispetto al suo interno; che ha un secondo «anello» incompleto di materia che gli ruota attorno. A Pasadena, al Jet Propulsion Laboratory, si attende l'incontro ravvicinato della sonda con il pianeta blu.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

PASADENA. «Nettuno è un grande pianeta liquido, tormentato da venti velocissimi, circondato da pezzi di materia e con una superficie sulla quale il giorno dura un'ora in più rispetto alla parte interna del pianeta». Così l'astrofisico James Warwick ha sintetizzato in una trentina di parole tutto quello che si sa, per ora, su questo lontanissimo mondo sconosciuto ai confini del sistema solare che si sta rivelando per la prima volta all'uomo. Al Jet Propulsion Laboratory a Pasadena, in California,

uno esercito di ricercatori lavora 24 ore al giorno sui dati che la sonda Voyager 2 invia a terra dalla distanza - difficilmente immaginabile - di quattro miliardi e mezzo di chilometri. Nel giro di pochi giorni, con l'avvicinarsi della sonda al pianeta azzurro, qui al Jet Propulsion Laboratory le scoperte si susseguono incescandando un meccanismo eccitante. Naturalmente tutti aspettano la sera del 24 agosto: quando in Italia sarà l'alba, qui nelle grandi stanze del Jpl i video piazzati in ogni angolo, dalla

stampa alla mensa, mostreranno in diretta le immagini ravvicinate della superficie del pianeta e di una delle sue lune, Tritone. Nettuno intanto ha già la «fama» di pianeta stravagante. Vediamo perché. Le due giornate di Nettuno. Nettuno ha, per esempio, due giorni diversi: uno, quello della superficie del pianeta, dura 17 ore. L'altro, al suo interno, in una circonferenza imprevedibile sotto la superficie di metano, è più corto: dura un'ora in meno. Insomma, è come se sulla cima dell'Himalaya il sole tramontasse un'ora dopo rispetto ad una spiaggia collocata sullo stesso meridiano e lo stesso parallelo. Gli archi. È l'ultima scoperta, compiuta la notte scorsa, quando in Italia albergava. Nettuno non ha uno, ma diversi anelli. Dopo il primo, avvistato dieci giorni fa, la sonda ha infatti scoperto un altro cerchio. Il primo era incompleto il secondo è invece continuo. E altri ne scoprirà, se no-



TELECAMERA A GRAND'ANGOLO TELECAMERA A PICCOLO ANGOLO SPETTROMETRO PER ULTRAVIOLETTI SPETTROMETRO PER INFRAROSSI FOTOPOLARIMETRO RIVELATORE DI PLASMA RIVELATORE DI RAGGI COSMICI RIVELATORE DI PARTICELLE DI BASSA ENERGIA ANTENNA AD ALTO GUADAGNO PROPULSIONE PANNELLO DI CALIBRAZIONE OTTICA SERBATOIO DEL COMBUSTIBILE SENSORE SOLARE MAGNETOMETRO AD ALTO CAMPO GENERATORE TERMOCLETTRICO A RACCOLTORI MAGNETOMETRO A BASSO CAMPO ANTENNA PER ONDE RADIO E DI PLASMA

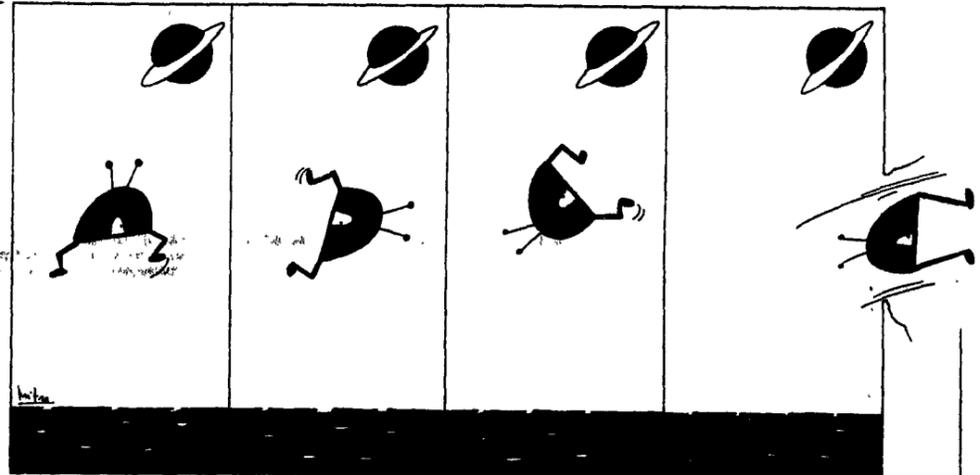
La carambola cosmica delle sonde balzate da un pianeta all'altro

Disegnato il vero volto del sistema solare

ANTONELLA BARUCCI

Lanciato il 20 agosto 1977 dalla base di Cape Canaveral in Florida, il Voyager 2 fu raggiunto e superato dalla sonda gemella Voyager 1, lanciata il successivo 1° settembre. L'invio di due sonde per la prima volta all'uomo (un lancio «duale», in termini tecnici) verso gli stessi obiettivi è un modo per raddoppiare le probabilità di successo della missione. I Voyager dovevano approfittare della favorevole configurazione dei pianeti che si trovano tutti dalla stessa parte del Sole, più o meno allineati (qualche anno fa si è fatto un gran parlare di questo allineamento cosmico, che si ripete ogni secolo e mezzo): infatti ognuno dei pianeti giganti, oltre ad essere oggetto di osservazioni scientifiche, ha funzionato da rampa di lancio delle sonde verso il pianeta successivo, variando la loro traiettoria ed imprimendo loro la spinta necessaria. Il Voyager 1 ha doppiato il sistema di Giove nel marzo del 1979, ha esplorato il sistema di Saturno nel novembre del 1980 ed è poi stato deviato verso lo spazio interstellare per individuare i limiti della cosiddetta eliosfera, la sfera di influenza della stella Sole. Il Voyager 2 ha attraversato il sistema di Giove nel luglio del 1979 ed ha raggiunto il sistema di Saturno nell'agosto del 1981. Raggiunto con pieno successo l'obiettivo primario della missione duale, poiché le riserve di gas per alimentare le manovre di correzione della traiettoria erano praticamente intatte, è stato possibile programmare il viaggio del Voyager 2 prima verso Urano (raggiunto nel gennaio del 1986) poi verso Nettuno.

Le due sonde pesano circa una tonnellata, 825 kg di strutture, antenne, generatori, calcolatori di bordo, sistemi di navigazione e solo 116 kg di strumenti scientifici. La successione di operazioni è trasmessa da Terra ai calcolatori di bordo, che governano localmente il funzionamento delle singole unità: ciò ha dato estrema elasticità ai programmi di osservazione che potevano essere variati a seconda di ciò che via via ven-



scoperto nei dati raccolti. I risultati fino ad ora ottenuti hanno cambiato radicalmente le conoscenze sul sistema planetario. Prima dei Voyager si avevano dettagli su quattro mondi oltre la Terra: Luna, Marte, Venere, Mercurio (nell'ordine di quantità di informazioni disponibili), con i Voyager, il numero è già salito a una trentina, considerando i sistemi di satelliti dei pianeti esterni: si può effettivamente dire che queste sonde hanno mostrato il vero volto del sistema solare. Sono stati scoperti gli anelli di Giove, nuovi anelli attorno a Saturno ed Urano e rivelata la struttura fine degli anelli giacchi, di estremo interesse per la sua dinamica complessa.

Sono stati finora individuati 24 nuovi piccoli satelliti (2 di Giove, 8 di Saturno, 10 di Urano e, a tutt'oggi, 4 di Nettuno). Sono stati misurati con precisione i campi magnetici di tutti i pianeti già esplorati e ne è stata ricostruita la struttura e studiati gli effetti. Si sono studiate le superfici di tutti i satelliti maggiori (quelli che già erano stati scoperti da Terra) trovando vulcani attivi su Io (uno dei satelliti galileiani di Giove), e tanti mondi di ghiaccio, che hanno aperto un nuovo campo di studio che è quello della fisica e della geologia del ghiaccio. Le atmosfere che caratterizzano i pianeti esterni, detti anche giganti gassosi, sono state esaminate sia determinandone la composizione, che osservando gli imponenti fenomeni meteorologici che vi hanno sede. Si è determinata la natura dell'atmosfera di Titano, il maggiore fra i satelliti di Saturno, che per la maggior parte (90%) è composta da azoto, unico caso analogo a quello della Terra, e si sospetta l'esistenza di un oceano di idrocarburi sulla superficie di quel mondo. E queste sono solo le novità più spettacolari: i dati, via via che vengono analizzati a fondo (e ci vogliono anni), forniscono informazioni sempre più dettagliate su quei mondi.

È una missione di estrema durata: pensata all'inizio e progettata alla fine degli anni '60, realizzata all'inizio del '70, lanciata alla fine di quel decennio ed operante per i dodici anni successivi. La generazione di scienziati e di tecnici che ha avviato l'impresa è stata sostituita da quella successiva, che la ha portata a compimento, probabilmente l'elaborazione di tutti i dati sarà completata dalla prossima generazione, oggi ancora nelle aule universitarie. L'essere plurigenerazionale è una caratteristica che riguarderà quasi tutte le missioni future verso i pianeti esterni: i Voyager sono stati pionieri anche sotto questo aspetto.

Un'ultima considerazione è d'obbligo. I due robot che hanno attraversato tutto il nostro sistema solare hanno dimostrato come sia possibile ottenere risultati scientifici di altissima qualità con soltanto il costante controllo da Terra da parte dell'uomo. Una missione come il gran tour con astronauti a bordo sarebbe stata impossibile. Quanto peso in cibo, bevande e suppellettili (bagni, medicata, ecc.) si doveva lanciare? Come riportare l'equipaggio a Terra? Ammesso di riuscire, come far loro superare gli stress fisici e psicologici di più di un quarto di secolo (15 anni per andare ed almeno altrettanti per tornare) di volo spaziale? * astronoma dell'osservatorio di Parigi

Mammiferi da salvare Nuove scoperte sul linguaggio e la vita di delfini e balene

Una ricerca sulla formazione e sui meccanismi del «linguaggio» delle balene e dei delfini, è un progetto per la protezione dei mammiferi che vivono nei deserti saranno presentati nel convegno internazionale sullo studio dei mammiferi, in programma a Roma da ieri sera fino al 29 agosto. Al convegno, organizzato ogni quattro anni dall'unione internazionale di scienze biologiche, parteciperanno circa mille scienziati di 50 paesi. Per la prima volta interverranno anche ricercatori polacchi, cinesi e russi. Fra questi ultimi il ministro dell'Ambiente sovietico Nicolai Vorontsov. «Il convegno è il più grande evento mondiale nel campo della biologia dei mammiferi - ha osservato Luigi Boitani, docente di zoologia all'università di Roma «La Sapienza» - e quest'anno l'obiettivo è finalizzare alla conservazione delle specie i risultati di ricerche che vanno dalla genetica alla biologia molecolare, alla biologia delle popolazioni». Come nel convegno sulle specie in estinzione organizzato dall'unione internazionale della natura, che si conclude oggi a Roma, anche nel convegno sui mammiferi gli scienziati lanceranno un appello per la protezione delle specie in pericolo.

Vita quotidiana nelle foreste dell'Amazzonia

Amazzonia, addio. Queste due parole sono apparse su giornali, riviste, servizi inchieste. Hanno provocato angoscia e apprensione per un pericolo che ci coinvolge tutti e di cui tutti siamo responsabili. L'appello è venuto dagli ambientalisti dell'Amazzonia, è stato raccolto dagli ambientalisti, divulgato dai mass media. Ora è il momento della riflessione e dell'azione. Ma bisogna anche conoscere.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Amazzonia. Passata l'ondata emotiva è il momento della riflessione. Ci si interroga sulla sopravvivenza del polmone verde del mondo, sulla sua progressiva e inarrestabile distruzione, ma anche soprattutto su che cosa è, su come ci si vive e su chi abita e ci lavora. Bisogna, insomma, conoscerla.

Le riviste ambientaliste dedicano in ogni numero informazioni e servizi sull'Amazzonia. La stessa Unita ha dedicato alla questione un dossier fitto di dati e dedicato in gran parte ai seringueiros, gli spilloatori di gomma, uomini che nella foresta lavoravano, e della foresta vivono. E seringueiro era il sindacalista Chico Mendes ucciso per aver difeso la causa di questi uomini.

È in questo contesto che giunge in libreria «Amazzonia, addio», il bel libro che Gianfranco Bologna ha curato

per il Wwf, di cui è vicedirettore generale, per i tipi della Franco Muzzio editore (pag. 270. Lire 24.000). È la raccolta di undici articoli tratti dalle riviste scientifiche internazionali, più prestigiose del mondo che si snodano come un racconto, pieno di riferimenti, dati, tabelle e grafici, ma altrettanto ricco di informazioni, curiosità, conoscenze che solo studiosi di valore sanno porgere con tanta semplicità e altrettanto fascino.

Un'immagine della rapidità del degrado innescato dall'uomo è riassumibile in pochi dati. In Amazzonia negli ultimi vent'anni l'abbattimento degli alberi da lega è aumentato considerevolmente tra il 1975 e il 1985, per esempio la produzione annuale regionale di legno in tronchi è passata da 4,5 milioni di metri cubi (il 14,3% del totale nazionale) a

19,8 milioni (il 46,2% del totale nazionale). Un altro dato serve a spiegare la rapidità del degrado e lo fornisce Dennis J. Mahar, consulente dell'organo consultivo della Banca Mondiale. Nel 1960 l'Amazzonia tradizionale disponeva di soli 6000 km di strade, meno di 300 km delle quali, erano asfaltate. La regione era praticamente isolata dal resto del Brasile e raggiungibile soltanto per via aerea e attraverso le vie d'acqua. Anche gli spostamenti all'interno non erano facili e la popolazione sparsa tendeva a raggrupparsi nelle due principali città della zona, Belém e Manaus. L'isolamento fisico dell'Amazzonia - e la «protezione» che ne derivava alla foresta pluviale - finì nel 1964, con il completamento dell'autostrada, lunga 1900 km, per-

combite in qualsiasi condizione meteorologica che collegava la nuova capitale Brasilia, nel cuore del Brasile, con Belém, situata alle foci del Rio delle Amazzoni. Il risultato fu che si passò dai 100 mila abitanti del 1960 a circa due milioni dieci anni più tardi. Un fenomeno che è continuato a crescere. Ma il degrado ambientale non è rimasto limitato alle zone adiacenti l'autostrada Brasilia Belém. L'aumento della popolazione ha infatti rapidamente dato origine alla domanda di strade secondarie e sussidiarie che, a loro volta, hanno attirato un ulteriore massa di popolazione. Le fotografie scattate dal Landsat forniscono un'immagine molto chiara delle conseguenze determinate sulla foresta pluviale da una sola di queste autostrade, nella zona del Parà. Nell'area di 47 mila km quadrati (limitata, se paragonata alla media amazzonica, ma pur sempre corrispondente alla superficie della Svizzera) attraversata da questa strada, il territorio disboscato è passato da 300 km quadrati nel 1972 (0,6% dell'area totale) ai 1700 del '77 (3,6%), agli 8200 (17,3%) del 1985.

Non sono, si sa, solo le strade la causa della deforestazione e della distruzione di questo patrimonio insostituibile. È una certa agricoltura di saccheggio, sono gli allevamenti per produrre hamburger, sono infine le dighe. L'ambizioso progetto idroelettrico del governo brasiliano ne prevede ben 136 nuove nel Piano 2010, molte delle quali nell'area amazzonica. E proprio per parlare di dighe, per difenderle dalla loro costruzione gen-



Ieri ● minima 18°
● massima 35°
Oggi il sole sorge alle 6 09
e tramonta alle 20 05

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Vigili urbani

In sei mesi distribuite 30.000 multe

Una pioggia fitta fitta di multe di tutti i tipi. Dalle più comuni infrazioni al regolamento di polizia urbana all'osservanza di norme igieniche in bar e ristoranti i motivi non mancano. Così in sei mesi i vigili urbani hanno distribuito in città quasi trenta mila multe. Ventimila delle infrazioni contestate da gennaio alla fine di giugno riguardano i regolamenti comunali sull'edilizia sull'affissione e la pubblicità sull'igiene e la pulizia urbana.

Borghesiana

Spara al vicino di casa

Da più di due anni continuava a litigare con un suo vicino di casa di dieci anni più giovane Alfonso Costanza 41 anni non perdonava a Basilio De Luca 30 anni di aver avuto una storia con la figlia. Una volta si erano anche picchiati. Ieri mattina Costanza dopo l'ennesima lite è andato a casa. Ha preso la pistola che ha raggiunto il rivale e gli ha sparato. Un solo colpo che ha raggiunto Basilio De Luca alla gamba destra. Poi tranquillo si è lasciato arrestare dai carabinieri.

L'associazione sfrattata

dopo un oscuro blitz ieri ha rioccupato i locali iacp strappati due anni fa al degrado

«Alice» riapre il cinema Doria

Hanno rioccupato il loro centro culturale tra applausi scroscianti i ragazzi del collettivo «Alice nella città», quello che due anni fa occupò l'ex cinema Doria abbandonato ieri hanno riaperto i locali trovati chiusi dopo un misterioso blitz di mezza estate. «La speculazione minaccia gli spazi autogestiti» hanno detto chiedendo al Comune di acquistare la vecchia sala contesa tra Iacp Acea e ex affittuaria.

ROSSELLA RIPERTI

Misteriosamente chiusa nel bel mezzo dell'estate la porta dell'ex cinema Doria è stata riaperta. «Alice nella città» ieri è ritornata nella propria «casa» in quei locali abbandonati della vecchia sala cinematografica che due anni fa decise di occupare sognando di regalarli agli altri giovani alla città.

Braccio di ferro degli inquilini

Villa Poniatowski «Ora ricorriamo al Tar»

GRAZIELLA MENGOCCHI

Il pretore è incompetente a decidere. Così si è espresso il dottor Macioce della prima sezione civile di Roma al quale si era rivolto il dottor Manca Graziadei inquilino di villa Poniatowski per ottenere un rinvio dello sfratto. Per supplire alla carenza di giurisdizione gli inquilini presenteranno ricorso al Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio perché giudicato dal pretore competente in materia. Fino al 2 ottobre due inquilini potranno occupare lo stabile senza timore. Per il terzo il dottor di Mottola l'ordinanza impone di lasciare liberi i locali il 24 agosto. Non è ancora chiaro se il provvedimento di proroga si possa estendere anche al suo caso.

co che va inutilizzato. Per questo chiediamo al Comune di acquistare l'ex cinema Doria. Il nostro circolo si impegnerà a gestire il cinema magari in un consorzio di associazioni».

Importante scoperta a Montalto di Castro

La tomba del «Iucumone» etrusco nella centrale Enel

La scoperta di una nuova tomba probabilmente di un antico re etrusco ha bloccato le ruspe nel cantiere della costruenda centrale di Montalto di Castro. Intanto vicino a Roma, tra San Cesareo e Montecompagni sono affiorati i resti di un tempio romano simile a quello di Vesta e dedicato probabilmente al dio Giano. La scoperta di Montalto si aggiunge alle 35 tombe già affiorate nei mesi scorsi nel cantiere.

Neanche il tempo è galantuomo

Siamo a Roma ma potremmo essere tranquillamente a New York. Tokio o Tangen. Basta cercare l'ora esatta su uno degli orologi pubblici sparsi in città e accorgersi che se in piazza Colonna sono le 4.20 nello stesso istante in via del Tritone sono le 9 o in piazza San Silvestro le quindici come se un daskino da una parte all'altra del globo. Ma si tratta di un viaggio a meta fissa.

La speculazione culturale qualificata nel cuore di Trionfale «Alice» ha messo a punto un progetto concreto «Ci piace pensare a tanti piccoli «beaubourg» in ogni quartiere - hanno scritto nel loro progetto - che siano strutture di servizio culturale di informazione ma anche luoghi di incontro. Forti dell'esperienza accumulata i ragazzi dell'associazione pensano all'utilizzazione di tutti gli spazi interni del vecchio cinema da ristrutturare grazie al lavoro volontario e all'autofinanziamento dell'associazione. Sale per l'ascolto della musica, uno spazio prove al trezzato e un centro di documentazione musicale una vera e propria discoteca. Aree espositive per pittura scultura fotografia sala cinema e per la cineteca. In fine un centro di documentazione teatrale.

Monte Mario ufficialmente consegnato alla Regione

Anche l'ultimo atto quello ufficiale è compiuto. Nel corso di un incontro che si è tenuto ieri l'area destinata alla realizzazione del parco di Monte Mario è stata consegnata dal Comune alla Regione. Da adesso in poi si lavorerà per arrivare alla identificazione delle aree all'approvazione dei progetti e all'appalto delle opere. Il passaggio di mano dell'area di Monte Mario segna un passo concreto nella realizzazione dei lavori in vista dei Mondiali di calcio dell'anno prossimo.

Galleria d'arte moderna Custodi in sciopero il 26

Chiedono un posto stabile e sicuro vogliono essere utilizzati per migliorare il servizio anziché «per organizzare le ferie del personale fisso». Così i custodi trimestrali della Galleria nazionale d'arte moderna sabato 26 agosto incroceranno le braccia. Lo sciopero durerà due ore, dalle 12 alle 14. Ai visitatori e ai turisti verranno distribuiti volantini in italiano e in inglese per spiegare le ragioni della protesta. In un documento i custodi trimestrali fanno presente fra l'altro che pur lavorando ormai da tre anni soltanto è stata il ministero del Lavoro non ha loro riconosciuto lo status di lavoratori stagionali.

Verdi arcobaleno «i cittadini scrivano a Gava per votare subito»

Invitano i cittadini a spedire una cartolina al prefetto Alessandro Voci e al ministro degli Interni Antonio Gava affinché le elezioni per il nuovo consiglio comunale non finiscano spostate alla primavera del 1990. L'iniziativa è di Paolo Guerra e Giuliano Ventura ex consiglieri Verdi arcobaleno. I due in un comunicato diffuso ieri che dono che Gava e Voci «rispettino gli impegni presi pubblicamente circa lo svolgimento della consultazione a ottobre nel rispetto della legge elettorale».

Orario elastico nelle scuole per alleggerire il fiume di auto

Come più parà comodo ai presidi le scuole potranno modificare liberamente gli orari di inizio e di fine delle lezioni. Lo scopo è quello di rendere più agevole il sistema dei doppi turni e di contribuire ad alleggerire il traffico delle ore di punta. L'annuncio è stato dato ieri dal provveditore agli studi Capo nel corso di una conferenza stampa cui ha partecipato anche il commissario Angelo Barbatto. Si è parlato anche della necessità di utilizzare meglio gli edifici scolastici disponibili magari ricorrendo a «scambi» con gli istituti di proprietà della Provincia.

Misure antitraffico per i Mondiali Barbatto incontrerà gli ingegneri

Riapre l'ex Ceat Nuove assunzioni Tornano al lavoro i cassintegrati

L'ex Ceat di Anagni l'azienda che produce pneumatici chiusa dopo cinque anni di commissariamento a settembre aprirà i battenti. Ru levata poco tempo fa dal gruppo Gepi di Bologna l'azienda adesso produrrà anche componenti in plastica per auto. In questi giorni i 150 lavoratori in cassa integrazione potranno tornare al lavoro. Altre 400 persone verranno assunte entro il 1992. Trentocinquanta dei nuovi arrivi saranno proprio ex dipendenti Ceat.

Monte Mario ufficialmente consegnato alla Regione

Anche l'ultimo atto quello ufficiale è compiuto. Nel corso di un incontro che si è tenuto ieri l'area destinata alla realizzazione del parco di Monte Mario è stata consegnata dal Comune alla Regione. Da adesso in poi si lavorerà per arrivare alla identificazione delle aree all'approvazione dei progetti e all'appalto delle opere. Il passaggio di mano dell'area di Monte Mario segna un passo concreto nella realizzazione dei lavori in vista dei Mondiali di calcio dell'anno prossimo.



Flavio Giupponi, per lui la maglia azzurra si allontana

In Veneto nuovo ritiro e prova opaca del ciclista indicato dal ct Martini come uno dei capitani

Il suo sponsor: «Io non lo porterei mai alla corsa iridata di domenica, se è corretto deve rinunciare»

Giupponi scende di bici Un azzurro scolorito

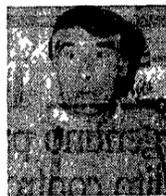
Flavio Giupponi ha confermato anche ieri nella seconda prova del «Trittico veneto» di attraversare un brutto momento. Le sue quotazioni azzurre dopo l'ennesimo ritiro scendono inevitabilmente. Per continuare a sperare il commissario tecnico Alfredo Martini si aspetta dall'atleta bergamasco una prova mausolosa nella terza ed ultima prova della «Ruota d'oro».

In queste ultime corse non lo porterei mai alla corsa iridata di domenica, se è corretto deve rinunciare»

nessuna parte. Da Giupponi il disorso passa inevitabilmente su Moreno Argentin l'altro azzurro che rende difficile il sonno al ct. «Ho parlato lungamente con Moreno ieri sera - ci ha confidato il commissario tecnico azzurro - mi ha detto che a livello fisico si sente bene. Io mi auguro che in questi ultimi giorni scenda a sbloccare e torni ad essere l'Argentin che tutti conosciamo».

«Mi ha dato ancora fastidi?». «Mi ha fatto inebriare molto di meno oggi ma penso che ora mai fino a fine stagione dovrò imparare a convivere con questo fastidio».

Omar Sivori da Assisi «messaggero» di pace



Anche Omar Sivori (nella foto) è tra i messaggeri del «Centro internazionale per la pace fra i popoli» di Assisi. Il presidente del Centro Gianfranco Costa ha consegnato all'ex campione argentino un messaggio di pace e fratellanza inviato ai potenti di tutto il mondo da recitare in Argentina. Da anni infatti Sivori mantiene i contatti tra il Centro di Assisi e la realtà sportiva argentina e sudamericana in generale.

Dopo lo scacco al re mette ko l'avversario con un diretto

Un diretto fulmineo al volante ha messo ko il campione di Francia di scacchi, Gilles Andruet in un movimento dopo partita con il suo avversario sulla scacchiera Jean Luc Serret. I due avevano appena finito di giocare la decima partita della 64ª edizione del campionato transalpino vinto da Serret. Mentre nessuno aveva mai giocato proprio nello studio delle ultime mosse Andruet ha improvvisamente barattato con un tratto della sua matita il foglio di appunti di Serret. La reazione del vincitore è stata pronta e disinibita: un pugno in faccia. Il caso è stato poi deferito ad un giurì speciale che esaminerà anche un precedente analogo un incidente del genere si verificò infatti durante il campionato di Francia 1984. I protagonisti lo stesso fucoso Andruet e Bachar Koualy.

Doping: due anni di squalifica a un'epatleta bulgara

L'epatleta bulgara Svetla Dimitrova è stata sospesa dalle gare per due anni per essere stata trovata positiva ad un esame antidoping. Nelle analisi fatte in Olanda nel luglio scorso dopo una competizione mine La Federazione atletica bulgara - dopo aver allontano dall'incarico Stoyan Slavkov responsabile della squadra - ha anche raccomandato che misure preventive siano prese nei confronti del medico Purvan Purvanov.

Primo oro azzurro alle Universiadi: è della Bianchedi nel fioretto

L'azzurra Diana Bianchedi ha conquistato la medaglia d'oro nella gara di fioretto femminile individuale nella prima della quattordicesima edizione delle Universiadi. Ha battuto in finale per 8-0 l'ungherese Szusz Janosi dopo aver superato la Trilini per 8-4 e la Prusakowska per 8-6. La medaglia di bronzo è andata a Giovanna Trilini che ha superato l'altra italiana Francesca Bortolazzi nella finale per il terzo e quarto posto. Oggi è in programma il fioretto maschile che vedrà in pedana Andrea Borella, Stefano Ceroni, Federico Cervi, Andrea Cipressa e Mauro Numa.

A Coverciano ultimi «consigli» degli arbitri al guardalinee

È cominciato al centro tecnico di Coverciano il consueto raduno precampionato degli arbitri e il commissario della Can Cesare Gussoni ha dato gli ultimi «consigli» prima delle partite di domenica a 73 guardalinee presenti. Essi si dovranno infatti collocare sulla bandierina per controllare se la palla ha completamente superato la linea di porta dopo un calcio di punizione. Dovranno correre verso la rete durante l'esecuzione di un pallonetto o di un tiro da lunga distanza anziché fermarsi sul penultimo difensore. Controllare i tempi regolamentari per il rilancio del pallone da parte del portiere. Annotare numero e nome dei giocatori ammessi o espulsi per non commettere errori di persona e confrontarli con l'arbitro. Gussoni ha poi raccomandato ai guardalinee di collaborare di più con gli arbitri e soprattutto di segnalare condotte di gara violente. A Coverciano sono rimasti poi solo i 22 guardalinee che non saranno impegnati oggi in Coppa Italia. Gli arbitri invece sono attesi domani.

LEONARDO IANNACCI

Ciclismo. La Ruota d'oro Si rivede anche Fondriest nella corsa di Vitali che si impone allo sprint

■ CONEGLIANO L'azzurro Marco Vitali 29enne di Fano con residenza svizzera (abita a Lugano) ha colto ieri sullo stesso traguardo che aveva premiato l'altro giorno Stefano Colagè la prima affermazione stagionale sia per lui che per l'Atala di Franco Cribiori. Un successo meritissimo che va a premiare il «filo» del pedale (frequente l'università a Pavia) con gli occhiali alla Fignon che in questo momento sta attraversando un periodo magico. «È un successo che non premia soltanto me - ha detto visibilmente emozionato - l'atleta dell'Atala - ma tutta la mia squadra che in questa stagione era arrivata in più di un'occasione ad un passo dal successo. Ora spero che qualche sponsor si faccia avanti per salvare una squadra questi anni senza altro in debito con la fortuna». Ma qual è il segreto di Marco Vitali da sette anni professionista (tre i successi

al suo attivo) e mai come quest'anno competitivo tanto che si è tolto la soddisfazione di entrare nelle grazie del ct Martini? Come vedi il mondiale di domenica? «Io mi metterò al servizio della squadra penso che Bugno sia l'uomo giusto per un mondiale come quello di Chambéry». La corsa che ha vissuto in seno un tentativo dell'indole Fondriest si decideva all'ultimo giro quando da un drappello di 12 uomini evadavano Cenghialta Romighier, Giannelli Lejarrea e Vitali. Volata conclusiva con Alessandro Giannelli lanciatissimo e un Vitali che usciva deciso al 150 metri. Oggi verrà tutto sulla prova di

ordine d'arrivo: 1) Marco Vitali in 4 ore 55 29 (media 41,628) 2) Tony Romighier 3) Alessandro Giannelli 4) Bruno Cenghialta 5) Marino Lejarrea. Al 46esimo posto Maurizio Fondriest a 4 15.

Golinelli dopo gli ori su pista diventa stradista con la Fanini

■ LUCCA Claudio Golinelli recente bi-campione del mondo su pista a Lione nella velocità e nel keirin ha stipulato ieri un contratto fino al '92 con il gruppo Fanini che porterà sulle maglie la scritta anti-abortista «Amore per la vita». Golinelli ha rifiutato nei giorni scorsi le numerose offerte di ingaggi per riunirsi in pista in Australia e Giappone che gli erano pervenute addo

so dopo i trionfi in Francia. Il ventiseienne ciclista piacentino intende infatti dedicarsi anche alle gare su strada dove vinse nell'ormai lontano 1981 il titolo italiano dilettanti e nelle quali potrebbe far risaltare le sue ottime doti di velocista. Il pluricampione ha confermato inoltre che sarà presente al Giro del Veneto in programma per il 2 settembre.

PIER AUGUSTO STAGI

■ CONEGLIANO La maglia azzurra di Flavio Giupponi è seriamente in pericolo. Anche ieri nella seconda giornata della «Ruota d'oro» l'atleta bergamasco secondo all'ultimo Giro d'Italia ha deluso le aspettative del selezionatore azzurro Alfredo Martini prendendo la via delle docce dopo soli 130 chilometri di corsa.

Non è dello stesso avviso Mario Cal, l'attuale sponsor della Malvor che ha già deciso di chiudere baracca e battenti a fine stagione. «Io se fossi in Martini il Giupponi si

domani». Se anche a Marosti ca dovessi fornire una prova opaca come in questi giorni sarai tu stesso a metterci da parte? «Io al mondiale voglio esserci - ha proseguito Giupponi - se dovessi lasciare anche domani direi a Martini che mi metto a disposizione della squadra ma a Chambéry ci sarò anch'io».

Non è dello stesso avviso Mario Cal, l'attuale sponsor della Malvor che ha già deciso di chiudere baracca e battenti a fine stagione. «Io se fossi in Martini il Giupponi si

Mondiali di ciclismo 12. Dopo le medaglie della pista l'avventura continua con la strada: oggi le donne guidate dalla leader trentina Canins, i miei primi 40 anni

Il Mondiale su strada comincia oggi con due prove a cronometro: i 50 chilometri delle donne ed i 100 dei dilettanti. La Canins e le compagne Galli Bandini e Bonanomi devono difendere il titolo conquistato lo scorso anno a Gand. Tra i dilettanti esordirà la squadra azzurra rifondata dopo la delusione di Seul. Dopo i successi della pista l'Italia spera in una prosecuzione della «magia francese».

Questa classifica dello scorso anno: 1) Italia 2) Urss a 40 3) Usa a 1 35 4) Rti a 1 45 5) Belgio a 3 02. Un ordine d'arrivo che rende ottimista il ct Mario De Donà. «Con siderando le caratteristiche delle nostre ragazze avrei preferito un percorso più impegnativo di quello disegnato sul tratto di un'autostrada ma se ieri un bugiardo se diceva che non mi aspetto un altro successo. Vedo le azzurre migliorare sotto ogni aspetto: quello tecnico e quello fisico perché sono tranquille pur senza sottolimitare le sovietiche e le americane. Anche le tedesche e le olandesi le svedesi e le francesi potrebbero metterci in luce. La Francia mancherà della Longo che punterà tutto sulla prova individuale ma sarà avvantaggiata dal fatto che cascherà».

Quanta chilometri per le donne e cento per i dilettanti. Qui c'è poco da stare allegri se prendiamo come esempio il verdetto delle Olimpiadi di Seul: verdetto favorevole alla

Rti seguita dalla Polonia (di stacco 7) dalla Svezia (a 2) dalla Francia (a 2 02) e dall'Italia composta da Maggioni Poli Scirea e Vanzella e staccata di 2'11 una sconfitta clamorosa. Omnia a braccetto di Gatti con la certezza del podio. Edoardo Gregori si lurrato nonostante le affermazioni ottenute nella sua camera di preparatore. E adesso? Adesso è cambiato tutto o quasi. Cambiato il tecnico lombardo la squadra unica e confermata Roberto Maggioni nuovi elementi Luca Colombi Paolo Morandi e Stefano Zanoni. Confida l'istruttore Giosuè Zenoni. «È un complesso in fase di maturazione e tuttavia affidabile e ben determinato. Ho fiducia nei miei atleti fiduciosi davanti da un test che ha dato una grossa media. Una medaglia dovremo conquistarla. La Rti rimane la squadra da battere ma ricordando Seul penso che ci saranno delle novità: penso ad un ritorno dei sovietici. Pure l'Olanda ha gli uomini per ben figurare».

GINO SALA

■ CHAMBERY Dalla pista di Lione dove per l'Italia è stata una cuccagna (otto medaglie) alle cinque gare su strada di Chambéry per concludere i mondiali di ciclismo. Le donne e i dilettanti. Si tratta di una specialità che purtroppo vive ai margini dell'attività stagionale. Dico purtroppo perché i contenuti agonistici di queste competizioni sono notevoli: appassionati per il pubblico interessato per le incertezze e le emozioni che offrono. Un confronto senza pause una

sfilata a tutta birra in cui il tic tac delle lancette segnala il grado di potenza e di tenuta delle varie formazioni in campo. Però non esiste un calendario sovente i valori mutano e di conseguenza i riferimenti contenuti nel libro d'oro sono da prendere con cautela. Chiaro che nel campionato femminile (terza edizione) l'Italia gode credito per essere passata dal terzo posto di Villafranca 87 al trionfo di Renia 88. E così la signora Maria Canins (quarant'anni, compie il 4 giugno) Monica Bandini Roberta Bonanomi e Francesca Galli si trovano nel

BREVISSIME

- Morto Imre Nemeth** L'ex campione olimpico ungherese di lancio del martello è morto ieri a 72 anni.
- Torino** La squadra di Fascetti ha lasciato ieri il ritiro della Val d'Aosta e oggi volerà a Catania.
- Barros e Futre** Sono stati convocati nella nazionale lusitana per l'incontro con il Belgio del 6 settembre.
- Ammonito Fontolan** Lo stopper ascolano è stato ammonito con diffida per «comportamento offensivo nei confronti del medico durante l'antidoping».
- Baseball** Risultati Coppa Intercontinentale Giappone Sud Corea 3? Cuba Usa 13 2.
- Defertia Ternana** «Per aver fornito alla Covisoc all'atto di iscrizione al campionato di C» indicazioni incomplete sulla sua situazione contabile.
- Vela** 1. La seconda prova dei maxi yacht keaya partirà venerdì da Porto Cervo per concludersi il primo settembre.
- Vela 2** Si svolgerà domenica sul lago di Garda il 23° trofeo «Goria» prova generale della Centomiglia.
- Hockey ghiaccio** Si sono radunate a Bressanone la nazionale A e quella olimpica per un periodo di preparazione.
- Sci nautico** Convocati azzurri per i mondiali a West Palm Beach: Andrea Alessi Patrizio Buzzotta Giorgio Semiglia.
- Olimpiadi** Le prove equine di Barcellona 92 si faranno con ogni probabilità a Palma di Maiorca.
- «Saracinesca d'oro»** Walter Zenga ha vinto il tradizionale premio per il portiere meno «perforato» durante il campionato.

LO SPORT TV

- Raluno** 15 30 Ciclismo mondiali di Chambéry cronometro a squadre maschili.
- Raidue** 18 30 Tg2 Sportsera 20 15 Tg 2 Lo sport.
- Raltre** 9 25 12 30 Ciclismo mondiali di Chambéry cronometro a squadre femminili. 14 45 Ciclismo Ruota d'oro. 18 45 Tg 3 Derby.
- Tmc** 13 45 Sport News 90 x 90 Sportissimo 23 Stasera sport Ciclismo mondiali di Chambéry.
- Capodietra** 13 40 Campo base (replica). 14 10 Calcio campionato tedesco Werder Brema Borussia M 16 Sport spettacolo 19 Campo base (replica). 19 30 Sportime 20 Tennis finale Australian Open 83 (replica). 23 Sport spettacolo.

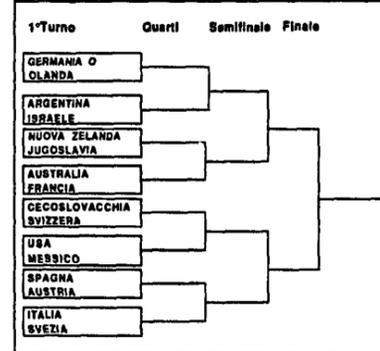
Tennis. Il sorteggio della Coppa Davis Per l'Italia la solita Svezia Si annuncia la solita sconfitta

Sorteggio poco favorevole all'Italia quello di ieri a Monaco di Baviera per il primo turno di Coppa Davis 1990. Gli azzurri dovranno affrontare in casa dal 2 al 4 febbraio la Svezia di Mats Wilander e Stefan Edberg. Un avversario ben conosciuto dai tennisti italiani dal momento che negli ultimi tre anni hanno affrontato gli scandinavi - perdendo in tutte le occasioni - già due volte.

■ ROMA L'unica consolazione è che Adriano Panatta e i tennisti azzurri dovrebbero ormai conoscere il loro gioco a memoria. Nelle ultime tre edizioni della Coppa Davis l'Italia ha avuto la sventura di incontrare al primo turno la Svezia in due occasioni per dendo sempre ed essendo costretti agli spareggi per non retrocedere. Nel 1987 Canè e compagni uscirono con la ossa rotte (2 3) dai campi in terra rossa nel sud (a Palermo?). Ci sarebbe anche la possibilità di giocare su un sintetico veloce che potrebbe favorire Nargiso anche se ci sono grossi problemi per trovare un palazzo dello sport. Le possibilità per l'Italia di passare il turno contro Wilander ed Edberg sono pochissime se non nulle e un'eventuale sconfitta costerebbe notevolmente gli azzurri agli spareggi per non retrocedere nel

polemiche da Panatta al posto dei due titolari Nargiso e Canè fecero sperare nella prima vittoria. Ma battere qui la Svezia con Wilander e Edberg in tribuna rimase ugualmente un'utopia per i giovani azzurri che per sero al termine del week end per 4 1.

TABELLONE COPPA DAVIS 1990



raggruppamento B. Il tabellone del primo turno di Coppa Davis 90 (la finale 89 tra Germania Ovest e Svezia si disputerà a Monaco di Baviera il 17 dicembre) prevede scontri molto interessanti sotto il profilo tecnico. La Spagna affronterà l'Austria di Skoff e del neiranite Myster mentre la Cecoslovacchia ospiterà la Svizzera del nuovo

astro Hasek. In terra australiana i «canguni» che cercheranno di recuperare al meglio Pat Cash aspetteranno la Francia che prova del miglior Noah e di Leconte si dovrebbe rivelare un avversario meno ostico rispetto a qualche anno fa. Chiudono gli «ottavi» Germania Ovest-Olanda Argentina Israele Nuova Zelanda Jugoslavia e Usa Messico.

GOAL!

HA SEGNATO SORRISI.

IN REGALO IL CALENDARIO DEL CAMPIONATO DI CALCIO 1989-90

Nel numero di Tv Sorrisi e Canzoni in edicola trovate in regalo un grande inserto a colori. Ben 20 pagine con i calendari dei colori, gli incontri, la storia dei club, le foto delle squadre e dei campioni più attesi. E sempre in regalo un poster mappa con le sedi del prossimo Mondiale di calcio.

In un comunicato l'argentino parla di complotto ordito contro la sua famiglia a Napoli ma pretendo dalla società serie garanzie» «Voglio giocare a Napoli ma pretendo dalla società serie garanzie»

Maradona non parte «Sono minacciato»

Non torna, e quattro Maradona dopo aver prenotato i posti sull'aereo che avrebbe dovuto sbarcarlo domani a Roma ha nuovamente disdetto la prenotazione. Ma una novità, anche se dai contorni ancora oscuri, c'è in questa vicenda: Maradona si è fatto vivo con un comunicato nel quale dice di non poter tornare perché la sua famiglia sarebbe stata minacciata e pretende precise garanzie per il suo rientro.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Minacciose chiamate telefoniche ed aggressioni ai familiari: tutti i fatti che hanno fatto di Maradona un uomo minacciato. Un oscuro complotto, una situazione da incubo che avrebbe indotto Diego Armando Maradona a rinvviare di continuo il rientro a Napoli. La versione è stata diffusa dal calciatore in un comunicato al termine del quale il calciatore argentino si è dichiarato disposto a tornare a Napoli solo se riceverà dal dirigente della squadra partenopea garanzie per sé e la famiglia.

Maradona parla nel comunicato di «un complotto ordito

perché si trovino le condizioni necessarie per poter far fide ai miei obblighi e ai miei desideri che non sono altro che quelli di indossare la maglia del Napoli». Per questi motivi Maradona conferma che in tende «riflettere ed attendere nel mio paese la soluzione al problema».

Alle dichiarazioni del calciatore si è poi aggiunta una «parata» del suo procuratore Guillermo Coppola. «La stampa italiana è stata quella che ha complicato tutto. Con le sue informazioni sensazionali e stucche ha fatto sì che questa faccenda assumesse un aspetto molto più grave», ha dichiarato il manager di Maradona al programma «Magazine della tardo» della radioemittente «Mitre» di Buenos Aires dopo che era stato diffuso il comunicato con la firma del calciatore. «Siamo aspettando la risposta dei dirigenti del Napoli sulla decisione di Diego di rimanere in Argentina sino a quando non gli verranno date le garanzie che ha chiesto», ha inoltre affermato Coppola.

che ha aggiunto: «La decisione è esclusiva di Diego il quale sa che ha un contratto firmato con il Napoli che deve rispettare. Ma in questa faccenda è in gioco la sua sicurezza e quella di tutta la sua famiglia. Io sapevo tutto sui dani avvenuti a casa sua alla sua auto ed anche all'appartamento di sua sorella Diego si trova a Comerio dove è andato a pesca e caccia. Qua si sicuramente sarà di ritorno domani sera. I dirigenti del Napoli sono stati sempre informati su quello che succede». Per questo ora aspetta di vedere quale atteggiamento prenderanno.

Il direttore tecnico della squadra bianco-celeste Bilar do si è mostrato comunque ottimista al riguardo. «Credo che Maradona e il Napoli finiranno per mettersi d'accordo», ha detto in un'intervista alla tv. «Il Napoli deve affrontare difficili impegni con squadre molto ben preparate come il Milan e l'Inter e sa che per farlo con qualche prospettiva di successo ha bisogno di Diego».



Ferlano deferirà il suo pupillo?



Matarrese: «Se non torna, per lui niente mondiale»

ROMA. «Certamente noi non staremo con le mani in mano. Abbiamo buoni rapporti con l'Argentina: un mondiale di calcio lo abbiamo alle porte. L'Argentina è campione del mondo. Però se Maradona non rispetta gli impegni se non dimostra di essere un calciatore serio rischia di non giocare neanche nei mondiali di calcio». Mentre il Napoli sembra fermamente intenzionato a deferire alla giustizia sportiva il giocatore argentino datosi alla latitanza e pare abbia accelerato le pratiche relative a un nuovo capitolo della «Maradonide» ha preso a scriverlo il presidente della Federcalcio in

persona Antonio Matarrese ventilando la possibilità che il «pibe de oro» venga escluso dai mondiali che l'Italia ospiterà a giugno dell'anno prossimo e che vedranno la nazionale argentina impegnata nel grone che la capo proprio a Napoli.

Sulla Maradona story Matarrese ha rilasciato un'intervista al Gr1 comunicando di essere già in contatto con la Federcalcio argentina e col suo presidente Grandona. E riferendosi al pensiero di Grandona Matarrese ha detto: «Maradona è sempre stato un calciatore un po' caparcioso. La parte del suo carattere Maradona è amato e nello stesso tempo non può sopportarlo. Mi diceva Grandona che bisogna avere molta pazienza perché forse questo eccessivo amore nei confronti del Napoli ha portato lo stesso Maradona a sentirsi offeso in occasione di alcune contestazioni che lo stesso ha subito nel finale di campionato. Ma è anche chiaro che non possiamo tollerare queste sue bizze: questo ci tengo a dirlo. Il calcio è una cosa molto seria. Non possiamo tollerare che si prenda beffe del Napoli, del tifosi napoletani dell'organizzazione calcistica italiana. Io sono convinto che Maradona userà senz'altro giudizio e metterà la testa a posto».

Se Maradona non dovesse tornare un'Italia violando così l'accordo col Napoli potrebbe essere richiesto un intervento della Fifa per un eventuale punizione in campo internazionale. Questa potrebbe avere delle conseguenze negative per l'Argentina impegnata nei mondiali. Grandona è molto preoccupato. Ha detto ancora Matarrese al Gr1: «Io sono convinto che si sta muovendo con molta attenzione e quindi che raggiungerà l'obiettivo. Sono fiducioso. Stamattina (ieri mattina ndr) ho ricevuto il presidente del Napoli Corrado Ferlano il quale magari ottimisticamente mi diceva che forse il giocatore potrebbe rientrare alla fine della settimana. Ma è inutile nascondere che è davvero una situazione molto antipatica».



L'allenatore della Roma Gigi Radice

Stasera contro il Modena la squadra giallorossa prova a vedere se la cura Radice comincia a funzionare. «Lavoro e umiltà» è il suo motto, ma il nuovo tecnico romanista non pone limiti alla... fantascienza

Ma questa Roma «operaia» andrà in Paradiso?

Per la Roma è giunto il primo momento della vinta. Stasera a Terni contro il Modena del «reintegrato» Olivieri la squadra giallorossa deve dimostrare se la cura Radice sta facendo il suo effetto. Alla vigilia del suo esordio ufficiale l'ex «mister» granata parla dei problemi ancora da risolvere del rilancio di Rizzitelli e della filosofia («Lavoro e umiltà») che vuole trasmettere alla squadra.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Con la città non ha ancora preso confidenza il ritiro estivo a Roma ha stazionato poco e quel poco è stato speso sulla tratta che va dall'Holiday Inn albergo sul l'autostrada che porta all'aeroporto e il campo di allenamento di Trigona. E il Roma nemmeno la si annusa «Gigi Radice però il naso voleva mettercelo dentro la capitale. Stavo cercando casa dalle parti di Ripetta ma mi hanno spiegato che non è proprio il

caso - fa con l'ana un po' imbronciata - adesso è un paradiso. Gli esperti mi hanno detto che poi sarà un inferno per colpa del traffico. A Terni non stavo in centro in via DA zeglio».

Ma perché a Terni non c'è traffico? «Sì ma è tutto abbastanza ordinato». E orse questo l'unico rimpianto del cinquantatreenne «mister» venuto a Roma per cercare di nascere assieme ad una squadra reduce come lui da

un'annata comatosa. A poche ore dalla prima partita dopo una serie di uscite che hanno messo in mostra una squadra tuttora convalescente senza le labbra rosse e la faccia in faccia i suoi pungenti occhi azzurri per far capire che in lui non c'è ansia. «Problemi ne abbiamo queste prime partite in alcune occasioni hanno messo in luce una certa mancanza di determinazione - dice - ma si tratta di guasti riparabili».

Nella passata stagione il guaio più grosso della Roma era la mancanza di una vera «squadra». Più che per limiti tecnici i giallorossi soffrivano per assenza di spirito di corpo. E Radice è stato sempre e soprattutto un allenatore di uomini prima ancora che di giocatori. «E proprio alla costruzione di una squadra sto lavorando».

La sua ricetta è lavoro e poi

lavoro umiltà e ancora umiltà. «Una ricetta che fino a qualche tempo fa era quasi banale. Ora invece queste qualità sembrano essere un optional. Addirittura sentir di finire una persona come un onesto lavoratore anziché la regola è diventata un'eccezione». E nei due questi vent'anni sul volto affiorano le rughe costinate da un tempo di verso e traspare l'orgoglio di chi non si sente un soprassano.

Ma come si fa ad insegnare l'umiltà a questi giovani calciatori che credono di aver il mondo ai loro piedi? «Il problema è di entrare in contatto con loro non è semplice. Lo noto anche con i miei figli e i calciatori non sono una categoria a parte sono anche loro giovani d'oggi. Sentono più la necessità di vivere muoversi e anche pensare in gruppo e meno quella di dire la loro in prima persona. Bisogna un

po' stanarli e l'unico sistema è quello di parlargli il più spesso possibile». E se qualcuno gli viene a dire che si sente vittima dello stress? «Gli rispondo di non dire sciocchezze e di non cercare scuse. Ci può essere qualche momento in cui ci si può sentire sotto pressione o sotto processo ma l'unico modo per reagire è quello di impegnarsi ancora di più e di battere con i fatti critiche e polemiche».

E quel Vialli che si lascia prendere dall'isteria? «Non conosco bene quegli episodi. Proviamo a fare i tecnici. Rizzitelli sembra più un opportunisto un rapinatoro da area di rigore mentre il «tedesco» è capace di partire da lontano svanire da una parte all'altra. «Voeller è uomo e giocatore fatto capace di difendere e governare la palla magnificamente comunque non ci saranno soluzioni statiche. I

pagato anche lo scotto per essere stato messo troppo presto su un piedistallo. La patente di leader comunque non la si può dare a tavolino. L'unico ufficio abituato a rilasciarla è il campo».

Lei intanto ha deciso di «brevettare» quel campione promesso chiamato Rizzitelli? «Due anni fa sembrava destinato a percorrere una luminosa carriera. L'anno scorso poi è rimasto a guardare. Mi servi una spalla per Voeller e chi meglio di lui così rapido e capace anche di movimento. Proviamo a fare i tecnici. Rizzitelli sembra più un opportunisto un rapinatoro da area di rigore mentre il «tedesco» è capace di partire da lontano svanire da una parte all'altra. «Voeller è uomo e giocatore fatto capace di difendere e governare la palla magnificamente comunque non ci saranno soluzioni statiche. I

due si scambieranno in incrocio». La decisione invece di abbandonare la «zona» e di adottare la marcia da uomo è una scelta definitiva? «È la scelta più adatta in questo momento. Certo per il giocatore dover cambiare abitudini non è mai semplice ma loro stessi si sono accorti che con marciare più attente si sta meglio sul campo. Ciò non toglie che più avanti si possano fare altre scelte».

Il presidente Viola ha parlato di scudetto come fece l'anno scorso. Ma non le pare che le squadre candidate al titolo facciano parte di un altro pianeta? «La Roma è stata messa su una pianeta preferisco ma chissà che viaggiando nel pazzo sistema solare del campionato non ci si ritrovi sul pianeta più nobile».

E perché porre limiti alla fantascienza?

Genoa 1 Senza stadio per la prima col Lecce

GENOVA. Il Genoa potrebbe essere costretto a giocare ad Alessandria la prima partita di campionato che la vedrà opposta al Lecce. A cinque giorni dall'inizio del campionato il rossoblu come anche la Sampdoria rischiano di trovarsi senza campo da gioco. La commissione di vigilanza della Prefettura ha infatti espresso parere negativo sull'agibilità dello stadio Luigi Ferraris i cui lavori di ristrutturazione non sono ancora terminati. Un'ipotesi soltanto teorica perché già stamattina la commissione di vigilanza replicherà il sopralluogo effettivo. Ieri mattina è magari a denti stretti passerà un colpo di spugna al parere negativo pronunciandosi per l'agibilità i lavori da portare a termine riguardando due mezzogiorni di nuove e una tribuna dove venne davvero sposarsi ad Alessandria per la partita inaugurale il Genoa si troverebbe nei guai. La società li gure ha dodicimila abbonati mentre lo stadio alessandrino può ospitare un massimo di 11.800 spettatori.

Genoa 2 Dalla Roma arriva Collovati

GENOVA. Con ottocento milioni il Genoa si è assicurato i servizi dello stopper Fulvio Collovati lasciato libero dalla Roma al termine dello scorso campionato. Poco più di quattrocento milioni andranno alla società giallorossa poco meno di quattrocento finiranno al giocatore Collovati che è arrivato ieri a Genova in tarda serata. Si sottoporrà alla visita medica di Pogli se come si prevede le supererà potrà essere già stasera in panchina ad Alessandria per la partita di Coppa Italia tra Genova e Padova. In coppia col libero Signorini Collovati rimpiazzerà quella coppia che a Roma per la lentezza del gioco fu denominata «lenti a contatto».

Può problematica appare la presenza in panchina nella partita col Padova dell'attaccante uruguayano Carlos Aguilera il giocatore ha davanti a sé un rientro avventuroso. Da Montevideo dove si trovava ancora ieri via Rio de Janeiro raggiungerà Milano l'inate per contere in macchina ad Alessandria. Uno spostamento si brante che mette in dubbio la sua partecipazione all'incontro.

Il torneo al via tra incertezze, curiosità e mugugni Quanti stranieri fermi al palo È una Coppa Italia autarchica

Tra incertezze curiosità qualche mugugno parte la Coppa Italia nuova edizione. Stasera l'esercizio delle concorrenti sarà già dimezzato da un turno senza appello. Quale squadrone scivolerà al primo passo ufficiale di questa stagione? Molti naturalmente i motivi di interesse a soli tre giorni dall'inizio del campionato. Folta la pattuglia degli stranieri che disertano il primo appello.

GIANNI PIVA

MILANO. Per il calcio nostrano la novità è grossa e questa Coppa Italia che ha copiato dal tennis per riuscire a trovare posto in una stagione mozzafiato ha creato più di una preoccupazione.

La formula con eliminazione diretta in una sola partita (stasera se non saranno sufficienti i novanta minuti si passerà ai tempi supplementari e quindi ai rigori) va a scontrarsi con le abitudini non solo mentali di giocatori tecnici dirigenti di società e pubblico ma accentua l'incertezza con cui tutte le squadre soprattutto

quelle attese da una stagione densa di impegni affrontano questo anno calcistico. È vero che per tutti i tempi di preparazione non consentono grandi margini di lavoro visto che domenica è già campionato ma non c'è dubbio che il rischio soprattutto per i grossi club di uscire alla prima serata è grande.

Normalmente la Coppa Italia è il «cuscinetto» per fare i conti con il calcio ufficiale e quello estivo dove un eventuale inciampo magari causato dal peso degli allenamenti nelle gambe conta

solo per l'immagine. I gironi all'italiana davano la possibilità di rimediare a qualche passo falso generalmente messo nel conto da tutti. Ma questa è una stagione aspra che parte subito con verdetti inappellabili. E se è vero che la Coppa Italia continua ad essere una manifestazione generalmente snobbata e buona solo per chi tentando di vincersela rimedia ad una stagione piena di buchi. I due di vietarsi questa possibilità di ripescaggio alla prima uscita mette molti in ansia. L'allenatore della Juventus Zoff ha parlato apertamente definendo «ridicola» la soluzione trovata e manifestando preoccupazioni. L'ex «SuperDino» si assicura che la formula adottata che st'anno sia frutto dell'emergenza.

Limitandosi alla serie A sono molte le squadre che scendono in campo con problemi di diversa natura e con formazioni che si differenziano da quelle ritenute

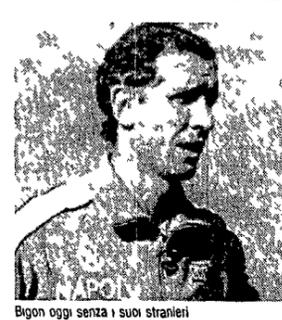
ideali. Problemi di ambiente dei nuovi arrivati infortuni stranieri assenti perché impegnati con le proprie nazionali. A questo proposito lo schieramento dei giocatori con passaporto presenta consistenti defezioni. Una quindicina stasera non parteciperanno all'esordio stagionale per motivi vari che vanno dalla squalifica (Mathäus) all'infortunio (Gullit) all'assenza non autorizzata (Maradona) a quella imposta dal tecnico (Muller).

Rimanendo al «forfait» degli stranieri non c'è dubbio che il prezzo più alto lo paghi il Napoli che ha i due brasiliani Careca e Alemao impegnati con la Nazionale caraica e Maradona inutilizzabile per i noti non chiari motivi e quindi il Genoa che non potrà schierare nemmeno uno dei suoi tre uruguayani anche loro occupati con la rappresentativa nazionale per ottenere la qualificazione ai mondiali.

Gli orari delle 24 partite

INTER SPEZIA	20.30	1st
COSENZA REGGIANA	20.30	
LAZIO ANCONA	20.45	
BOLOGNA TRESTINA	17.00	
MODENA ROMA	20.30	1st
PISA PALERMO	20.45	
FERRARA SAMPDORIA	20.45	Comuni
GENOVA PADOVA	20.45	Assoluto

LECCE BRESCIA	20.45	
PERCARRA SAMBRODETTESE	20	
CAGLIARI JUVENTUS	17.00	
TARANTO UDINESE	17.00	
PARMA MILAN	20.30	
BRESCIA CREMONESE	20.30	
AVELLINO CESENA	20.30	
MESSINA TORINO	20.30	



Bigon oggi senza i suoi stranieri

ATALANTA TORRES	20.30	
BARI PIACENZA	20.30	
LICATA FIORENTINA	17.00	
COMO EMPOLI	17.00	
ASCOLI CATANZARO	20.30	
BARLETTA VERONA	20.30	
NAPOLI	18.30	Completamento di rete
FOGGIA REGGIO	18.30	